CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC
ONLUS

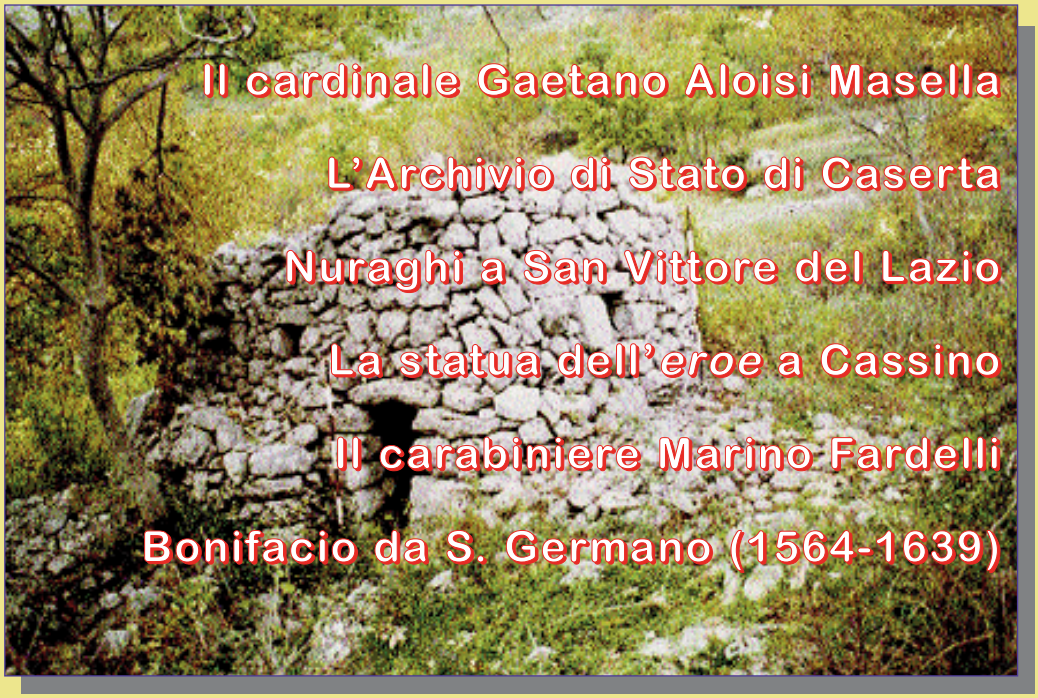
www.cassino2000.com/cdsc/studi

# STUDI CASSINATI

ANNO II - NN. 3/4 (SETTEMBRE-DICEMBRE 2002)

STUDI CASSINATI II - N. 3/4

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCILazio - Frosinone



Il cardinale Gaetano Aloisi Masella

L'Archivio di Stato di Caserta

Nuraghi a San Vittore del Lazio

La statua dell'*eroe* a Cassino

Il carabiniere Marino Fardelli

Bonifacio da S. Germano (1564-1639)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

**Articoli, foto, ed altro inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.**

**Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.**

**Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.**

***

**Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.**

**Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.**

**La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.**

***

**Punti vendita:**

- **Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**
- **Libreria Gerini, C.so Repubblica, 169 03043 CASSINO Tel. 077622586**
- **Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO - Tel. 077622514**

In copertina:
*Un nuraghe a S. Vittore del Lazio*


**C D S C**

***Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus***

# STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno II, nn. 3/4, Settembre-Dicembre 2002

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

Direttore: *Emilio Pistilli*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*

Redazione: *Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi.*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/01

Recapito: *c/o Emilio Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO - Tel. 077623311*

**Stampa**: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542


**In questo numero:**


Pag.130 – Editoriale
" 131 – Sergio Saragosa: *Storia del deposito di artiglieria di Monterotondo di Cassino*
" 134 – Filippo Carcione: *Il cardinale Gaetano Aloisi Masella*
" 147 – Giovanni Petrucci: *S. Elia: storia di un sequestro*
" 150 – L'Archivio di Stato di Caserta
" 160 – Maurizio Zambardi: *L'alluvione fa scoprire resti archeologici*
" 162 – id:*San Vittore: costruzioni agro pastorali su monte Sanbucaro*
" 168 – Silvano Tanzilli: *La statua dell'"eroe" torna a Cassino*
" 172 – *Quando le foto narrano la storia: La posa della prima pietra del Museo archeologico di Cassino*
" 173 – S. Tanzilli - A. Cassatella: *Necropoli rinvenuta a Cassino*
" 175 – Ri-leggiamo: il dopoguerra: I tormentati piani di ricostruzione: *Agostino Tari, Come ricostruire Cassino*
" 181 – Marino Fardelli: *Il carabiniere Marino Fardelli*
" 188 – *Emilio Pistilli: Bonifacio da San Germano sacerdote cappuccino (1564-1639), al secolo Antonio Patino*
" 194 – E. Pistilli: *Gaetano Di Biasio: una nota autobiografica*
" 197 – Daria Frezza: *La popolazione civile nel cassinate durante la II guerra mondiale*
" 209 – Giovanni De Luna: *Il caso delle donne italiane stuprate durante la seconda guerra mondiale*
" 213 – *Il proclama di Juin ai Goumiers*
" 214 – Emilio Pistilli: *Vertenza sulla proprietà della sorgente Capo d'Acqua di Cassino*
" 217 – *Notiziario CDSC*
" 222 – *Segnalazioni bibliografiche*
" 224 – *Indice annata 2002*

## EDITORIALE

*La proposta dell'istituzione di una soprintendenza mista del basso Lazio - archeologica, architettonica ed archivistica -, avanzata dal sindaco di Cassino Bruno Scittarelli (a pag. 217), e da noi caldeggiata, non è la solita "pretesa" della Città Martire di accaparrarsi Enti o Istituzioni di competenza provinciale o addirittura regionale, ma risponde ad una esigenza da tempo avvertita in zona, e non solo dagli studiosi locali. Basta chiedersi, ad esempio, che fine abbiano fatto le innumerevoli relazioni e rilievi effettuati da molti anni a questa parte dal Centro Operativo di Cassino della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici del Lazio: sono sepolti, sic!, negli archivi della sede Romana e consultabili solo con estrema difficoltà e tempi lunghissimi. Analogo discorso vale per i rilievi archeologici relativi agli scavi del Cassinate dal dopoguerra ad oggi. Che dire, poi, dello stato dei musei e degli archivi, per i quali ogni intervento, anche di modestissima entità, deve essere sottoposto al benestare degli uffici della Capitale, che hanno ... ben altro a cui pensare?*

*Come giustificare la richiesta, che poi non è del tutto anomala, visti precedenti anche recenti? Lo ha ben illustrato il sindaco di Cassino.*

*Ma a solo titolo di breve, brevissimo, promemoria vorrei segnalare il patrimonio archeologico delle città saturnie della Valle di Comino, i parchi archeologici di Casinum, Minturnae, Fregellae; il retaggio di arte ed architettura medioevale quasi del tutto sconosciuto al grosso pubblico (vedi, ad esempio, gli affreschi di scuola benedettina); i numerosissimi archivi pubblici e privati (per tutti si veda Montecassino); né va dimenticata l'Università di Cassino che sta attivando una facoltà di Scienze per i Beni Culturali: si tratta di un prestigioso e irripetibile insieme di un comprensorio che va dalle Mainarde al Golfo di Gaeta, per gestire il quale si richiedono strutture e competenze non di poco conto. Tutto questo puó continuare ad essere governato dalle Soprintendenze del Lazio, già abbondantemente oberate dalle esigenze della Capitale?*

*Va aggiunto che per l'istituzione di una Soprintendenza mista nel basso Lazio il Ministero non dovrà gravarsi delle spese logistiche dal momento che in loco già vi sono eccellenti strutture, quali l'abbazia di Montecassino o l'ex convento francescano di Atina o il castello angioino-aragonese di Gaeta.*

*Non sarebbe il caso, almeno questa volta, che tutti i comuni del basso Lazio si accordassero per rendere forte la richiesta, considerato anche il prezioso ritorno di occupazione che se ne avrebbe?*

*Ma su questo argomento torneremo certamente.* *e. p.*

# STORIA DEL DEPOSITO DI ARTIGLIERIA DELLA CONTRADA MONTEROTONDO DI CASSINO

di
**Sergio Saragosa**

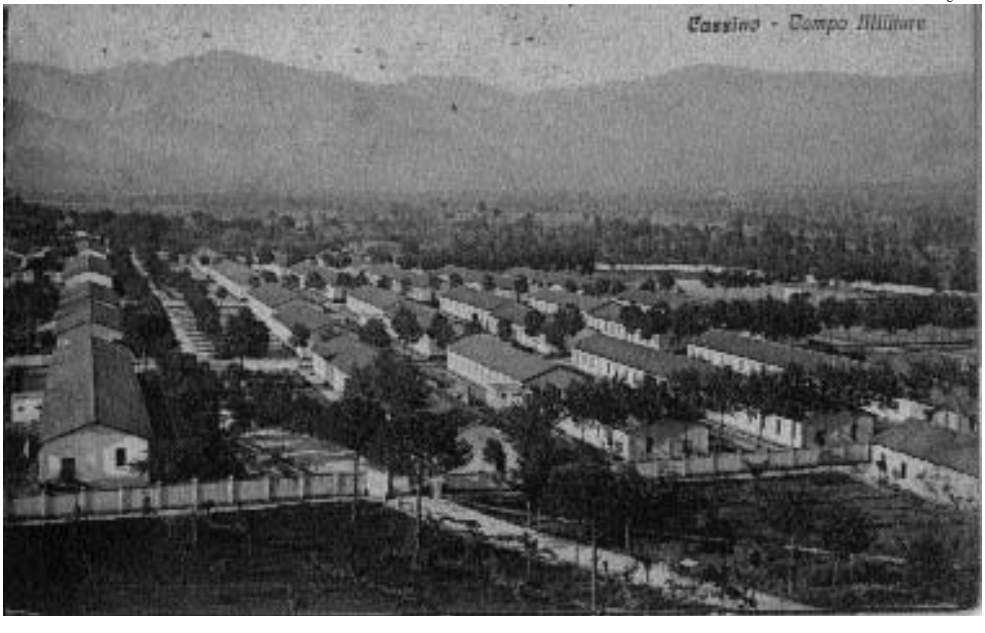
Lungo il tracciato della strada provinciale che da Cassino conduce a Caira, all'altezza della contrada Monterotondo, sulla sinistra, si notano alcuni capannoni protetti da un alto muro sormontato da filo spinato: è il *Magazzino Materiali Artiglieria e Difesa Chimica di Tipo 'B'* .

La sua storia ebbe inizio con lo scoppio della prima guerra mondiale, quando si rese necessario costruire un campo di concentramento per raccogliere i prigionieri di guerra austro-ungarici (1915/18).

Nel corso dei primi anni di guerra, per l'appunto, scelto quel sito, si procedette all'esproprio dei terreni che appartenevano agli ex sindaci di Cassino, Stanislao Iucci (1883-1894) e, per la maggior parte, Antonio Martire (1901-1910), inoltre a Luigi di Vizio fu Benedetto, ai coniugi Pietro Paolella fu Giuseppe e Maria Giovanna Falovo fu Luigi, a G. Battista Grossi fu Cosimino, ad Antonia del Duca fu Gesualdo e alla Prebenda Canonica Parrocchiale S. Biagio, come risulta dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Frosinone

L'area espropriata era abbastanza vasta e immediatamente si diede inizio ai lavori che

Archivio Mangiante



furono portati a termine celermente. Non altrettanto celermente, però, si provvide al pagamento degli espropri, come si rileva da un sollecito avanzato dai coniugi Paolella e Falovo, che nel 1918 chiedevano il pagamento della somma loro spettante, adducendo a motivo della richiesta il fatto che ”era stato loro promessa la sollecita definizione della pratica per permettere l’acquisto di un nuovo fondo che consentisse di poter tirare avanti con i prodotti della terra, come avevano fatto fino ad allora”.

In quel campo passò un lungo periodo di prigionia Ludwig Wittgenstein autore del celebre *Tractatus logico-philosophicus*, che non volle approfittare di un intervento del Vaticano su interessamento della sua famiglia, per un immediato rientro in patria. Di questo periodo di prigionia a Cassino, che si protrasse fino al 1919, ha dettagliatamente scritto un suo compagno, prigioniero nello stesso campo, lo storico Franz Parak, nel libro ”*Wittgenstein prigioniero a Cassino*”.

Franz Parak descrive nel testo il campo e racconta come in esso si viveva, così sappiamo che allora esso “era costituito da due file di baracche circondate da un alto muro, divise in piccole stanze e lungo le pareti c’erano più letti in ferro con materasso, cuscino e due coperte”. Il riferimento alle due coperte è dovuto al fatto che Parak vi giunse nell’autunno del 1918.

Oltre ai soldati, il campo ospitava circa duemila ufficiali. Da una ispezione effettuata il 14 febbraio 1919 risulta che il campo ospitava complessivamente 35.000 prigionieri, come riportato nel testo “*I Cappuccini e la Croce Rossa Italiana*” di Achille Mauro.

Archivio Mangiante

Al termine delle ostilità, rimpatriati tutti i prigionieri, il Comune di Cassino, nel 1920, cedette la struttura, per la somma di £.4.000, alla Scuola Allievi Carabinieri Reali, che vi acquartierò il Secondo Battaglione, forte di circa 7.000 uomini.

Dopo qualche anno, il comprensorio passò al servizio dell'Artiglieria, di cui ospitò una Sezione, fino alla seconda guerra mondiale, durante la quale fu raso al suolo.

Dopo l'annuncio dell'armistizio dell'otto settembre 1943, essendo diventato un deposito di vestiario, di calzature e di materiale vario del nostro esercito, fu occupato immediatamente dai tedeschi che usarono per il loro esercito tutto quello che conteneva, servendosi della gente della zona per inventariare e confezionare ogni cosa. Al loro arrivo, infatti, il contingente militare italiano in servizio era stato costretto ad abbandonare precipitosamente il posto.

Parzialmente riattivato durante il periodo della ricostruzione, diventò *Deposito Centrale Materiali di Artiglieria* e il Genio Militare ricostruì solo il capannone N° 12.

Nel 1974, nel processo di ristrutturazione degli Enti di Servizio, il Deposito è stato declassato a Magazzino Materiali Artiglieria e Difesa Chimica di Tipo "B" e nel 1990 è passato alla dipendenza del Centro Rifornimento di Commissariato "A1" di Roma.

Attualmente il Magazzino si estende su una superficie di 24.000 mq. con lo sviluppo perimetrale di 920 metri, costituito da muro con sopraelevazione di filo spinato che racchiude 4 capannoni.

La parte a destra della strada, coperta da anni da una fitta e alta vegetazione, conserva ancora i resti delle mura perimetrali che costituivano le basi dei numerosi capannoni visibili nella foto N°1.

Dagli abitanti della zona esso è sempre indicato col nome di "Concentramento".

**www.cassino2000.com**

CASSINO 2000

**Il primo portale Internet nato per far conoscere, a tutto il mondo, la città di Cassino, la sua storia, le sue origini, le sue tradizioni.**

**Valorizza il territorio mettendone in evidenza le risorse economiche, le attrattive naturali, artistiche, archeologiche e culturali.**

## Commemorazione a Pontecorvo nel centenario della morte

# Il Cardinale Gaetano Aloisi Masella e il suo tempo

## (1826-1902)*

di
**Filippo Carcione****

L'esistenza del card. Gaetano Aloisi Masella[1] s'incontra con quel tempestoso XIX secolo, in cui la Chiesa cattolica riceve gli attacchi più duri da tre manifestazioni ideologiche tanto diverse, ma spesso intrecciate e convergenti in posizioni anti-clericali e anti-papali: il nazionalismo, il liberalismo ed il socialismo. Anzitutto, la Chiesa è boicottata dai regimi assolutisti, che, esasperando certi aneliti romantici, impongono l'onnipotenza dello Stato e accusano la gerarchia cattolica di essere un corpo nocivo per l'unità nazionale. In secondo luogo, la Chiesa trova critiche nei liberali come pilastro conservatore di un oscurantismo medievale, che ostacola l'emancipazione culturale e fiancheggia i governi reazionari ostili alle Costituzioni democratiche. Infine, la Chiesa è ritenuta polmone del capitalismo e nemica di classe dal movimento socialista, al

* Il testo riproduce la mia conferenza a Pontecorvo, presso la Basilica Cattedrale di S. Bartolomeo, nella prima di due serate (8-9 novembre 2002) organizzate da mons. Luigi Casatelli (Arciprete-Parroco) per la commemorazione del card. Gaetano Aloisi Masella nel Centenario della sua morte (1902-2002); l'intervento, moderato da mons. Bruno Antonellis (Vicario Generale), fu introdotto da un saggio della Corale Polifonica Basilicale (Alleluia: dall'Oratorio "*Il Messia*" di G.F. Haendel) e si svolse alla presenza di P. Luca Brandolini (Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo), don Faustino Avagliano (Priore di Montecassino), Riccardo Roscia (Sindaco di Pontecorvo) ed alcuni membri della famiglia Aloisi Masella. La sera dopo, il Comune di Pontecorvo, dinanzi al dott. Ernesto Grossi (Vice-Prefetto di Frosinone), fu onorato dalla visita dell'arcivescovo Paolo Romeo (Nunzio Apostolico in Italia), che al termine celebrò l'Eucaristia nella Basilica Cattedrale.

** Dell'Università di Cassino.

1 Per un profilo del personaggio cfr. RICHARD P., *s.v.*, "Dictionnaire d'Histoire ed Géographie Ecclé-

cui interno il materialismo marxista arriva a pretendere l'ateismo militante, oltrepassando l'atteggiamento agnostico dell'illuminismo settecentesco.

Con un siffatto quadro è chiamato a fare i conti Gaetano Aloisi Masella, nato a Pontecorvo, il 30 settembre 1826, sotto papa Leone XII, da una famiglia che l'arciprete aquinate Bonanni, frequentatore della medesima, definisce "nobile ed antica … da secoli devota e attaccata alla Santa Sede"[2].

**Gli studi e l'ambiente di formazione**

Quando nasce Gaetano Aloisi Masella, la città di Pontecorvo è tornata da non molto sotto l'amministrazione pontificia attraverso la restaurazione post-napoleonica compiuta dal Congresso di Vienna e dopo un sussulto repubblicano nell'estate 1820[3]. La diocesi di Pontecorvo, con Aquino, è stata appena unita a Sora nel 1818 grazie al Concordato di Terracina tra S. Sede e Regno delle due Sicilie. Dal 1819, e fino al 1836, Andrea Lucibello sarà il primo vescovo a governare le tre Chiese unite.

Si sono appena spenti i moti carbonari del 1831[4], quando il piccolo Gaetano parte per iniziare gli studi a Napoli. Entra nella scuola dei Barnabiti riattivata dal governo borbonico dopo la soppressione bonapartista degli istituti religiosi avvenuta nel 1810. Qui riceve un'ottima preparazione fino al liceo, giacché l'alta qualità dell'insegnamento barnabita, nonostante il terremoto francese, era mantenuta dagli allievi del beato Francesco Saverio Bianchi, figlio anch'egli della nostra zona, nato ad Arpino nel 1743 e morto a Napoli nel 1815[5].

Per i corsi universitari, Aloisi Masella si trasferisce nel Seminario Romano, il cui Collegio aveva sede presso S. Apollinare. Si prepara ai gradi accademici in filosofia e teologia, proprio quando l'avvento di Pio IX aveva illuso il movimento liberale su una svolta costituzionale e riformista del papato.

Erano gli anni in cui anche tra i cattolici si faceva largo una consistente ala liberale, il cui attivismo politico non di rado conviveva con dottrine teologiche censurate o discutibili: Gioberti e Rosmini sono solo i nomi più noti di questa corrente, che, nella nostra zona, ha un simbolo in Benedetto Scafi, parroco e storico di Santopadre, sospeso *a*

---

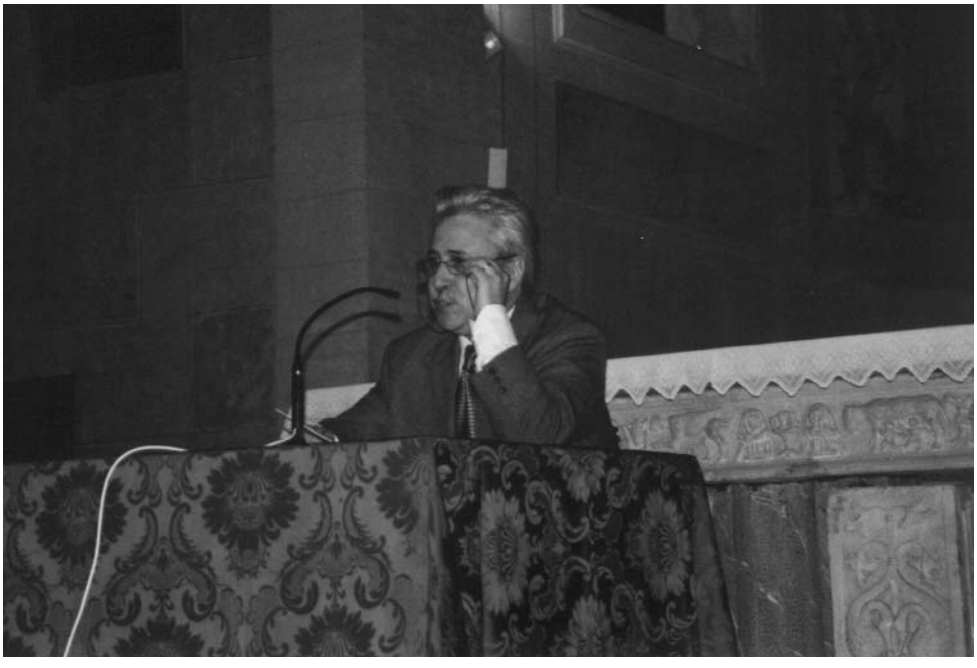
siastiques", II, Paris 1914, coll. 666-668; TESIO A., *s.v*, "Enciclopedia Cattolica", I, Città del Vaticano 1948, col. 916; FONZI F., *s.v*, "Dizionario Biografico degli Italiani", II, Roma 1960, pp. 520-521. A queste schede si aggiunga il volumetto di CASATELLI L., *Il Cardinale Gaetano Aloisi Masella Vescovo e Diplomatico*, Pontecorvo 2002, che costituisce adesso un indispensabile sussidio di partenza per ogni studio successivo in materia.

2 BONANNI R., *Uomini illustri di Aquino e diocesi*, Alatri 1923 (rist. Aquino 2000), p.136.

3 Cfr. DI DEA M.C., *Pontecorvo e il moto del 9 luglio 1820*, in "Quaderni - Museo Civico di Pontecorvo", 2 (1982), pp. 111-165.

4 Cfr. ZAZO A., *Strascichi carbonari nel ducato di Benevento (1821-1834)*, in "Samnium", III/1 (1930), p. 10.

5 Cfr. BOFFITO G., *Scrittori barnabiti*, Firenze 1933, pp. 212-217.



**Alcuni momenti della commemorazione. In alto il Prof. Filippo Carcione.**

*divinis* nel 1844 dal vescovo Giuseppe Montieri[6]. La formazione di Aloisi Masella si compie, comunque, in un equilibrato orizzonte: il Seminario Romano si mostra attratto dal neo-tomismo, ossia da quella forte riscoperta di S. Tommaso d'Aquino che già verso il 1810 era sponsorizzata dal Busetti nel Seminario di Piacenza e che nel 1879 verrà benedetta da Leone XIII (*Aeterni Patris*).

Il momento, in cui Aloisi Masella giunge al sacerdozio, cade in un periodo sfortunato per il papato. La sua ordinazione presbiterale avviene nella Basilica Lateranense il 3 giugno 1849, mentre i francesi attaccano il Gianicolo, per riprendere Roma al partito mazziniano, che poco prima aveva proclamato la Repubblica, mettendo Pio IX in fuga a Gaeta. Tornato a Roma, Pio IX espleta un'intensa attività per migliorare l'amministrazione pontificia: gli è vicino un altro nostro illustre conterraneo, il card. Antonio Maria Cagiano de Azvedo, grande esperto in materia concordataria, nato a Santopadre nel 1797[7]. L'obiettivo pontificio include nel 1853 la fondazione di una Facoltà *Utroque Iuris*, che, con quelle di Filosofia e Teologia, viene a costituire il nucleo storico della Pontificia Università Lateranense. Aloisi Masella, è tra la prima generazione di studenti, che consegue qui la laurea in Diritto Canonico. Accanto a lui figura come compagno di corso un altro pontecorvese: Francesco Arduini, che s'incardinò nella diocesi di Roma, divenendo arciprete di S. Maria in Trastevere[8].

**L'inizio della carriera diplomatica**

Terminata la specializzazione giuridica, si apre per Aloisi Masella una fulgida carriera diplomatica. Per oltre un decennio, svolge proficuo tirocinio come consigliere e uditore di nunziatura in alcune capitali europee, tra cui Parigi.

Allorché la breccia di Porta Pia completa l'unità d'Italia, è già entrato nel più alto circuito degli affari diplomatici a fianco del card. Alessandro Franchi.

Nel 1871, Franchi è accompagnato proprio da Aloisi Masella in una missione a Costantinopoli, per trattare la situazione delle Chiese cattoliche orientali soggette all'Impero ottomano, che voleva inglobare tutti i sudditi cristiani nelle strutture ortodosse più duttili al potere islamico. Presa familiarità con la problematica ecumenica, nel 1874 Aloisi Masella è nominato segretario della Congregazione Propaganda Fide per le questioni di rito orientale, carica che ricoprirà per tre anni. In questa veste opera per la risoluzione di tante difficoltà allora aumentate dal Concilio Vaticano I, che aveva approvato il dogma dell'infallibilità pontificia: il patriarca melkita, Gregorio II Youssef, vi vedeva una riduzione degli antichi privilegi patriarcali a vantaggio del centralismo roma-

---

6 Cfr. JADECOLA C., *Benedetto Scafi, storico di Santopadre*, in "Lazio ieri e oggi", XV/10 (1989), pp. 268-269.

7 Cfr. GIZZI S., *Un grande giurista amico di Pio IX. Il Cardinale Antonio Maria Cagiano de Azvedo*, Città del Vaticano 1998, pp. 42-43.

8 Cfr. DE BERNARDIS T., *Glorie nostre. Figli da ricordare della Parrocchia di S. Nicola in Porta*, Pontecorvo 1985, p. 89.

no[9]; s'affiancava a costui soprattutto il patriarca caldeo Audo, che, cogliendo l'occasione per rilanciare le ambizioni giurisdizionali della sua Chiesa sulle antiche comunità cristiane presenti nel Malabar, provocò qui una lacerazione detta "scisma mellusiano"[10].

Il 22 maggio 1877, Aloisi Masella viene elevato alla dignità episcopale; il Concistoro del 25 giugno successivo lo nomina arcivescovo di Neocesarea. Intanto, nel febbraio 1878 moriva Pio IX, lasciando la Chiesa in un impressionante isolamento diplomatico: in quel momento erano accreditati presso la S. Sede solo 4 ambasciatori e 9 delegazioni, mentre il papato manteneva in vita, in tutto il mondo, appena 6 nunziature, due internunziature e 4 delegazioni[11]. Il nuovo papa Leone XIII, volendo ridare lustro internazionale alla S. Sede, promosse Segretario di Stato il card. Franchi, che confermò la fiducia al suo antico collaboratore, appunto Aloisi Masella, già inviato da Pio IX come nunzio apostolico nella zona più calda d'Europa: la Baviera.

**La nunziatura in Baviera**

Erano gli anni in cui l'Europa, accanto alla formazione dello stato italiano, assisteva al consolidamento della super-potenza prussiana intorno a Bismarck: costui aveva dato una nuova fisionomia all'Impero germanico, dopo aver liquidato le velleità asburgiche di supremazia. Ambedue i processi si muovono in un braccio di ferro con la Chiesa cattolica; tuttavia, se in Italia il siero liberale di matrice cavouriana attenua la campagna anti-clericale e consente di parlare soltanto di "difficili convivenze" quantunque destinate a restare più a lungo[12], la Prussia di Bismarck viene a caratterizzarsi per un'ondata di oppressiva intolleranza, essendo infetta da un nazionalismo razzista (vedi l'atteggiamento anti-polacco) fondato su un patto sociale tra forze armate, grandi latifondisti e borghesia emersa dalla rivoluzione industriale. Ostile alla voce del Parlamento, accentratore del potere, sospettoso di ogni espressione non riconducibile al controllo di stato, Bismarck anticipava quella concezione autoritaria caratterizzante l'involuzione illiberale e militarista della destra fino a maturare nella punta estrema del nazismo.

In questo contesto anti-democratico i cattolici tedeschi avevano subito mostrato la propria insofferenza, stringendosi intorno al partito di Centro fondato a Colonia nel 1852 dai fratelli Reichensperger e annoverato da Alcide De Gasperi tra la più genuina progenie della Democrazia Cristiana europea[13]. La reazione di Bismarck non era tardata ad

---

9 Cfr. ROBERSON R.G.,*The Eastern Christian Churches. A Brief Survey*, Roma 1995, p. 141.

10 Cfr. PODIPARA P.P., *I Cristiani di S. Tommaso*, in "Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano", 3 (1980), pp. 290-291; 324.

11 Cfr. JEDIN H., *Storia della Chiesa*, IX: *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali*, Milano 1975, p. 72, n. 11.

12 Cfr. DE NICOLÒ M., *Le difficili convivenze. L'Italia liberale e cattolica di fronte al Kulturkampf*, Roma 1991, pp. 140-142.

13 DE GASPERI A., *I cattolici dall'opposizione al governo*, Bari 1955, p. 220.

arrivare: sicché, dal 1871 al 1876, egli aveva imposto una serie di provvedimenti noti come *Kulturkampf* (battaglia per la civiltà, sottinteso contro il cattolicesimo superstizioso). Trattasi di una serie di leggi davvero liberticide e violente, al di là della paradossale posizione del Taylor, secondo cui in Germania il conflitto Stato-Chiesa fu più morbido che altrove e derivò piuttosto dalla durezza anti-governativa delle associazioni allineate al Vaticano[14]. La sezione cattolica nel Ministero del Culto venne abrogata; le sedi politiche del Centro presidiate dalla polizia; le prediche dal pulpito sottoposte al vaglio della censura. L'amministrazione patrimoniale fu sottratta alle diocesi e demandata a un Consiglio parrocchiale assoggettato a laicato filo-governativo. L'assegnazione di uffici ecclesiastici fu subordinata all'approvazione del governo; il matrimonio civile reso obbligatorio. Gli ordini religiosi vennero sciolti; Gesuiti e affini (Lazzaristi, Redentoristi e Suore del Sacro Cuore) espulsi dai confini imperiali. La Chiesa venne privata delle proprie istituzioni educative; l'Insegnamento di Religione cancellato dalle scuole pubbliche; la Teologia Cattolica radiata dall'ordine degli studi universitari. I chierici vennero dirottati su altri insegnamenti negli atenei statali. Il Fliche-Martin quantifica così la statistica della persecuzione: 241 ecclesiastici, 210 iscritti di Centro; 163 redattori colpiti con pene pecuniarie o detentive; 20 giornali sequestrati; 74 perquisizioni domiciliari, 103 espulsioni e 55 scioglimenti di assemblee; 296 case religiose chiuse; 3957 religiosi obbligati a deporre l'abito; un quarto delle sedi parrocchiali rimaste vacanti; in totale una popolazione di 8.800.000 cattolici sotto il mirino dei tribunali prussiani[15]. Il Bismarck favorì, invece, il rigoglio della cultura protestante, che nutrì con l'argomentazione teologica il *Kulturkampf*: fiorisce ora il Ritschl, alla cui scuola si formava all'epoca il giovane Harnack, morto nel 1930, pietra angolare degli studiosi riformati contemporanei.

Aloisi Masella dovette giungere a Monaco già alla fine dell'estate 1877, poiché in data 6 ottobre gli pervenne lì, a firma di mons. Johann Heinrich Floss, una lettera in merito al Döllinger[16], le cui tesi anti-infallibiliste venivano strumentalizzate a vantaggio del *Kulturkampf*. La missione di Aloisi Masella in Baviera è immortalata nei grandi manuali di storia ecclesiastica[17], nelle classiche monografie bismarckiane[18] o leoniane[19]

---

14 TAYLOR A.J.P., *Bismarck. L'uomo e lo statista*, Bari 1988, p. 147.

15 FLICHE A. – MARTIN V., *Storia della Chiesa*, vol. XXXII/1: *la Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, Torino 1990, pp. 404-405.

16 Cfr. WOLF H., *Rekonziliation Döllingers durch Johann Heinrich Floss? Ein Brief des Bonner Theologen an den Münchner Nuntius Gaetano Aloisi Masella (1877)*, in "Theologische Quartalschrift", 172 (1992), pp. 121-125.

17 Così JEDIN H., *Storia della Chiesa*, IX, cit., pp. 71-72; BIHLMEYER K. - TUECHLE, *Storia della Chiesa*, vol. IV, Brescia 1990, p. 261.

18 Così GOYAU G., *Bismarck et l'Église. Le Kulturkampf*, vol. II, Paris 1911, p. 293.

19 Così SODERINI E., *Il pontificato di Leone XIII*, vol. III: *Politica con la Germania*, Milano 1933, pp. 49ss, 68ss, 92ss.

e nelle documentate rassegne delle nunziature apostoliche[20]. Questa è, in estrema sintesi, la cronaca dei fatti. All'inizio del 1878 Aloisi Masella avviava i contatti con il conte di Holnstein, fiduciario di Bismarck, per esporgli le preoccupazioni pontificie sul *Kulturkampf*. Sperando in una svolta filo-governativa dei cattolici, Holnstein si adoperò subito per un disgelo, procurando ad Aloisi Masella un invito per le nozze d'argento del re di Sassonia. La festa si celebrò a Dresda all'inizio del luglio 1878; vi prese parte anche Bismarck, che promise ad Aloisi Masella un colloquio poi effettivamente avvenuto, verso la fine dello stesso mese, a Kissingen. L'incontro non sortì i risultati sperati, poiché pare che Bismarck temesse di apparire come un novello Enrico IV a Canossa. Nel frattempo, la morte di Franchi impedì ad Aloisi Masella di insistere perché trasferito in Portogallo dal nuovo segretario di stato, card. Nina. In ogni caso, la sua nunziatura aveva preparato il terreno per una successiva distensione tra Bismarck e la Chiesa cattolica. In verità, qualche rigurgito del *Kulturkampf* sopravvisse a Bismarck, ma le leggi prodotte dal 1871 caddero sempre più in disuso[21]. La pressione sul clero andò sfumando e la lotta contro il partito di Centro cominciò a mitigarsi, anche perché in campo c'era ormai un nuovo tipo di pericolo per Bismarck, ovvero il partito socialista[22], che pur aveva plaudito al *Kulturkampf*. La differenza di stile emergeva bene nella stessa estate del 1878, quando, scatenatasi la repressione anti-socialista di Bismarck, contro i soprusi protestava il Centro ormai maturato, dopo i primi passi, come partito moderno, fedele senz'altro ai valori cristiani, ma affrancato da una matrice confessionale e con una concezione laica della politica[23].

Nel suo soggiorno tedesco, Aloisi Masella non aveva trascurato altre due importanti questioni: 1) aveva contribuito affinché nel luglio 1878 il Congresso di Berlino mettesse sull'agenda la premura per i cattolici vessati dalla turcocrazia musulmana; 2) aveva lavorato per arginare lo scisma tra il Vaticano e i Vecchio-cattolici, cosiddetti perché non accettavano il Vaticano I ritenendolo una pericolosa innovazione della fede. Lasciando la Baviera, Aloisi Masella portava nel cuore la cattolicità germanica: negli anni a venire non farà mai mancare la sua protezione alla chiesa nazionale tedesca di S. Maria dell'Anima, edificata nel XV secolo a Roma, vicino Piazza Navona, con annessa struttura ospitaliera[24].

---

20 Così DE MARCHI G., *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, pp. 53-60.

21 Cfr. HERTLING L., *Storia della Chiesa. La penetrazione dello spazio umano ad opera del cristianesimo*, Roma 1981, pp. 559-561.

22 Cfr. CERVELLI I., *La Germania dell'Ottocento. Un caso di modernizzazione conservatrice*, Roma 1988, pp. 197-198.

23 Cfr. ASCARELLI R., *L'associazionismo cattolico in Germania (1830- 1930)*, in "Rivista di storia contemporanea" 4 (1985), p. 127.

24 Cfr. ARMELLINI M., *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891 (rist. 1982), pp. 386-388.

**La nunziatura in Portogallo**

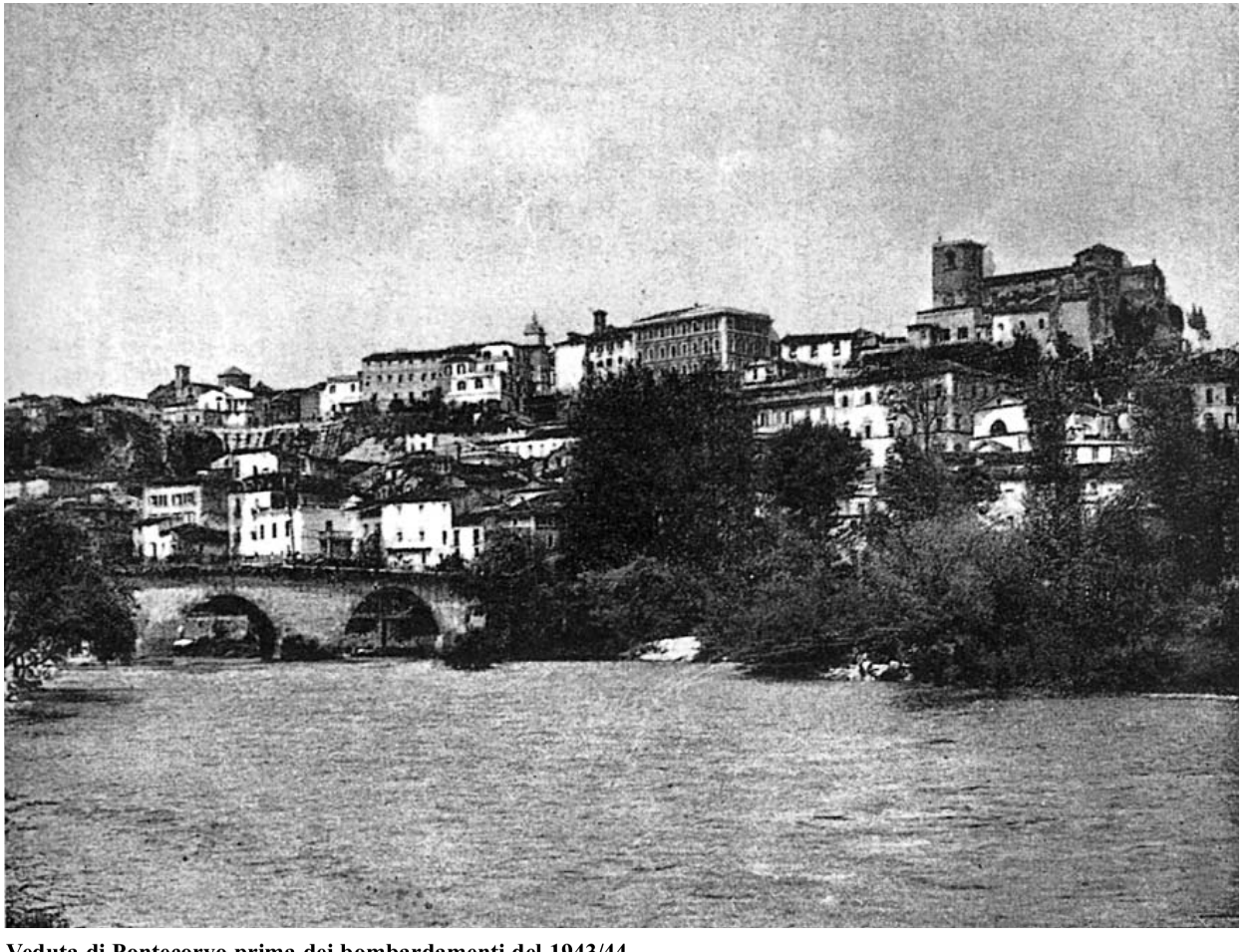
Nell'estate 1879, Aloisi Masella giunse a Lisbona, trovando una situazione politica alquanto instabile: la corona reale poggiava su re Luigi I, debole ed incapace di dare solide direttive agli affari di stato; progressisti e conservatori s'alternavano troppo spesso al governo con continue variazioni di programma; i seguaci di Pombal scuotevano ogni giorno gli animi repubblicani; le facoltà universitarie, compreso quella di Teologia a Coimbra, erano sconvolte dalle agitazioni studentesche infiammate dall'incipiente mito comunista. Il papato, da oltre due secoli, si trascinava un conflitto aperto con la corona portoghese, che, attraverso l'istituto del *Padroado*, avocava la giurisdizione ecclesiastica in India a dispetto del controllo rivendicato dalla Congregazione romana di Propaganda Fide istituita nel 1622[25].

Ciò nonostante, la Chiesa nel 1848 aveva stipulato un concordato con lo Stato secondo un assetto territoriale del Portogallo costituito da 17 diocesi; tuttavia, nel 1881, a seguito di trattative con il primo ministro Braacamp, Leone XIII (*Gravissimum Christi Ecclesiam regendi et gubernandi mundus*) consentì a ridurre la mappa in 3 archidiocesi e 9 sedi episcopali suffraganee[26]. L'esecuzione del progetto fu assegnata al card. Ferreira, vescovo di Porto, il quale presentò alle nuove circoscrizioni diocesane alcuni candidati graditi dal governo di Lisbona ma non ritenuti idonei dall'arcivescovo di Braga, Amorim Pessoa, autentico campione della *libertas ecclesiae* contro le ingerenze statali, strenuo avversario della potente loggia segreta "Gran Oriente Lusidano Unito", moralizzatore dei costumi, promotore culturale del clero ed autore di un interessante Catechismo[27]. Nella vicenda, oltre a rivendicazioni giurisdizionali, interferirono le lotte della Chiesa di Braga per il mantenimento delle proprie tradizioni liturgiche. Pare che il nunzio Aloisi Masella abbia sostenuto in tutto l'arcivescovo di Braga, su cui giungevano i tiri incrociati delle autorità civili portoghesi, le critiche del clero filo-governativo, le ostilità della massoneria e le censure di marca ultramontana, cioè degli integralisti romani che scambiavano la ricchezza dei riti per anarchia liturgica e lavoravano per l'affossamento indiscriminato delle tradizioni locali. A far crollare l'immagine dell'arcivescovo di Braga contribuì la stampa locale da destra a sinistra, trattandolo da eretico e speculandovi sopra secondo la convenienza politica. Solo nel 1886 Leone XIII (*Pergrata nobis*) avvertirà tutta la spregiudicatezza del giornalismo portoghese e nella bolla tuonerà contro quanti "*non esitano ad accusare gli altri di fede cattolica sospetta per il solo fatto che appartengono a un diverso partito politico, come se l'onore di professarsi*

25 Cfr. SORGE G., *Santa Sede e corona portoghese. Le controversie giuspatronali nei secoli XVII e XVIII*, Bologna 1988, pp. 15-65.

26 Cfr. LOURENCO J.M., *Situaçâo juridica da Igreja em Portugal*, Coimbra 1943, pp. 95ss.; OLIVEIRA M., *Historia eclesiastica de Portugal*, Lisbona 1958, pp. 362ss; COUTINHO B.X., *A descristianizaçâo de Portugal no seculo XIX*, in "Miscellanea Historiae Ecclesiasticae", 3 (1970), pp. 359ss.

27 Cfr. DE ALMEIDA F., *Amorim Pessoa João Crisostomo (de)*, "Dictionnaire de Histoire et de Géographie Ecclésiastiques", II, Paris 1914, coll. 1327-1329.



**Veduta di Pontecorvo prima dei bombardamenti del 1943/44.**

*cattolici fosse necessariamente legato a questo o a quel partito cattolico*"[28].

Sta di fatto che nel 1882 l'arcivescovo di Braga fu costretto alle dimissioni; trascinato dalla sua caduta, Aloisi Masella dovette lasciare il Portogallo e, come tutti i grandi della storia, conobbe l'ora dell'emarginazione. Sull'apertura liturgica chiesta da Braga, la sua compiacenza era stata profetica: nel 1917 il canone 135 del Codice di Diritto Canonico permetterà al clero di celebrare, con il *placet* pontificio, secondo i libri liturgici della propria tradizione. Più tardi, Benedetto XV (*Sedis huius*) autorizzerà a recitare l'Ufficio di Braga; e, Pio XI (*Inter moltiplices*) concederà l'*imprimi potest* al nuovo Messale di Braga[29].

**Il cardinalato**

Rientrato in Italia, per quattro anni (1883-1887) Aloisi Masella vive, isolato ma obbediente, da semplice canonico di S. Giovanni in Laterano, prima di essere rivalutato dalla S. Sede. Intanto i tempi stavano cambiando: certo, la politica pontificia verso lo stato italiano restava sul *non expedit* di Pio IX, sebbene anche dal nostro circondario premessero spiriti più concilianti come lo storico e monaco di Montecassino, Luigi Tosti[30]; d'altra parte, Leone XIII mostrava grande sensibilità verso le trasformazioni epocali. Ad esempio, egli incoraggiava i cattolici francesi ad aderire alla III Repubblica, spezzando il plurisecolare vincolo ideologico tra trono e altare. Sul piano sociale consacrava il senso dello stato all'insegna del diritto, della giustizia, del lavoro e della dignità umana; ricusava, però, il massimalismo della sinistra sull'abrogazione della proprietà privata e la dittatura del proletariato. Sul piano culturale, combatteva il relativismo dottrinale ed il disorientamento dei fedeli, attuando "la volontà di instaurare un modello gerarchico sicuro e definito nelle sue articolazioni"[31].

Il reinserimento di Aloisi Masella nelle alte sfere vaticane s'inquadra nell'obiettivo di Leone XIII teso a far emergere una classe dirigente capace di interpretare bene il nuovo corso della storia. Nel marzo 1887, Aloisi Masella fu creato cardinale con il titolo di S. Tommaso in Parione, titolo mutato nel 1893 con quello di S. Prassede. Nei 15 anni di porpora, restò occupato in varie Congregazioni come consigliere, economo o prefetto: lavorò in Propaganda Fide, nell'Inquisizione, nell'Indice, nelle Indulgenze, nelle Reliquie e nei Riti. L'11 luglio 1892 fu eletto Camerlengo del Sacro Collegio Cardinalizio e il 29 maggio 1897 divenne Pro-Datario di Sua Santità. Tra 1894 ed il 1900 fu impegnato nelle cause dei Santi: promulgò il decreto che introduceva la causa di Gio-

---

28 ACTA APOSTOLICAE SEDIS, 19 (1886-1887), 209-215. Cfr. FLICHE A. – MARTIN V., *Storia della Chiesa*, vol. XXXII/1, cit., p. 396.

29 Cfr. PIMENTA A., *Braga*, "Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques", X, Paris 1938, col. 359; MATTEI S., *s.v.*, "Enciclopedia cattolica", III, Città del Vaticano 1949, col. 4.

30 Cfr. DELL'OMO M., *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999, p. 107.

31 MALGERI F., *Leone XIII*, "Enciclopedia dei Papi", III, Roma 2000, p. 589.

vanna d'Arco e preparò la canonizzazione di S. Giovanni Battista de la Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane; si adoperò, tra l'altro, per la beatificazione di Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, al cui culto era stato educato da fanciullo. Fu anche scrittore, ma le sue opere restano inedite; tra queste merita un ricordo speciale la "*Vita di Pio IX*", che fu copiata da mons. Fraschetti e donata all'Archivio Vaticano. Con don Bosco, Aloisi Masella appartiene a quanti venerarono subito le virtù cristiane di Pio IX[32], precorrendo il senso della recente beatificazione (3 settembre 2000), al di là delle perplessità tuttora vive e spesso esasperate dalla campagna denigratoria anti-infallibilista, dove la caricatura giunge ad iconografie patologiche[33].

**Un dipinto del cardinale conservato presso l'*Antiquariat Klaus/Berlin.***

Colpito da infarto, Aloisi Masella morì improvvisamente a Roma, sabato 22 novembre 1902, all'età di 76 anni. Fu trovato, già freddo, appoggiato alla sua scrivania. Ancora la stessa mattina aveva celebrato la S. Messa. Appena quattro giorni prima, nella Badia di Ceccano, era scomparso, a soli 19 anni, il beato Grimoaldo Santamaria, che Aloisi Masella aveva cresimato nel settembre 1883 a Pontecorvo, come risulta dall'archivio parrocchiale di S. Paolo; la tradizione passionista accredita al beato Grimoaldo questa profezia in punto di morte: "*Ecco sua Maestà divina che è qui e con Lui altri santi. Oggi prenderanno me; e poi insieme andremo a prendere il cardinale Gaetano Aloisi Masella. Io gli devo fare compagnia da morto e non da vivo. Il cardinale morirà presto anche lui*"[34]. I funerali di Aloisi Masella si svolsero nella Basilica romana dei Santi Apostoli. L'epitaffio funebre della *Civiltà Cattolica* così recitava: "*Di fermo carattere, integerrimo ed operoso, cercò il bene senza riguardi umani, al di sopra delle arti diplomatiche, e senza risparmiare se stesso*"[35]. Suo desiderio era di essere sepolto

32 Cfr. FLICHE A. - MARTIN V., *Storia della Chiesa*, vol. XXI/2: *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, Torino 1970, p. 840.

33 Cfr. HASLER B., *Come il papa divenne infallibile. Retroscena del Vaticano I*, Torino 1982, pp. 95-113.

34 Cfr. POMPILIO S., *Beato Grimoaldo Santamaria studente passionista*, Castelliri 1995, pp. 45; 53, n. 1; 262; 265-266, n. 20.

35 Cfr. SILVA P., *Cronaca contemporanea*, in "La Civiltà cattolica", 8 (1902), pp. 610-612.

a Pontecorvo. Lo ricorda la chiusa dell'iscrizione qui, nel transetto della Cattedrale, a destra dell'Altare Maggiore, dove si può ammirare uno splendido monumento sepolcrale in marmi colorati fatto costruire nel dopo-guerra[36]: "*Nella dolce terra natale / che gli fu cara e beneficò / e scelse a suprema dimora / attende la gloria della resurrezione*". Il profondo cordoglio, con cui i Pontecorvesi accolsero la sua scomparsa, fu esternato da don Felice Turchetta[37].

**I rapporti con Pontecorvo**

A Pontecorvo Aloisi Masella non aveva mai smesso di pensare e, quando poteva, vi tornava sempre volentieri per riposarsi. Prova tangibile sono le nutrite elargizioni ben censite dal De Bernardis, anche nel suo articolo[38] riproposto stamattina dal quotidiano "*La provincia*"[39]. Manifestazioni di munificenza sono poi visibili qui, nel tesoro di S. Bartolomeo, che oculatamente l'arciprete della Cattedrale, mons. Luigi Casatelli, ha raccolto in museo dal 1998[40]. Della generosità di Aloisi Masella è appena il caso di accennare a quanto fece per il recupero di S. Maria *de canonica*, poiché, sul suo esempio, questa chiesa possa di nuovo risorgere e sottrarsi all'oblio. Il tempio, dipendente dalla Cattedrale e votato all'Immacolata, era in rovina almeno dal 1863: fu lui a farlo restaurare ed abbellire, dandogli un'altra stagione di splendore. La benemerenza di Aloisi Masella è immortalata in una lapide del 1930. Purtroppo, gli ultimi eventi bellici e l'incuria hanno ridotto S. Maria *de canonica* in un rudere[41].

Grande mecenate, dunque, fu Aloisi Masella, ma non meno pastore attento a promuovere il culto e la cura spirituale nella sua terra. Lo Sdoia attesta, che essendo Aloisi Masella al dicastero dei Riti, la S. Sede nel 1892 concesse al vescovo Raffaele Sirolli un nuovo Ufficio di S. Grimoaldo e di S. Giovanni Appare, con Messe, inni, antifone e lezioni migliorate rispetto al precedente Ufficio[42]. Nello stesso anno, Aloisi Masella non volle tradire un'altra aspettativa della comunità pontecorvese in festa per l'elezione del sacerdote Emilio Paolo Bergamaschi alla cattedra episcopale di Sezze-Terracina

---

36 Cfr. TURCHETTA V., *Su la sinistra sponda del Liri*, Pompei 1962, p. 91.

37 TURCHETTA F., *Elogio funebre*, Roma 1902.

38 DE BERNATDIS T., *Personaggi illustri pontecorvesi: il cardinale Gaetano Aloisi Masella*, in "La Lucerna", 4 (1997), serie III.

39 Cfr. JADECOLA C. (a cura di), *Gaetano Aloisi Masella. Il cardinale che piegò Bismarck*, in "La Provincia", 8 novembre 2002, p. 50.

40 Cfr. CASATELLI L., *La cattedrale di San Bartolomeo Apostolo di Pontecorvo dal 1052 ai nostri giorni*, Formia 2000, pp. 64-68.

41 Cfr. DE BERNARDIS T., *Ara splendente. Culto ed arte del tempio dell'Immacolata Concezione a Pontecorvo*, Casamari 1964, pp. 16-19.

42 SDOIA T., *Pons-Curvus. Fascino e storia religiosa di Pontecorvo*, Pontecorvo 1938 (rist. Sora 1975), p. 111.

e Priverno: accolse, perciò, l'invito a prendere parte come prelato ordinante nella cerimonia di consacrazione avvenuta a Roma, il giorno dell'Assunta, presso la cappella delle Suore del Sacro Cuore, in Via Cavour[43]. In ultimo, va ricordata la spinta propulsiva data da Aloisi Masella a Leone XIII (*Etsi paternam*) per la fondazione del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, che dal 1897 ha formato vari sacerdoti della nostra terra con borse di studio disposte dalla sua famiglia. L'Istituto, tuttora florido, è affiliato dal 1971 alla Pontificia Facoltà Teologica *Teresianum* di Roma e, da qualche anno a questa parte, è possibile conseguirvi la Licenza con specializzazione in "Ecclesiologia Pastorale"[44]. I corsi teologici sono aperti anche ai laici; al corpo docente la Chiesa di Pontecorvo dà il contributo più autorevole tramite il suo vescovo, P. Luca Brandolini, che tiene la cattedra di Liturgia; tra gli ex alunni, oltre mons. Luigi Casatelli, l'odierno clero pontecorvese conta don Natalino Manna, parroco dell'Annunziata, e don Walmy Santos, rettore di S. Nicola.

**Monumento funebre del cardinale Gaetano Aloisi Masella nella cattedrale di Pontecorvo.**

L'esempio del card. Gaetano aveva intanto prodotto frutti vocazionali nella sua stessa famiglia: quasi sei mesi prima che egli morisse, era diventato sacerdote suo nipote, Benedetto, nato a Pontecorvo nel 1879 e ben conosciuto dai più anziani perché vissuto fino al 1970, dopo aver ripercorso degnamente le orme dello zio, prima da nunzio in Cile e Brasile, poi da porporato. Tra gli Aloisi Masella si segnala pure un altro ecclesiastico, il gesuita Pasquale, che negli anni Cinquanta del secolo passato lavorò alla Treccani per l'*Enciclopedia Italiana* come esperto di storia ecclesiastica contemporanea, curando, tra l'altro, la voce relativa al card. Gaetano[45].

A chi parla, figlio della Chiesa sorella di Aquino, resta un augurio: che Pontecorvo sappia esprimere anche oggi, come ieri, protagonisti all'altezza della storia!

❐

---

43 Cfr. De Bernardis T., *Bergamaschi. Una famiglia patrizia a Pontecorvo,* Casamari 1999, pp. 94-95.

44 Congregazione per l'educazione cattolica (dei seminari e degli istituti di studio), *Decreto*, prot. n. 712/95/7, 21 giugno 1995.

45 Aloisi Masella P., *s.v.*, "Enciclopedia Italiana", II, Roma 1950, p. 585.

## Briganti nel Lazio meridionale

# S. Elia: storia di un sequestro

di

**Giovanni Petrucci**

L'inverno del 1867 fu tremendo per i Santeliani: si viveva in un terrore continuo che impediva a ogni cittadino di allontanarsi di là da *Fuorilaporta* o da giù alla *Cartera*: "in questa zona il brigantaggio offriva una leggera recrudescenza, attribuita alle cause che inducevano in questa epoca i briganti a rientrare alla spicciolata nei loro paesi fra il rigore della stagione e le ricorrenze delle feste natalizie"; ai primi di dicembre gli sgherri della banda Colamattei, che da monte Cifalco infestavano le campagne sottostanti, avevano sequestrato il ragazzo Fortunato Soave[1] di Valleluce e gli avevano tagliato un orecchio per ottenere subito il riscatto dalla famiglia.

Il 23, l'antivigilia di Natale, la compagnia del 28° Reggimento di Fanteria del 3° Battaglione, di stanza a S. Elia, operò una perlustrazione per tutte le terre all'intorno del paese; e la vista di tanti soldati, armati di tutto punto, se da un lato rassicurava la gente, dall'altro accresceva la preoccupazione.

Il 5 di gennaio, mentre una tormenta di neve si abbatteva su Valleluce, la stessa banda Colamattei rapì il parroco Don Luigi Amato.

La notizia aveva prostrato gli animi di tutti e si temeva l'arrivo dei malfattori in ogni momento anche nel centro del paese.

L'arciprete Don Marco Lanni alla domenica sostava affabilmente sul sagrato della sua Chiesa di S. Maria la Nuova, per incontrare i compaesani e dare loro conforto; spesso dall'alto dell'altare faceva sentire la sua voce suadente, che veniva ascoltata molto volentieri. I giorni passavano così nella persistente preoccupazione; ormai per le campagne non si vedevano più i contadini intenti al loro lavoro; andavano solo sugli oliveti, in collina, per non madare perduto il raccolto, avendo cura di lasciare nei punti di osservazione qualche ragazzo dalla vista acuta.

Il 7 gennaio del 1868, però, un giovanetto, Antonio Delli Colli, fratello del più conosciuto Angelo, di una ricca e stimata famiglia di S. Elia, verso le 14 tornava da Cassino, dove frequentava le scuole superiori.

[1] Archivio di Stato di Torino, *Relazione Quindicinale* inviata dal Comando Militare di Napoli al Segretario Generale del Ministero della Guerra con sede a Firenze il 30 gennaio 1868.

Qualche giorno prima era nevicato e i bioccoli avevano ammantato anche la campagna di S. Elia; macchie bianche si scorgevano ancora ai margini della strada. Faceva freddo, un freddo pungente del pieno inverno e il giovanetto cercava di vincerlo camminando a passo svelto e tenendo le mani in tasca.

Proprio all'inizio della salita della via Cupa, nel punto riconoscibile dalla pietra alta una novantina di centimetri con la scritta *TERMINE*, notò che degli sgherri, dal cappello a cono e a larga tesa, erano fermi sotto la volta del piccolo *agnito* della vecchia casa degli Arpino per proteggersi dai rigori dell'inverno: sembravano come nascosti, ma non temevano nessuno e camminavano liberamente per la campagna. Si rese subito conto che l'aspettato era lui ed allora, vincendo ogni spavento e riunendo tutte le forze dei suoi diciassette anni, se la diede a gambe ed ebbe l'agilità di attaccarsi all'ultima tavola di un carretto, che il cavallo con forte rincorsa tirava verso S. Elia, buttandovi dentro la bisaccia con i libri bene aggiustati, la carta, la penna e la boccettina dell'inchiostro. Antonio, sicuro che il suo conoscente lo avrebbe messo in salvo, si teneva stretto, e, riprendendo fiato, si raccomadava:

- *Miche', papà ti ricompenserà! Intanto dà 'na frustata al cavallo, perché corra di più...*

Ma i briganti avevano compreso; non si preoccuparono affatto e si limitarono a gridare al contadino, che avevano riconosciuto:

- *Miche', vattene a casa da solo, se ci vuoi tornà...*

Michele comprese subito; allora diede un colpo violento di bacchetta della frusta sulle dita del ragazzo ed aumentò la corsa. Antonio cadde in ginocchio a terra con ambedue le mani sanguinanti, violacee per il freddo, e venne subito afferrato dai briganti.

La sera stessa sotto il portone di casa, nella masseria di Santo Ianni, venne infilato un biglietto con la richiesta del riscatto; la famiglia di Antonio dovette vendere alcuni tomoli di terreno dell'Oliveto, un orto alle

**Briganti ed ostaggi in attesa del riscatto.**
Da una stampa ottocentesca.

Verdara e tutto l'olio che avevano nella cantina dall'anno precedente: riuscì a mettere insieme la somma necessaria e, dopo qualche giorno, a consegnarla senza tante preoccupazioni ad un amico comune: i soldati, che si aggiravano per le strade e le *strette* del paese non badavano o facevano finta di non badare a certe pratiche; a loro interessava tenere sempre carico il fucile per non farsi sorprendere! Fu pagato quanto richiesto e si potè ottenere la liberazione del ragazzo. Tascorsero giorni tremendi e finalmente una notte Antonio varcò la soglia di casa, apparentemente sano e salvo.

Fu una gioia immensa e l'indomani, domenica, venne approntato un pranzo, al quale presero parte i parenti e le persone più in vista del paese. Il vino ormai era abboccato e fu spillata la botte grande: i bicchieri non si contavano: si pensava solo a bere, a brindare, a cantare.

Tra gli invitati era anche il cugino del giovane, Don Raffaele Iucci; si commentava l'accaduto e questi disapprovava l'operato dei parenti:

- *Potevate tirare sulla taglia... chiedere uno sconto! Tremila ducati sono una proprietà! Io non avrei pagato proprio nulla!*

La mamma Mariuccia si stringeva al petto suo figlio, incurante che questi per lo spavento si era stranito, non guardava più i libri, non parlava speditamente come prima ed era divenuto balbuziente: se restava così, non avrebbe potuto più continuare gli studi.

Un giorno i Carabinieri bussarono alla porta e chiesero di Antonio; ma questi non intendeva muoversi, in quanto ormai viveva nel terrore, sempre accovacciato sotto il camino. Allora i fratelli Angelo e Pietro, il futuro medico che esercitò la sua professione nella stima di tutti i cittadini di Roccadevandro, lo presero sotto braccio, gli fecero percorrere la strada centrale e lo condussero all'interno del *Palazzo Corte.* Gli imposero quasi di guardare in viso i cinque uomini incatenati alle mani e ai piedi e lui, senza parlare, ne additò due.

Bastò questo segno e Pietro potè dire:

- *Anto', ormai sono in buone mani. Possiamo essere sicuri!*[2]

Per le *strette* tutti ormai ripetevano con sicurezza, confermando quanto avevano sentito dalla Benemerita, che i cinque ceffi appartenevano alla banda Fuoco.

Non passò una settimana dalla liberazione del giovanetto, quando si sparse la voce che avevano sequestrato Don Raffaele Iucci; ma no... lo avevano ucciso con ventitré pugnalate.

[2] Ringrazio vivamente le signore Angelina Delli Colli e Rachele Cerroni, nipoti di Antonio Delli Colli, che mi hanno fornito le notizie riguardanti il sequestro e mi hanno permesso così la ricostruzione dell'episodio.

# L' ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA - 1

***Prosegue il nostro viaggio negli archivi di Stato dove è custodita gran parte della storia del nostro territorio.***
***L'Archivio di Caserta, uno dei più importanti del meridione, è tappa obbligata per chiunque si accinga ad effettuare ricerche documentarie sull'ex Terra di Lavoro. L'area che a noi interessa è quella del Lazio Meridionale, che, con i Distretti di Sora e Gaeta, costituiva, appunto, la parte settentrionale dell'ex provincia di Terra di Lavoro.***
***Ringraziamo, per questo servizio, la Direttrice dell'Archivio, dott.ssa Imma Ascione, e la dott.ssa De Gennaro, da cui contiamo di avere ulteriore collaborazione per approfondimenti sul patrimonio cartaceo inerente il nostro territorio.***

***

L'Archivio di Stato di Caserta fu istituito con decreto del 22/10/1812 come Archivio Provinciale di Terra di Lavoro, formato dalla fusione avvenuta nel 1869 di due archivi: quello suppletorio di S. Maria C. V. destinato espressamente al deposito delle carte giudiziarie e quello generale della Provincia .

**Foto n. 1: Deposito dell'Archivio.**

La Provincia di Terra di Lavoro nei primi anni dell'Ottocento era molto estesa, comprendeva , infatti, i distretti di Capua, Piedimonte, Gaeta, Sora e Nola. Nel 1927 essendo stata soppressa la Provincia di Terra di Lavoro, l'Archivio di Stato divenne sezione staccata dell'Archivio di Stato di Napoli. Nel 1945 con la ricostituzione della Provincia, tornò ad essere autonomo, anche se rimase la denominazione di sezione di Archivio di Stato secondo la legge 22/12/1939 n° 2006; con il DPR 30/9/1963 n° 1049, divenne Archivio di Stato.

L'Archivio generale ebbe la sua prima sede in Capua perché all'epoca era capoluogo della Provincia. Fu istallato nel lato sinistro del palazzo del duca di S. Cipriano, ora occupato dal Museo Campano. Successivamente, essendo stato trasferito il capoluogo da Capua a Caserta, anche l'Archivio fu trasferito. Dopo aver cambiato varie sedi nel corso degli anni, ora è situato in un condominio di cui occupa il primo piano per gli uffici e il piano rialzato e quello interrato adibiti a depositi per un totale di circa 3250 metri quadrati.

La documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Caserta risente delle alterne vicende subite dalla Provincia di Terra di Lavoro. Troviamo infatti in alcuni fondi, carte relative a comuni oggi non più appartenenti alla Provincia di Caserta ma a quelle di Be-

nevento, Campobasso, Frosinone, Latina e Napoli.
Gli atti più antichi (1400-1500) conservati in Archivio appartengono al fondo notarile che rappresenta, insieme allo Stato Civile, una parte cospicua di tutta la documentazione presente.
All'800, invece, si riferisce la maggior parte della documentazione che comprende atti di natura amministrativa, (Intendenza Borbonica, Prefettura …), finanziaria (Direzione, Dazi diretti, Dazi indiretti, Intendenza di Finanza …) e giudiziaria (Tribunale di prima istanza, Gran Corte Criminale e Tribunale di S. Maria Capua Vetere).

**Foto n. 2: Deposito atti notarili.**

**Foto n. 3. Processo verbale con reperti attestanti l'uccisione di un lupo, di una lupa e di "lupicini"; anno 1822. In *Intendenza Borbonica,* Carte Comunali.**

**SCHEDA DELL'ARCHIVIO**

*Consistenza patrimonio documentari:*
Cartaceo: pezzi 101.137
Pergamenaceo: pezzi 478
Mappe e altro: 843
*Consistenza patrimonio bibliografico:*
Volumi e periodici: 5.146
*Orario sala studio:*
Lunedì-sabato: 8,30-13,30
Martedì-Venerdì: 14,30-17,00

**INDIRIZZO**

*ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA*
Viale dei Bersaglieri 1
81100 CASERTA
Direzione: tel. 0823/320565
Uffici: tel. 0823/355665 - Fax: 0823/320565
E-mail: 027@ rpv.beniculturali.it
Sito internet:
http://archivi.beniculturali.it/ASCE/home.html

| FONDIARCHIVISTICI | SERIE | ESTREMI CRONOLOGICI | CONSISTENZA | NOTE |
|---|---|---|---|---|
| **INTENDENZA BORBONICA** | Lavori Pubblici | 1802/1865 | B.367 | con documento del 1791 |
| | Atti Diversi Comunali | 1800/1868 | B. 93 | |
| | Consigli Provinciali e Distrettuali | 1809/1866 | B. 98 | |
| | Carceri | 1809/1865 | B. 169 | |
| | Cassa d'Intendenza | 1807/1862 | Fasci 104 | |
| | Danneggiati di guerra | 1806/1865 | B. 25 | |
| | Requisizioni di muli e cavalli | 1806/1865 | B. 10 | |
| | Naturalizzazione Estari | 1806/1865 | B. 1 | |
| | Suggelli | 1806/1865 | B. 1 | |
| | Terremoti | 1806/1865 | B. 3 | |
| | Caccia | 1815/1861 | B. 6 | |
| | Ruoli Esecutivi Comunali | | B. 17 | |
| | Personale Amministrativo | | B. 38 | |
| | Telegrafi | | B. 3 | |
| | Monumenti | | B. 1 | |
| | Gran Carta geografica del Regno | | B. 1 | |
| | Guardie d'onore | 1810/1860 | B. 16 | |
| | Camposanti | 1817/1860 | B. 73 | |
| | Stati Discussi | 1807/1862 | B. 203 | |
| | Istruzione Pubblica | 1806/1866 | B. 168 | |
| | Personale Comunale | 1806/1864 | B. 472 | |
| | Atti Forestali | 1808/1865 | B. 218 | |
| | Atti Demaniali | 1807/1869 | B. 17 | |
| | Agricoltura Industria e Commercio | 1807/1868 | B. 292 | |
| | Alta Polizia | 1848/1868 | Pacchi 77 | |
| | Affari Comunali | 1806/1872 | B. 2950 | |
| | Culto (monasteri soppressi) | 1806/1865 | B. 93 | |
| | Consiglio d'Intendenza (contenzioso amministrativo) | 1806/1866 | B. 284 | con documenti del 1775 |
| | Polizia Affari Diversi | 1806/1861 | B. 205 | |
| | Catasto - Fondiaria | | B. 472 | |
| | Cambiamenti di cognome | | B. 1 | |
| | Agenti Dplomatici | | B. 1 | |
| | Lotto dello Stato | | B. 1 | |
| | Opere pubbliche provinciali | | B. 3 | |
| | Scafe | | B. 1 | |
| **INTENDENZA DI FINANZA** | Demanio ed Asse Ecclesiastico | | fasci 79 | **1814/1880** |

| FONDIARCHIVISTICI | SERIE | ESTREMI CRONOLOGICI | CONSISTENZA | NOTE |
|---|---|---|---|---|
| | Fondo Culto<br>Ragioneria Gabelle<br>Ragioneria Demanio<br>Imposte Dirette (catasto e macinato) | | fasci 13<br>fasci 78<br>B. 64<br>B. 120 | |
| | Gabelle<br>Ragioneria e Macinato<br>Demanio Antico<br>Culto<br>Economato<br>Vendita Beni Demaniali | | B. 68<br>B. 29<br>B. 138<br>fasci 66<br>B. 5<br>Pacchi 210 | |
| | Gabelle e Lotto<br>Imposte Dirette<br>Tesoro<br>Ragioneria Contabilità<br>Bonifiche<br>Rivenditori | <br><br><br><br>1847/1879<br>1834/1867 | B. 74<br>B. 26<br>B. 52<br>B. 434<br><br>fasci.li 365 | |
| | Dogane<br><br>Contravventori<br><br>Guardie doganali<br><br>Privative (affari generali)<br><br>Gabelle | 1849/1869<br><br>1841/1864<br><br>1840/1863<br><br>1827/1863<br><br>1835/1962 | fasc.li 310<br>fasc.li 435<br>fasc.li 599<br>fasc.li 349<br>B. 19 | |
| **PREFETTURA** | Carte Amministrative | 1861/1889 | fasc.li 72505 | per questa serie vi sono XI inventari |
| | II Serie<br><br><br>Affari Generali I serie<br>Affari speciali di Comuni<br>Opere Pie III serie | 1902/1915<br><br><br>1862/1968<br>1905/1975<br>1862/1920 | fasc 5737<br><br><br>B. 2941<br>B. 1359<br>B. 72 | con documenti dal 1875<br><br><br><br><br>con documenti del 1708 |
| | Viabilità obbligatoria<br>Gabinetto<br>Contratti | 1860/1911<br>1859/1927<br>1872/1926 | B. 163<br>B. 812<br>B. 84 | |
| **AMMINISTRAZIONE PRO-** | Atti vari | 1810/1914 | fasc.li | |

| FONDIARCHIVISTICI | SERIE | ESTREMI CRONOLOGICI | CONSISTENZA | NOTE |
|---|---|---|---|---|
| **VINCIALE** | Ufficio Tecnico ( strade) | 1830/1900 | 14587 fasc. li 6954 | |
| **REGIO ISPETTORATO FORESTALE DI CASERTA** | | 1850/1920 | B. 82 | |
| **DIREZIONE DELLE CONTRIBUZIONI DIRETTE** | Mutazioni di Quote | 1811/1864 | B. 326 - reg. 34 | |
| **UFFICIO DI LEVA DI CASERTA** | liste di leva e di estrazione<br>Consiglio di Leva<br>Liste revisioni riformati | 1842/1930<br>1952/1955<br>1910/1915 | Reg.3140<br>Reg. 17<br>Reg.231 | |
| **DISTRETTO MILITARE DI CASERTA** | Ruoli Matricolari | 1867/1928<br>1806/1927 | Reg. 897<br>B. 2242 - reg.118 | |
| **OPERE PIE** | | | | |
| **MONTE DEI PEGNI DI PIEDIMONTE** | | 1654/1969 | B. 52 | |
| **CATASTO PROVVISORIO TERRENI** | | 1815/1923 | Reg.1633 | |
| **COMMISSARIATO PER GLI ALLOGGI DI CASERTA** | | 1919/1923 | B. 9 | |
| **COMMISSARIATO DI S. MARIA C. V.** | | 1865/1953 | fasc.li 257 | |
| **COMMISSARIATO DI AVERSA**<br>**COMMISSARIATO DI MADDALONI** | | 1919/1950<br>1904/1919 | fasc.li163<br>fasc.li 12 | |
| **COMMISSARIATO USI CIVICI** | | 1809/1948 | B. 319 | |
| **UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE DI AVERSA** | copie catasti | 1876/1954 | reg.591 mappe 302 | |
| **UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE DI PIEDIMONTE** | copie catasti | 1874/1954 | reg. 825 mappe 475 | |
| **UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE DI S. MARIA C. V.** | copie catasti | 1874/1954 | reg. 403 mappe 47 | |
| **UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE DI SESSA AURUNCA** | copie catasti | 1874/1954 | reg.892 tav. 5 | |
| **UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE DI TEANO** | copie catasti | 1874/1954 | reg.618 tav. 6 | |
| **SOTTOPREFETTURA DI PIEDIMONTE D'ALIFE** | | 1860/1927 | B. 43 | |
| **TRIBUNALE S. MARIA C. V:** | Stato Civile | 1809/1865 | reg.19800 | |

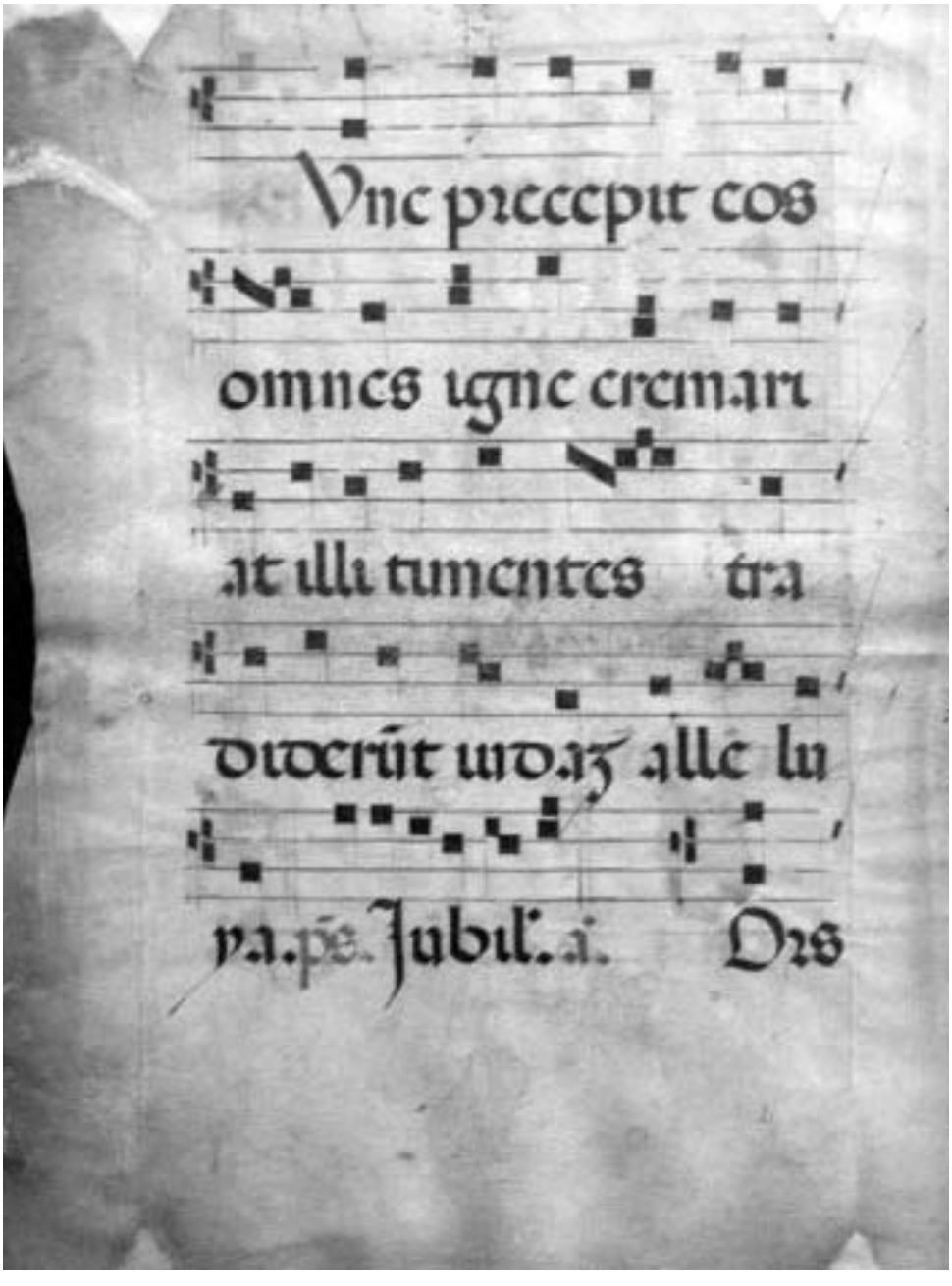



**Foto n. 4. Pergamena con note musicali. A.S.CE, *Diplomatico*.**

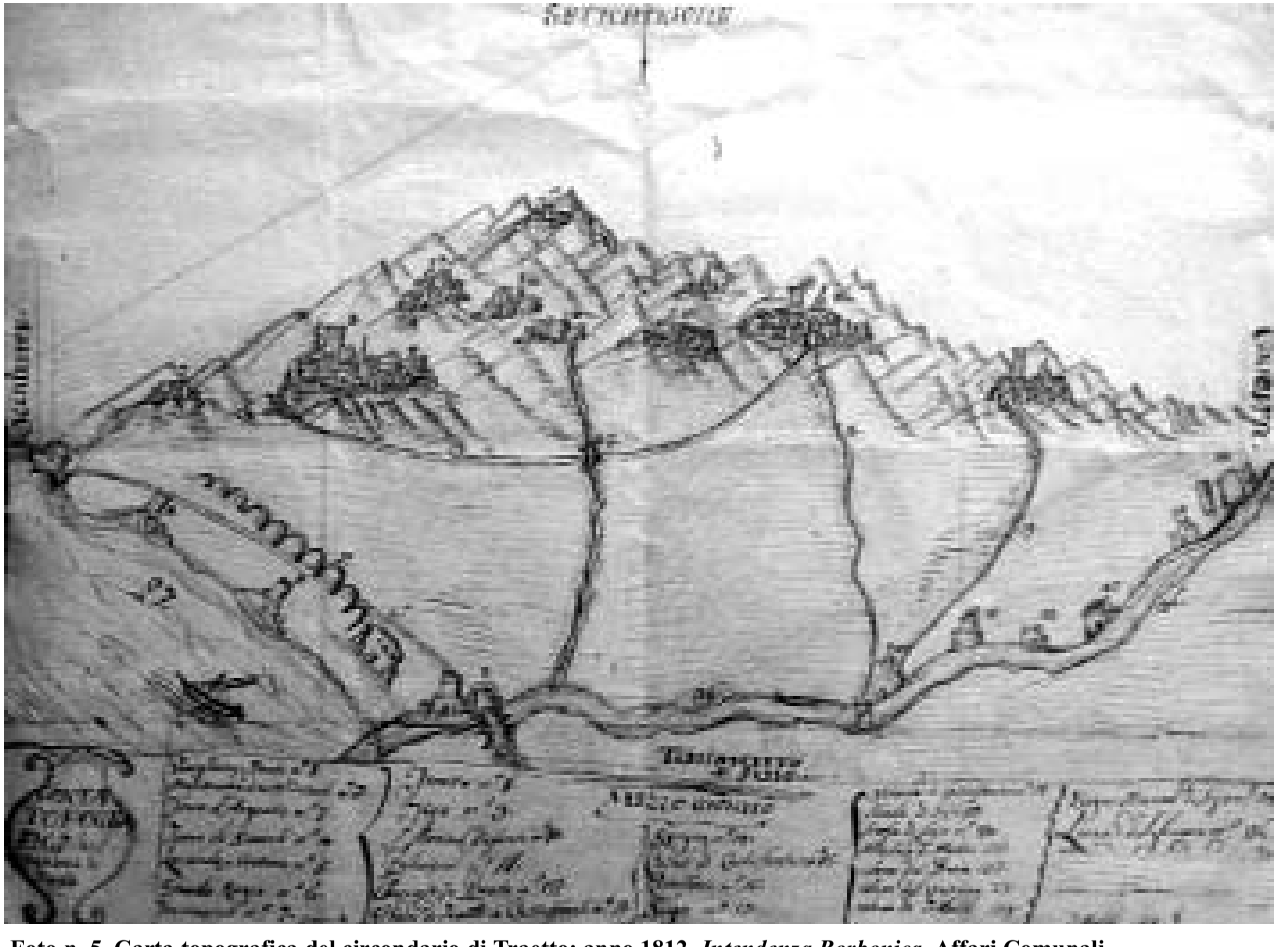


**Foto n. 5. Carta topografica del circondario di Traetto; anno 1812. *Intendenza Borbonica*, Affari Comunali.**

| FONDIARCHIVISTICI | SERIE | ESTREMI CRONOLOGICI | CONSISTENZA | NOTE |
|---|---|---|---|---|
| **NOTARILE** | | 1465/1897 | vol.43576 | |
| **QUESTURA DI CASERTA** | | 1891/1976 | B. 489 | |
| **GENIO CIVILE** | Bonifiche, Edilizia scolastica, Edilizia popolare, danni alluvionali, Danni di Guerra , Linnee Elettriche | 1900/1975 | B. 5376 | esiste un inventario per le linee elettriche e una schedatura per le rimanenti serie |
| **UFFICIO DEL REGISTRO DI CAIAZZO** | denunce di successione, atti civili, atti penali | 1861/1927 | B. 57<br>reg. 9 | |
| **UFFICIO DEL REGISTRO DI PIEDIMONTE MATESE** | Denunce di successione, denunce di consolidamento | 1863/1920 | B. 232 | |
| **CONSORZIO NAZIONALE DELLA CANAPA DI CASERTA** | Corrispondenza, contabilità | 1945/1973 | B. 203 - reg.37 | |
| **REPUBBLICA NAPOLETANA MUNICIPALITA' DI CASERTA** | Somministrazione alle truppe francesi | 1799 | B.1 | |
| **PERGAMENE** | | Sec.XII - XVIII | 459 e 45 frammenti | |
| **COMMISSIONE MILITARE FRANCESE SEDENTE IN CAPUA E CASTELLONE** | Sentenze | 1806/1810 | reg. 2 | |
| **ISTITUTO FEMMINILE PARIFICATO "PATROCINIO SAN GIUSEPPE "** | Corrispondenza, registri di classe, verbali | 1901/1997 | B. 122 | |
| **DIREZIONE DAZI DIRETTI DEI RAMI E DIRITTI DIVERSI** | | 1817/1864 | Fasci 23 | |
| **DIREZIONE DAZI INDIRETTI** | | 1819/1863 | Fasci 65 | |
| **UFFICIO REGISTRO E BOLLO** | CASERTA | 1830/1864 | B.5 fasci 8 | |
| | MARCIANISE | 1838/ | B. 1 | |
| | S. MARIA C. V. | 1821/1858 | B. 35 | |
| | SESSA AURUNCA | 1853 | B. 1 | |
| | TRENTOLA (DUCENTA) | 1817/1851 | B. 8 | |
| **PRETURA** | ARIENZO | 1862/1900 | B. 202 | |
| | AVERSA | 1862/1930 | B. 218 e reg. 85 | |
| | CAIAZZO | 1863/1888 | B. 173 | |
| | CAPRIATI AL VOLTURNO | 1862/1888 | B. 76 | |

| FONDIARCHIVISTICI | SERIE | ESTREMI CRONOLOGICI | CONSISTENZA | NOTE |
|---|---|---|---|---|
| | CAPUA | 1862/1900 | B. 300 | |
| | CARINOLA | 1862/1899 | B. 199 | |
| | CASERTA | 1862/1896 | B. 721 e Vol. 127 | |
| | FORMICOLA | 1862/1896 | B. 75 | |
| | MADDALONI | 1862/1930 | B. 472 | |
| | MARCIANISE | 1862/1923 | B. 422 | |
| | PIEDIMONTE MATESE | 1861/1898 | B. 217 | |
| | PIETRAMELARA | 1861/1913 | B. 96 | |
| | PIGNATARO MAGGIORE | 1862/1900 | B. 95 | |
| | ROCCAMONFINA | 1862/1950 | B. 405 | |
| | S. MARIA C. V. | 1861/1900 | B. 325 | |
| | SESSA AURUNCA | 1862/1928 | B. 306 | |
| | SUCCIVO | 1862/1911 | B. 75 | |
| | TEANO | 1862/1901 | B. 221 | |
| | TRENTOLA (DUCENTA) | 1862/1914 | B. 810 | |
| | MIGNANO | 1856/1913 | B. 100 | |
| | CICCIANO | 1815/1895 | B. 153 | |
| | ACERRA | 1810/1894 | B. 161 | |
| | PALMA CAMPANIA | 1892/1908 | B. 221 | |
| | MARIGLIANO | 1812/1898 | B. 217 | |
| | SAVIANO | 1820/1881 | B. 106 | |
| | NOLA | 1863/1883 | B. 253 | |
| **CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE DI TERRA DI LAVORO** | | 1809/1875 | B. 584 | |
| | Pontecorvo | | reg. 81 | |
| | S. Maria C. V. | | reg. 317 | |
| **PROCESSI CIVILI ANTICHI DELLE CORTI DI PIEDIMONTE , VALLATA , ALIFE , S. POTITO E CASTELLO** | | 1762/1807 | fasc.li 40 | |
| **GRAN CORTE CRIMINALE I CAMERA** | Processi Penali | 1822/1862 | fasci 161 | |
| **GRAN CORTE CRIMINALE II CAMERA** | Processi Penali | 1851/1860 | fasci 220 | |
| **CORTE D' ASSISE DI S. MARIA C. V.** | Processi politici e di brigantaggio | 1860/1870 | B. 171 | |
| **TRIBUNALE DI S. MARIA C. V:** | Fascicoli civili | 1805/1861<br>1942/1960 | Fasci 162<br>B. 923 | |
| | Sentenze Civili | 1809/1961 | Pezzi 1311 | |
| | Sentenze Commerciali | 1831/1862 | pezzi 26 | |
| | Sentenze di vendita | 1873/1943 | pezzi 85 | |

| FONDIARCHIVISTICI | SERIE | ESTREMI CRONOLOGICI | CONSISTENZA | NOTE |
|---|---|---|---|---|
| | Fallimenti | 1879/1960 | B. 108 e fasci 196 | |
| | Graduazioni ed espropriazioni | 1814/1960 | B. 87 e fasci 1037 | |
| | Perizie | 1809/1940 | vol. 325 | |
| | Espedienti | 1818/1960 | vol. 361 | |
| | Incidenti | 1867/1940 | vol.68 | |
| | Commissione agraria | 1945/1948 | B. 108 | |
| | Documenti impugnati di falso | 1810/1942 | B. 6 | |
| | Speciali competenze | 1873/1941 | vol. 100 | |
| | Registri dei fogli di udienza | 1921/1942 | reg. 32 | |
| | Decreti ingiuntivi | 1922/1960 | vol. 64 | |
| | Ricorsi di fallimento | 1949/1960 | vol. 55 | |
| | Infortuni | 1938/1940 | B. 3 | |
| | Specifiche ed ordinanze di cassa (tassazioni) | 1873/1940 | 70 | |
| | Gratuito patrocinio | 1866/1948 | 126 | |
| | Piccole serie | 1865/1916 | Pezzi 34 | |
| | Giudice Istruttore Fascicoli penali | 1897/1960 | 1543 | |
| | fascicoli penali | 1900/1960 | fasc.6109 | |
| | sentenze penali | 1862/1960 | vol. 574 | |

**Foto n. 6. Pianta del demanio di Castelmorrone e dei suoi confini disegnata dal tavolario Scipione Patierno; anno 1640. In *Commissariato per gli Usi Civici.***

## Sulla statale Annunziata Lunga

# San Pietro Infine: l'alluvione fa scoprire resti archeologici

di

**Maurizio Zambardi**

Una paurosa alluvione si è abbattuta sul territorio di San Pietro Infine lo scorso 22 settembre, procurando numerose frane, crolli di muri ed ingenti danni: un pastore ha addirittura perso oltre trecentosessanta pecore, annegate o perché trascinate via dall'impetuosa corrente di un rio. Nuvole cariche di pioggia sono infatti arrivate dalle spalle di Monte Sambucaro e si sono scaricate abbondantemente specie nella parte più bassa delle sue pendici. Nella parte ovest di Sambucaro un fiume di acqua si è riversato nel Vallone Inferno e in quello del Ceraso, portando a valle, oltre a terra e a pietre, anche massi di notevole dimensione, che fortunatamente si sono arrestati nel cambiamento di pendenza proprio a ridosso della Masseria De Rossi, mentre ad est della montagna l'ac-

**Resti della fornace di epoca romana. Sullo sfondo è visibile Monte Sambùcaro.**
(Foto di Maurizio Zambardi)

qua si è riversata sulla Strada Statale Variante Annunziata Lunga, creando ingenti danni sia alle colture che alla carreggiata.

L'impetuosità delle acque, che hanno profondamente smosso la terra, ha tuttavia portato alla luce - proprio in queste località - i resti archeologici di un'abitazione risalente al periodo romano, molto probabilmente una villa rustica, e - a un centinaio di metri da quest'ultima - i resti di una grossa fornace, anch'essa risalente al periodo romano.

L'area del ritrovamento, posta in lieve pendenza, si trova ad ovest del paese, quasi a confine con il territorio di San Vittore del Lazio, nei pressi di Via Veccere. L'azione di dilavamento ha creato una sorta di trincea di scavo, riportando alla luce resti di muri ed un piccolo ambiente rivestito con intonacato impermeabile, probabilmente parte di una piccola vasca o di un impluvio di un atrio. Inoltre l'area è ricoperta da una grande quantità di ceramica, appartenente sia a tegole, quali embrici e coppi, che a contenitori vari. Sono riconoscibili orli ed anse di anfore, coperchi e tegami da cucina, molta ceramica a vernice nera e sono inoltre visibili frammenti di intonaco e malta utilizzata per la muratura.

La grossa fornace venuta alla luce nelle adiacenze dell'antica abitazione presenta invece una calotta emisferica, che è al momento visibile solo nella sua forma circolare di base: un anello di circa venticinque centimetri di spessore ed un diametro di circa quattro metri e mezzo. Il materiale utilizzato è il "cocciopesto", un tipo di malta impiegata sia come impermeabilizzante per vasche sia come struttura refrattaria per forni. Nella parte esterna della calotta è tuttora ben evidente l'annerimento causato dal fumo della cottura.

**Foto n.1 Resti murari relativi ad una abitazione di epoca romana.** Foto Zambardi

Allo stato attuale la struttura si presenta ripiena di pietrame di varia pezzatura, dal che si potrebbe supporre il suo utilizzo come fornace per calce (che nel dialetto locale è detta *calecara*), ma in realtà si tratta molto probabilmente di una fornace per mattoni. Le pietre in essa contenute potrebbero essere state messe dai contadini nell'intento di chiudere la buca, di cui forse ignoravano la funzione, o per ripulire il terreno dal pietrame. I ritrovamenti sono stati immediatamente segnalati alla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta.

❐

# S. Vittore: costruzioni agro pastorali su Monte Sambucaro

di
**Maurizio Zambardi**

Nelle varie trattazioni riguardanti le cinta in opera poligonale di epoca sannitica su Monte Sambucaro, in particolare quella ricadente nel territorio di San Vittore del Lazio, si menzionano sovente alcune costruzioni agro-pastorali in pietra, chiamate spesso dagli studiosi stessi "*costruzioni di tipo nuragico*"[1]. Queste costruzioni, potremmo definirle una fusione tra un *nuraghe* sardo e un *trullo* pugliese, anche se - nelle intenzioni del costruttore - il riferimento era più a quest'ultima tipologia. Esse, formate da un unico ambiente, hanno la copertura del tipo a *tholos*, cioè con una falsa cupola ottenuta dalla sovrapposizione di cerchi concentrici realizzati con pietre, che aggettano verso l'interno man mano che si sale, fino a chiudersi. L'ultima pietra che si posiziona è più larga delle altre in modo tale da completare la copertura. Questa tecnica risulta molto utile quando si vuole coprire un ambiente e si ha a disposizione solo materiale lapideo, magari appena sbozzato.

Le stesse costruzioni sono tipiche del-

l'ambiente agro-pastorale e caratterizzano i paesaggi montani dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia ed anche del Basso Lazio e dell'Alta Campania. Secondo alcuni studiosi, si sono sviluppate maggiormente nel secolo scorso, quando l'esigenza di terre da coltivare e di nuovi pascoli hanno spinto l'uomo alla ricerca e messa in coltura anche di aree boschive, anche se a vedersi alcune di esse sembrano molto più antiche. E' indubbio tuttavia che la tecnica di costruzione di questi "ripari montani" scaturisca da quella utilizzata per la costruzione dei trulli pugliesi e che molto probabilmente sia stata importata in zona dai pastori transumanti[2].

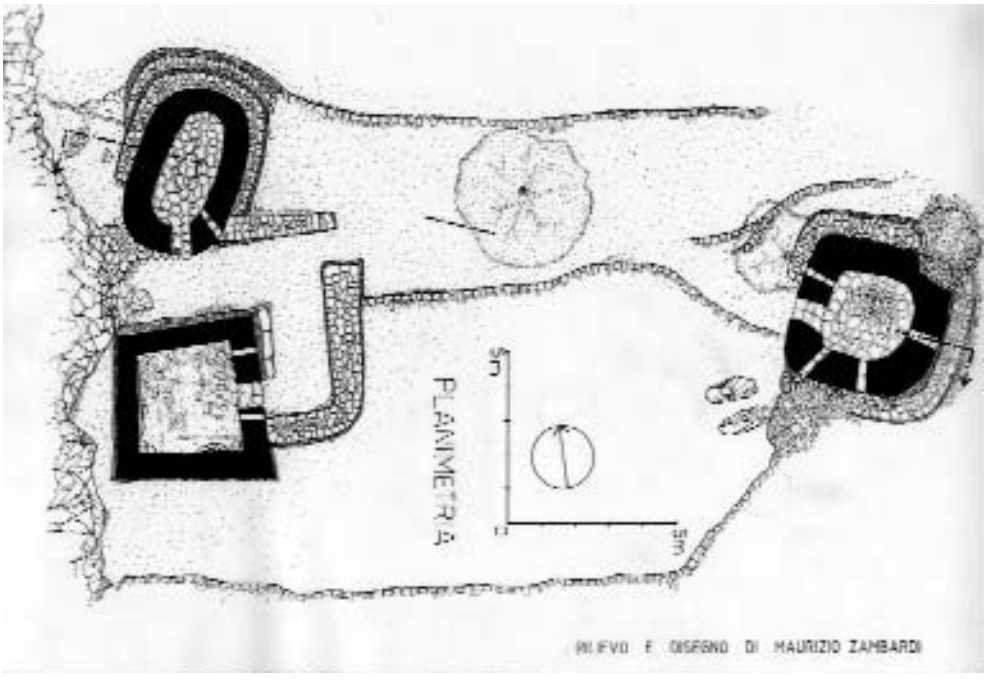
La pietra locale è del tipo calcarea e si trova in abbondanza sulle alture delle regioni menzionate. Le dimensioni medie delle pietre utilizzate variano dai 20 ai 40 centimetri, scegliendole tra le più adatte allo scopo. Nei territori pugliesi le costruzioni raggiungono un grado di lavorazione superiore a quello utilizzato dalle nostre parti grazie alla disponibilità di "chianche", vale a dire pietre calcaree, larghe e piatte, che si trovavano facilmente in natura già adatte allo scopo. Questo tipo di roccia consente di ottenere, con pochi colpi di "mazzuola", la forma desiderata, poiché la rottura avviene per strati secondo i piani di sedimentazione della roccia stessa. Le costruzioni sono molto più resistenti e durature delle capanne in legno e paglia, inoltre il pericolo di incendio è minimo e la struttura risulta più resistente alle bufere di vento e di neve.

Vari sono i nomi dati a queste costruzioni, tra cui i più comuni risultano essere "pagliare", "caselle", "trulli" o anche "mandra", che deriverebbe da mandria, nel significato di stalla con recinto. Il termine "pagliaro" si sarà diffuso quando queste strutture, persa la loro originaria funzione collegata al mondo pastorale, furono riutilizzate per scopi soprattutto agricoli[3].

Chiameremo le strutture in esame "Pagliare", riferendoci al toponimo locale "Macerie del Pallerino". Le "Pagliare" in questione sono situate alle spalle di Monte Sambucaro nel territorio di San Vittore del Lazio, e precisamente sul lato sinistro della mulattiera che da San Pietro Infine conduce alla Radicosa. L'intera struttura è composta da tre costruzioni isolate e autonome, realizzate con muri a secco, cioè senza l'impiego di malta tra una pietra e l'altra. Due di questi ambienti, che appaiono più antichi, hanno la pianta di forma tondeggiante o, per meglio dire, una circolare e l'altra ellissoidale. La co-

pertura di questi ultimi è del tipo a tholos: ciò giustifica la pianta tondeggiante, anche se attualmente manca la parte sommitale. Il tholos, la cui pianta è a forma di ellisse, ha il diametro maggiore che misura - internamente e alla base – 3.60 metri, quello inferiore è di 1.60 metri circa, mentre lo spessore supera di poco il metro. La parte alta manca dell'ultima pietra che chiudeva la falsa cupola, tolta certamente per consentire la realizzazione, in epoca diversa, di un focolare di emergenza costruito all'interno. Lo testimoniano le evidenti tracce di fumo in alcuni punti della muratura. L'altro tholos, a pianta circolare, ha un diametro interno di circa 2.60 metri e risulta più rovinato, in quanto la parte mancante di copertura ha un diametro di circa 1.50 metri. La struttura ha subìto anche degli adattamenti successivi, effettuati utilizzando coppi di copertura, poggianti su piccoli tronchi di legno che, oltre a chiudere la parte di volta mancante, coprono anche gran parte dello spessore del muro laterale. Lo scopo è quello di impermeabilizzare anche la sommità delle mura per rendere più fruibile l'ambiente interno. In genere sulla parte esterna venivano messe terra e cenere mista a paglia per creare una sorta di impermeabilizza-

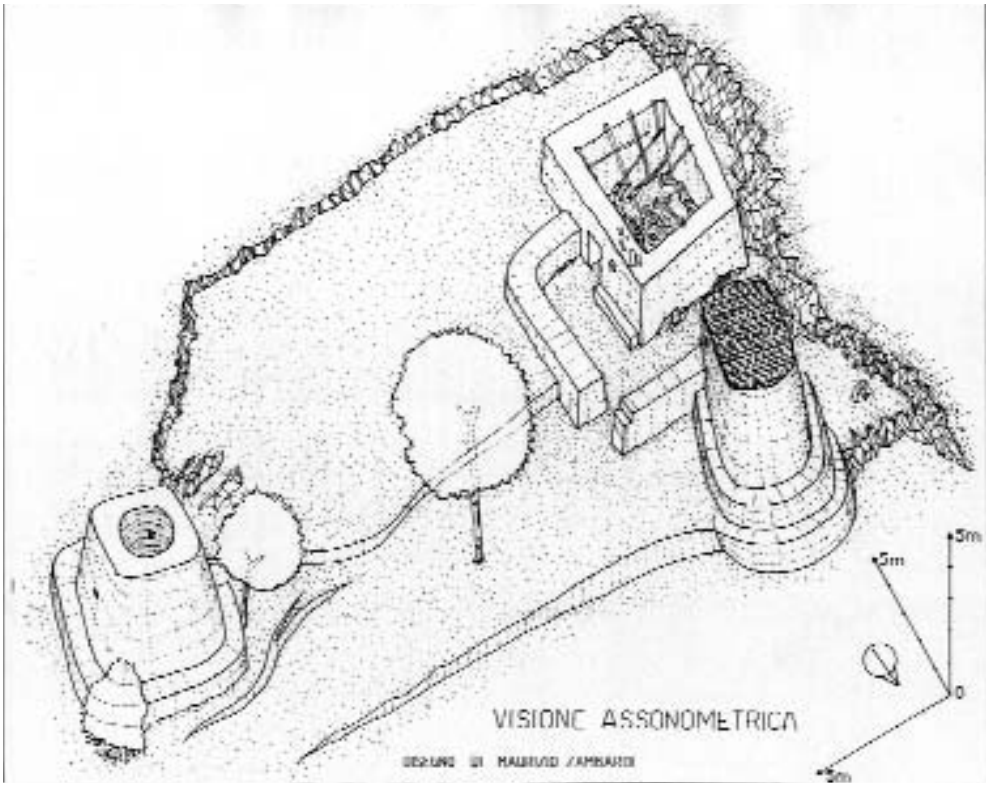
zione dell'ambiente sottostante. Sulla parete esterna alcune pietre aggettanti creano una piccola scala, che consente di poggiare solo un piede per volta ma molto utile per la manutenzione del tetto.
La parte inferiore, quella cioè a contatto con il terreno, ha uno spessore maggiore, ottenuto realizzando un muretto basso, tipo un anello di rinforzo, che gira lungo tutto il perimetro di base ad esclusione dell'unica entrata. Il suo scopo principale sembrerebbe quello di annullare la spinta verso l'esterno data dalla falsa cupola. La parte superiore della muratura anulare ha una leggera pendenza, dando luogo ad una rampa elicoidale che gira tutt'intorno alla struttura, che potrà essere utilizzata anche successivamente come impalcatura sia per erigere muri nuovi che in eventuali opere di riparazione. Ogni ambiente ha delle piccole aperture che fungono da finestra, il vano della porta è di piccole dimensioni e un'unica pietra posta di traverso sulle sue ante funge da architrave. All'interno vi è una pavimentazione ricavata dalla apposizione di altre pietre calcaree usate come basoli e di forma il più possibile piana. Il terzo ambiente, quello quadrangolare, di dimensioni 3 x 3 metri circa, è ricavato sfruttando due lati del muretto di cinta che racchiude l'area in questione. La sua superficie è maggiore di quella delle altre ed anche la tecnica costruttiva adottata è diversa. Ciò che rimane della copertura, purtroppo crollata, consente di capire che era realizzata con travetti ricavati da piccoli tronchi di legna, su cui poggiavano di traverso listelli in legno e quindi le tegole, queste ultime formate da embrici e coppi di rozza fattura.




**Rilievo di M. Zambardi, collaboratore Lucio Nardelli**

Le costruzioni sono circondate da una serie di recinti in pietra, utilizzati certamente per gli animali da allevamento. Vi è anche una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, necessaria in un luogo dove scarseggiano le sorgenti naturali.
In una parte più estrema, in direzione della frazione "Radicosa", è ancora presente un'aia utilizzata per la trebbiatura.
Voce popolare vuole che anche durante l'ultimo conflitto mondiale molti sampietresi, scampati al rastrellamento dei Tedeschi, abbiano utilizzato i ripari come rifugio. Alcuni vecchi pastori di San Pietro Infine sostengono inoltre che molte costruzioni furono realizzate da Nicandro Nardelli[4], soprannominato *"Gliu casalese"*[5], prima della seconda guerra mondiale e che esse servivano per la sosta e il ricovero dei pastori durante la transumanza, ma è probabile che il Nardelli abbia costruito da sè solo l'ambiente a pianta quadrangolare, più semplice e meno impegnativo da realizzare.
Le costruzioni, unite anche a molte altre più piccole che si trovano sparse sia su Monte Sambucaro sia sui monti limitrofi, sono un bell'esempio di architettura pastorale che caratterizza il nostro paesaggio montano e quindi andrebbero annoverate nell'elenco dei beni culturali da tutelare e salvaguardare nel nostro territorio.

Le foto e i rilievi sono di Maurizio Zambardi (coll. Lucio Nardelli).




**Visione Assonometrica delle pagliare. Disegno di M. Zambardi**

NOTE

1 A. Giannetti, "*Mura ciclopiche in S. Vittore del Lazio (Colle Marena-Falascosa): probabile identificazione del sito dell'antica Aquilonia"*, Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 1973. - E. Pistilli "*Aquilonia: solo un'ipotesi*" in "La voce di Aquino" N° 34 Giugno Luglio 1972 pag.4. - A. Coletta, "*San Vittore del Lazio*", in "*Centri fortificati del Lazio Meridionale"* a cura del Centro di Studi Storici "Saturnia".

2 A. Ambrosiani, E. Degabo, C. A. Zaccaria, *Architettura in pietra a secco*, (Atti del 1° Seminario internazionale "Architettura in pietra a secco", Fasano di Brindisi 1990.

3 Vedi a tal proposito Località Pagliare (Arpino), Case Pagliarola (Isola Liri), località Pagliaroli e loc. Pagliaro Murato (Veroli), loc. Pagliara (Atina, San Vincenzo, Valle Rovereto), loc. Pagliaroni (Balsorano) Colle Pagliaia (Villa Latina). Da: M. Rizzello *Costruzioni Agro pastorali della Media Valle del Liri* Supplemento a Lazio Agricolo, Dic. 1987 pag.3;

4 Nicandro Nardelli, ora scomparso, era un pastore della Radicosa, una frazione di San Vittore del Lazio, ma risiedeva a San Pietro Infine, e, come tutti i pastori che praticavano la transumanza, era molto bravo nel realizzare le cosiddette *"macere",* cioè i muri a secco, utilizzati sia come recinzione che come muri di contenimento dei terreni per i terrazzamenti.

5 poiché la moglie Maria Bucci era di Conca Casale, nel Molise.

# LA STATUA DELL'"EROE" TORNA A CASSINO MA SOLO IN ... DUPLICATO

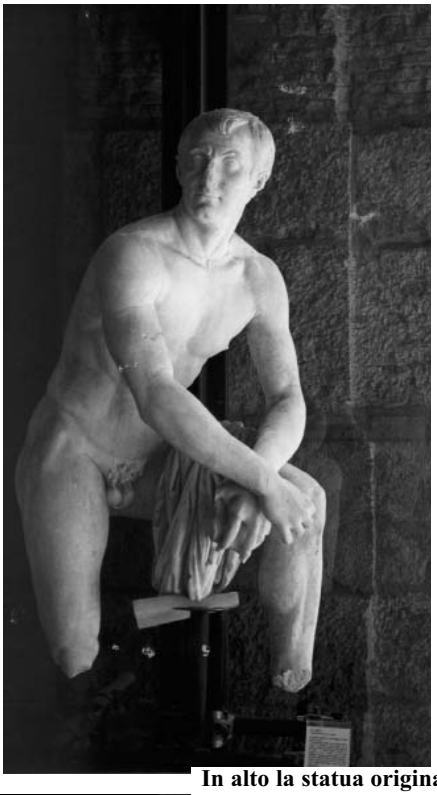
## Il calco della famosa statua, proveniente dal Teatro Romano di Cassino, dal 12 novembre 2002 è esposto al museo archeologico di via Montecassino.

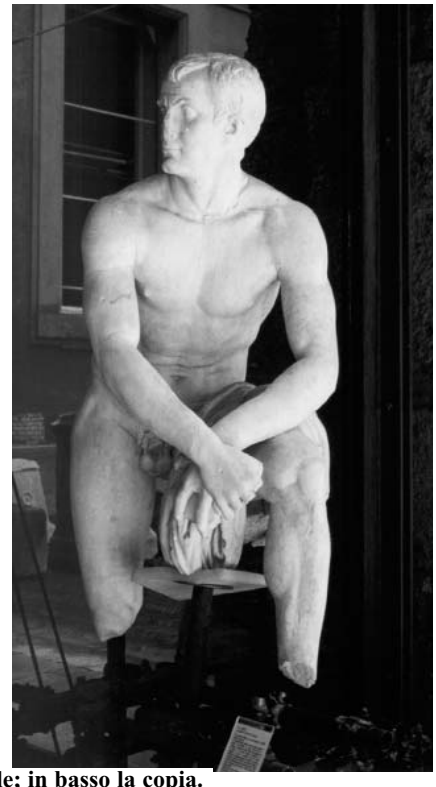
di

**Silvano Tanzilli***

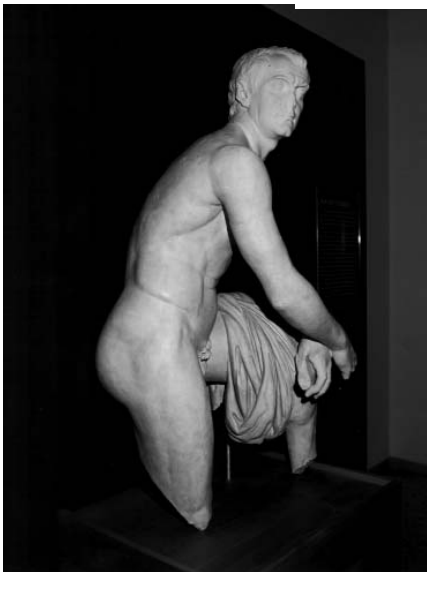
Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso la Direzione Generale per Beni archeologici ha promosso un progetto culturale che affronta, in questo primo anno, il tema dell'agonismo antico.
Tutte le Soprintendenze per i beni archeologici si sono impegnate in un "evento" di carattere nazionale, sviluppando il tema prescelto e promuovendo in oltre settanta sedi la mostra " Lo Sport nell'Italia antica".
La Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio ha affrontato il tema con la mostra " Sport e ideale atletico", nella quale la storia dello sport è vista attraverso l'archeologia.
Proposta dal Soprintendente dott.ssa Anna Maria Reggiani nelle sedi di Villa Adriana a Tivoli e nei musei nazionali di Cassino, Palestrina e Sperlonga, la mostra tratta il mondo dell'agonismo attraverso la rivisitazione del canone artistico greco, che sarà possibile confrontare osservando la statuaria romana esposta, derivata da opere di artisti greci.
La partecipazione del museo archeologico di Cassino alla mostra ha permesso alla Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio di procedere alla realizzazione del calco del cosiddetto "Eroe", conservato al museo archeologico nazionale di Napoli, che, all'epoca degli scavi effettuati da G.F. Carettoni nel 1936 al teatro romano di Cassino, era competente per territorio.
La realizzazione della copia si è resa necessaria quando, alla fine dell'estate scorsa, è apparsa evidente l'impossibilità, almeno in questa fase, del recupero dell'originale esposto al museo di Napoli, visti i pareri negativi espressi a vari livelli dagli organi competenti, più volte sollecitati sia dalla nostra Soprintendenza sia da numerosi Enti e Associazioni Locali.
Tuttavia, seppure attraverso la riproduzione, la possibilità di esporre al pubblico la statua permette al Museo di Cassino di raggiungere il duplice scopo di realizzare una cor-

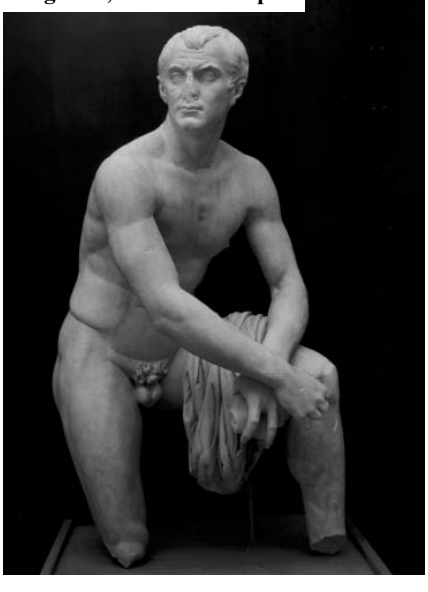
*Direttore del museo archeologico di Cassino.

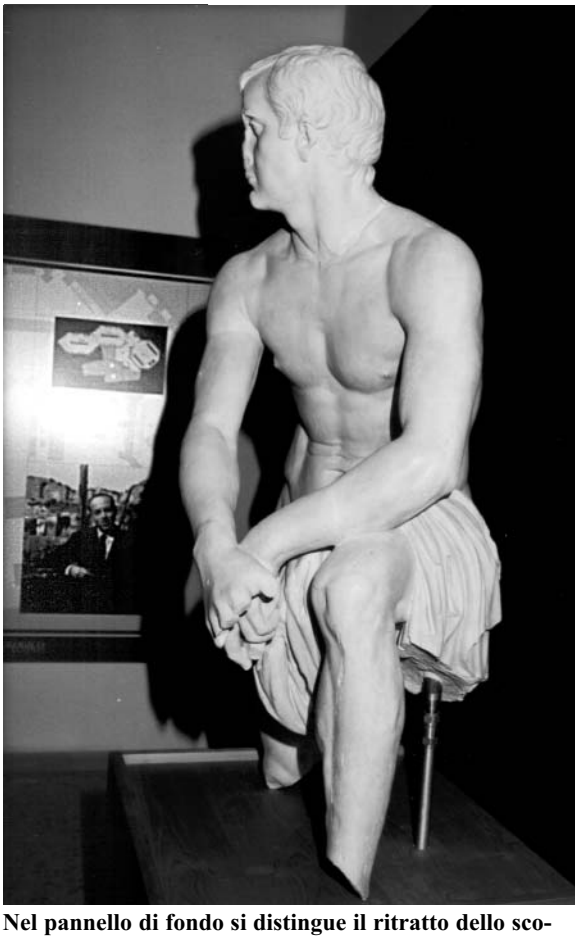




**In alto la statua originale; in basso la copia.**







**Nel pannello di fondo si distingue il ritratto dello scopritore della stauta, l'archeologo Gianfilippo Carettoni.**

retta operazione di restauro collocando il reperto nel contesto archeologico dell'area di rinvenimento a completamento della collezione delle decorazioni provenienti dal teatro e, nello stesso tempo, di innalzare il livello generale dell'esposizione con la presenza di un'opera di elevato valore artistico.

Dopo la ricomposizione dei diversi frammenti trovati nell'area del pozzo grande della scena, l'immagine ricostruita rappresenta un uomo in "nudità eroica" in atteggiamento di riposo e distacco dall'impresa appena compiuta. Tutto il corpo, dalla poderosa struttura atletica, sembra trovare nel ritmo delle braccia un momento di stasi dopo lo sforzo fisico. Il volto si volge guardando indietro sia nel tempo sia nel luogo dell'azione compiuta da poco e un leggero sorriso unito al carattere volitivo ed energico è forse il riflesso di un'interna soddisfazione.

La statua, datata alla fine della repubblica (seconda metà del I° sec. a. C.), è di chiara derivazione da modelli greci, probabilmente Lisippei, e di carattere onorario per l'innesto di una testa ritratto (forse di C. U. Durmius Quadratus, padre di Ummidia Quadratilla) su un corpo atletico idealizzato.

Certamente l'Eroe costituisce, tra le altre cose, una documentazione dell'alto livello artistico raggiunto dalle officine utilizzate dai notabili della colonia romana di Casinum.

La mostra di Cassino, curata dallo scrivente arch. Silvano Tanzilli e dal Dott. Alessandro Cassatella (catalogo edito da Electa-Mondadori), è stata inaugurata il 12 novembre , contestualmente alla presentazione dell'ampliamento e del riallestimento delle sale espositive, presso il museo archeologico nazionale di via Montecassino (ingresso libero), e avrà termine il 9 marzo 2003.

**L'inaugurazione della mostra. Da sin. la soprintendente Anna Maria Reggiani, il rettore dell'Università di Cassino Paolo Vigo, il direttore del Museo Silvano Tanzilli, l'archeologo Alessandro Cassatella.**

Si prevede, durante il periodo della mostra, il coinvolgimento reale del mondo della scuola, attraverso programmi congiunti per l'approfondimento didattico della materia trattata e eventualmente per la riproposizione diretta di alcune discipline sportive praticate nell'Italia antica, consapevoli della capacità dei beni culturali (proprietà di tutti) di saper veicolare nelle coscienze dei futuri cittadini valori di grande civiltà.
Il programma prevede inoltre l'inaugurazione, con benedizione del Padre Abate di Montecassino, sia dei nuovi locali recentemente realizzati con l'ampliamento dell'ingresso del museo destinati a Biglietteria, Hall e Book-shop, sia del riallestimento museografico appena terminato delle tre sale espositive del piano terra che conservano i reperti pre-romani nella sala ottagona e i reperti ceramici, architettonici e statuari romani nelle restanti.
Sia il progetto architettonico di ampliamento sia il progetto museografico di riallestimento sono stati realizzati dallo scrivente architetto Silvano Tanzilli.
La serata di inaugurazione si è conclusa con il concerto di musica da camera, pianoforte e violino, eseguito dal Duo Gazzana.

**L'abate di Montecassino Mons. Bernardo d'Onorio si intrattiene con la soprintendente Anna Maria Reggiani.**

# *Quando le foto narrano la storia*

**P*osa della prima pietra del Museo archeologico nazionale di Cassino.***

Il 15 marzo 1962, diciottesimo anniversario della distruzione della città, fu posta la prima pietra del Museo, destinato a sorgere in piena area archeologica dell'antica Casinum. La benedizione della pietra fu fatta dall'abate di Montecassino mons. Ildefonso Rea, alla presenza del ministro del Turismo e Spettacolo on. Alberto Folchi. Il dott. Mario Alberigo – che ci ha concesso la preziosa foto –, presidente della neonata Azienda di Turismo e assessore al Comune di Cassino, lesse il messaggio inserito nel blocco di pietra. Nel 1962 era sindaco di Cassino il comm. Domenico Gargano.
Il museo fu costruito a ridosso delle mura dell'antica città, in posizione sovrastante l'anfiteatro e presso la Porta Campana, venuta alla luce solo successivamente; durante i lavori emersero resti importanti di un edificio romano, che furono inglobati nei sotterranei dello stesso museo. I lavori di edificazione subirono notevoli ritardi e furono ultimati solo verso la fine degli anni Settanta. L'inaugurazione del nuovo museo poté avere luogo soltanto il 15 ottobre 1980.
Nella foto, in primo piano da sinistra: il funzionario comunale Mario Nicosia, il dott. Alberigo, l'abate Rea, l'avv. Di Giovanni, il ministro Folchi e l'arch. Puccini della Soprintendenza archeologica; in parte visibile, alle spalle del ministro, il sen. Piercarlo Restagno.

### Presso la costruenda caserma dei Vigili del Fuoco in via Campo di Porro

# Necropoli rinvenuta a Cassino

## Le tombe a incinerazione venute alla luce sono una novità per l'area cassinate

**Arch. Silvano Tanzilli**
**Dott. Alessandro Cassatella**

Le indagini archeologiche preliminari, eseguite estensivamente dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio all'inizio del corrente anno 2002 nell'area del costruendo distaccamento dei Vigili del Fuoco a Cassino, dopo che dallo sminamento erano emersi indizi riconducibili a manufatti preesistenti, hanno portato alla localizzazione, nell'area ovest del sito, di due strutture inquadrabili al periodo tra la fine della repubblica e l'età imperiale.

Il 22 maggio 2002 viene firmato l'Atto di Intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Ministero dell'Interno con il quale si stabilisce di approfondire gli scavi e successivamente procedere ai restauri delle strutture al fine di poterle rendere visibili nell'area esterna della nuova sede dei Vigili del Fuoco.

I lavori, progettati e diretti dagli scriventi arch. Silvano Tanzilli e dott. Alessandro Cassatella della Soprintendenza ed eseguiti dall' impresa Emme srl, hanno definito un campo di indagine limitato ai due settori in cui si è messa in luce una necropoli di età romana.

L'area a monte mostra diverse fasi di occupazione ed il riutilizzo di strutture preesistenti riconducibili ad età tardo repubblicana, costituite essenzialmente da un ambiente rettangolare, forse pertinente ad una struttura rustica, di cui sono state rinvenute solo le fondazioni assegnabili orientativamente al II-I sec. a.C.

Tutta l'area si colloca in prossimità di quello che gli studiosi ritengono il

**Tomba a inumazione con scheletri infantili.**

**Tomba a incinerazione; sul lato sinistro è visibile il paramento esterno del monumento funerario.**

percorso della via Latina Nova, forse ricalcato in parte dalla mulattiera di Villa Santa Lucia e venne riutilizzata dopo una fase di abbandono e spoliazione come zona funeraria.

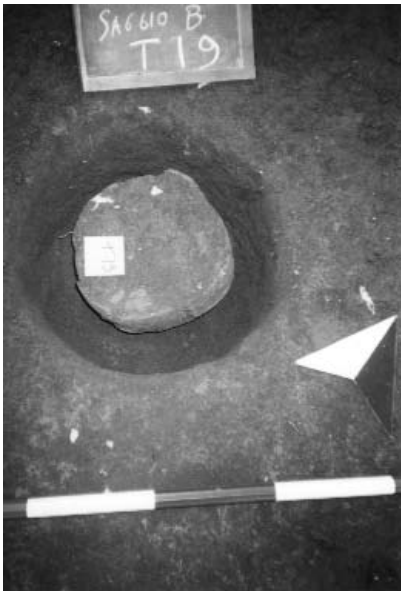
L'utilizzo come necropoli, attestato da numerose tombe con rito sia incineratorio (in olle e "busta") sia inumatorio, si inquadra orientativamente tra la fine della repubblica e l'età imperiale: l'area sembra mostrare una espansione a partire dalla zona a valle verso il monte, dove sono state rinvenute diverse sepolture infantili.

Nella parte bassa sono state esplorate le strutture di un piccolo monumento funerario costituito da tre ambienti databili, grazie all'evidenza fornita dal materiale epigrafico rinvenuto, nell'ambito della seconda metà del I° sec. a.C.

Alcuni cippi iscritti ne ricordano le dimensioni ed una iscrizione, pertinente probabilmente alla edicola più raffinata costruita in *opus reticulatum* nel paramento interno, in *latericium* su quello esterno (simile alla facciata della tomba di Ummidia Quadratilla) e con pavimentazione in probabile battuto di calce, ne consente di riconoscere il proprietario in un certo "FILOMUSO". Anche questa zona è stata soggetta a trasformazioni a partire probabilmente dalla metà del I° sec. a.C. quando uno smottamento sembra aver distrutto il monumento che viene poi parzialmente spoliato.

Da questo momento l'area viene utilizzata per sepolture in fosse terragne (di cui sono state individuate quattordici) che documentano l'evoluzione dal rito di incinerazione a quello di inumazione.

*Cassino, 10 dicembre 2002*




**Tomba a incinerazione ancora in sito.**

## *Ri-Leggiamo: il dopoguerra*

**In questa rubrica saranno riproposti articoli o testimonianze che potranno aiutarci a comprendere o a rivisitare i tempi del dopoguerra e della ricostruzione del Cassinate.**

# I tormentati piani di ricostruzione di Cassino

### da Agostino Tari in ... diretta dal 1946

*IL RAPIDO, lunedì 7 gennaio 1946 (anno II n. 1), pag. 4*

## Come ricostruire Cassino

Se veramente dovrà essere ricostruito Cassino con la certezza di dare alloggio alle migliaia di sinistrati che, purtroppo, ancora vagano per tutte le città d'Italia come mendicanti, bisogna bandire per sempre tutte le chiacchiere fatte finora e collocare nel museo delle cose inutili i vari progetti che vanno sotto il nome di "piani regolatori", mentre nulla di più sregolato è stato mai concepito.

L'ultimo piano regolatore, quello approvato[1], relega la costruenda città nella parte più insana della vasta zona disponibile e mentre verrebbe a distruggere le più fertili terre ortilizie di Cassino, metterebbe in serio imbarazzo l'onesto costruttore che si troverebbe insidiato da un sottosuolo per nulla consistente e cedevole.

Per poter costruire in quella zona prescelta occorrerebbe adottare le fondazioni a platea od a pozzo, non potendosi adottare per la comune fondazione continua se non ad ampia sezione in modo da poter consentire all'inadatto sottosuolo di poter sopportare una pressione non superiore alla limitata sua scarna resistenza.

Saremmo quindi costretti ad adottare i tipi di fondazione più costosi che di molto assottiglierebbero le somme che il Governo potrà mettere a disposizione.

Chi è di Cassino sa bene che tutta la zona pianeggiante, specialmente ai lati della Casilina e del Viale Dante è la più umida e bassa e potrebbe servire, tutt'al più alla costruzione di qualche quartiere industriale della città, sia per la vicinanza alla stazione ferroviaria che per l'agevolezza del traffico.

Ma la vera città dovrebbe sorgere in parte ove già essa esisteva prima della distruzione, senza poetici divieti derivati da esagerate velleità archeologiche.

L'allineamento: palazzo del Barone – Casa Pegazzani – Palazzo Danese – Casa Capogrosso – Casa Ranaldi al Corso e Casa Terenzio – Casa Mastronola – Casa Fiorentino ecc. alla via Riccardo sino al rione Carceri, potrebbe seguire il limite dell'area della costruenda città, oltre il quale rimarrebbe, come è attualmente, l'ampio rione Monte a ricordo dell'antica Città, con i ruderi appariscenti anche a grande distanza, distribuiti su

[1] Era stato redatto il 1° luglio 1945 dai proff. Giuseppe Nicolosi e Concezio Petrucci e approvato dal ministro dei Lavori Pubblici con decreto n. 895 del 16 ottobre dello stesso anno.

tutta la zona collinosa alle falde della Janula, in un superficie a forma di un mezzo cono il cui vertice è costituito dai resti di quello che fu il più grandioso tempio Benedettino.

Non ricordo in quale quotidiano sia apparso un articolo che invocava il rispetto delle macerie e faceva intendere che la città sarebbe stata recintata perché si impedisse l'accesso persino ai proprietari delle case distrutte.

È noto intanto il saccheggio che si è praticato e che ancora si pratica in larga scala con l'asportazione persino delle pietre; ma un provvedimento di quello invocato dall'articolista di cui si è fatto cenno non darebbe neppure la possibilità ai sinistrati proprietari, di poter ricuperare i relitti della distruzione che potrebbero rappresentare in un prossimo domani il prezioso materiale per poter economicamente ricostruire la propria casa.

Non si puó dire che l'asportazione di quel materiale da parte dei legittimi proprietari viene ad impoverire l'apocalittico quadro di quella raccapricciante distruzione.

Conservando la parte collinosa della zona del Monte, alla quale si associa la Rocca Janula ed a monte l'abbazia, troppi segni rimarrebbero ancora a testimoniare il cataclisma della più orrenda e totale distruzione causata dalla guerra! Basta una croce per imporre il raccoglimento e la preghiera, come basta una parte sola della povera Cassino scomparsa per far intendere la più spaventosa catastrofe.

Il piano regolatore approvato è grandioso nella concezione ma è inattuabile, mentre ne occorre uno più modesto che potrà consentire con poca spesa di riedificare in gran parte l'antica città distrutta, utilizzando tutto il recuperabile e sfruttando le solide fondazioni già esistenti in una zona adatta che, a partire dal limite inferiore del "Monte", come si è detto, si estende sino all'allineamento: ex Tubercolosario – ex Campo Sportivo – Palazzo Miele già Ristorante Risorgimento, potendosi anche estendere detta linea più oltre, ma senza troppo inoltrarsi nella zona acquitrinosa compresa tra la Casilina e la strada ferrata.

Questa per sommi capi l'idea; al tecnico capace ed onesto sia affidata l'attuazione del progetto della nuova città che dovrà sorgere, con la certezza che tutti i cittadini di Cassino troveranno logica, pratica e giusta questa proposta[2].

Ma parallelamente alla costruzione delle case dovrà praticarsi, con ritmo sempre crescente e senza interruzione, la bonifica idraulica che lascia ancora molto a desiderare, senza la quale Cassino, anche con belle e numerose case sarà inabitabile. Solo così, in breve tempo e con la massima economia, sarà possibile ricostruire Cassino e dare alle migliaia di profughi un tetto, senza la lusinga dei grandiosi edifici che fanno bella mostra soltanto su di un pezzo di carta.

**Agostino Tari**
scrittore, poeta, ingegnere

---

[2] Un nuovo piano di ricostruzione fu elaborato dal prof. Giuseppe Nicolosi ed approvato il 21 novembre 1946 con decreto ministeriale n. 2843.

**Nell'opera di sgombero delle macerie furono rilevati quattro assi stradali: due in direzione Napoli-Roma (oggi via De Nicola e corso della Repubblica) e due trasversali (oggi via XX Settembre e via Marconi); un quinto asse fu viale Dante. Attorno ad essi si ricostituì la nuova città di Cassino.**

# Cenni sui Piani di Ricostruzione e Regolatore di Cassino

di **Emilio Pistilli***

Nell'estate del 1944 l'amministrazione provvisoria comunale, composta dal neo sindaco Gaetano Di Biasio e dal vice sindaco Tancredi Grossi, di nomina prefettizia, dovette provvedere alle più urgenti necessità di coloro che tornavano alla propria terra, ma si pose anche il problema di cosa si dovesse fare di tutte quelle rovine e di come si dovesse procedere per la ricostruzione.

Circolarono le idee più disparate. Ci fu chi, come già detto, voleva la pura e semplice ricostruzione; altri propendevano per lo spostamento in luogo più salubre e più a ridosso della direttrice stradale Roma Napoli (zona Colosseo); un giornalista americano suggerì di recintare le rovine e lasciarle a perenne memoria dello scempio bellico; ciò, naturalmente, si conciliava con la seconda ipotesi.

---

* Stralcio dall'articolo "*I piani di ricostruzione di Cassino nel primo decennio del dopoguerra*", L'Inchiesta, a. VI, n. 38 (17 ottobre 1999) pag. 7.

Finì per prevalere una soluzione intermedia: l'abbandono del sito della città medioevale a ridosso di Rocca Janula (per ragioni ambientali) e l'utilizzo del nuovo impianto stradale dell'ultimo piano regolatore prebellico.

Un primo piano di ricostruzione fu elaborato dai tecnici del Genio Civile di Cassino secondo le norme indicate dal decreto luogotenenziale del 1° marzo 1945, n. 154, per le zone danneggiate dalla guerra [si veda l'allegato]. Quel piano, ideato sul tipo dell'accampamento romano, non piacque agli amministratori di Cassino, per cui se ne fece uno nuovo che prevedeva l'ubicazione della città in zona contigua all'antica sede; questo fu redatto il 1° luglio 1945 dai proff. Giuseppe Nicolosi e Concezio Petrucci e approvato dal ministro dei Lavori Pubblici con decreto n. 895 del 16 ottobre dello stesso anno. Il piano prevedeva il vincolo di non edificabilità sulle macerie della città per lasciarle a ricordo della grande battaglia, ma dovette attenersi a particolari norme dettate dal Comitato del Provveditorato alle OO.PP. del Lazio. Tra queste vale la pena ricordare l'art. 5: "I corpi di fabbrica corrispondenti alle abitazioni in serie lineare potranno essere a tre o a quattro piani secondo le indicazioni del piano di ricostruzione; le altezze massime corrispondenti saranno di m. 11.50 e di 15.50. […] Sono vietati i seminterrati e gli scantinati. Sono vietati risvolti e corpi di fabbrica formanti angolo. Non sono consentite sopraelevazioni parziali nemmeno se arretrate. Tutti gli appartamenti dovranno avere la doppia esposizione e conseguentemente il necessario riscontro d'aria. Nei corpi di fabbrica con andamento est-ovest si avrà cura di disporre in ogni appartamento i vani delle scale, le cucine, i bagni al nord, le camere da letto e gli ambienti di soggiorno a sud. Le scale, i gabinetti e i bagni dovranno essere direttamente illuminati. Nel caso che i corpi di fabbrica siano perpendicolari alle strade pubbliche l'accesso alle scale sarà effettuato per mezzo di strade private.

***Il nuovo piano di ricostruzione redatto dal prof. Giuseppe Nicolosi operò l'abbandono del sito della Cassino medioevale sulle pendici del colle Janulo, ridotto ad un ammasso di rovine, e, utilizzando inizialmente lo schema del piano regolatore dell'anteguerra, spostò la nuova città in pianura lungo gli assi viarî di via Casilina, via Napoli, viale Dante e via XX Settembre.***

L'art. 6, tra l'altro, prescriveva che le costruzioni per abitazione isolate o abbinate non potessero avere più di due piani fuori terra e che il rapporto superficie coperta – lotto non fosse superiore ad un ottavo.

Infine l'art. 7 prevedeva che gli edifici pubblici e gli istituti religiosi avessero cortili con superficie minima equivalente almeno all'altezza del fabbricato.

Ho riportato queste norme per far comprendere come l'esigenza del "comfort" ambientale (case non molto alte ed ampi spazi circostanti) fosse alla base del piano; purtroppo tali esigenze non trovarono riscontro perché quel piano di ricostruzione fu cestinato per dar luogo ad uno nuovo firmato dal solo Nicolosi ed approvato dal Consiglio comunale il 10 maggio 1946 (n. 54 bis).

La seconda edizione del piano fu determinata, oltre che da una situazione di fatto non contemplata nel precedente, dalla volontà di consentire ai privati di rifarsi la casa sulle fondazioni del fabbricato distrutto ed al comune di utilizzare la vecchia rete stradale per un risparmio economico. Furono respinte le opposizioni presentate dalle famiglie Petrarcone, Masia, Di Mambro, De Falco e Colucci, Abate, da Amerigo Rongione, Giuseppe Poggi, Mario Marchegiani, Eugenio Cocomello, Aurelio Malatesta, Roberto Tamburrino e dalla badia di Montecassino tramite il suo amministratore Tommaso Nasta. L'approvazione definitiva si ebbe con il decreto ministeriale n. 2843 del 21 novembre 1946 a firma del ministro Romita.

Il piano non ebbe vita facile per le numerose varianti, più volte richieste e spesso con-

**14 ottobre 1947: si manifesta per il ritorno del Tribunale a Cassino.**

Foto proprietà Guido Varlese.

cesse, motivate dalla necessità di prendere atto della nuova situazione edilizia di fatto esistente: fabbricati privati ricostruiti sul vecchio sito senza le dovute autorizzazioni, complessi di case per senzatetto, edifici pubblici di proprietà dello Stato; si ravvisava, inoltre, la necessità di dare ascolto alle richieste di quei cittadini di Cassino che, essendo sfollati in altre città all'epoca della redazione del piano, non ebbero la possibilità di presentare le proprie opposizioni. Quest'ultima motivazione, però, anche se fondata, consentì una certa libertà d'azione per la manomissione del progetto urbanistico originario, il che diede adito alle inevitabili accuse di favoritismi.

Fu proprio attraverso le varianti che si consentì l'edificabilità nelle aree vincolate per motivi archeologici, come i ruderi della guerra (ritenuti di "nessun interesse archeologico"), che si consentì la costruzione di una inutile strada sulle pendici della Rocca Janula (la "panoramica"), motivata dalla necessità di facilitare la visita delle rovine (variante n. 4 del 1950). Sempre nel 1950 si volle rimuovere il vincolo a non costruire su un'area di 8.000 mq. al centro della città, destinata alla ricostruzione del cinema teatro;

le motivazioni furono: l'esistenza di un'analoga struttura già realizzata dalla famiglia Miele e la necessità di restituire alla edificabilità a carattere intensivo quella zona del centro urbano (variante n. 7). Furono ridotte le aree destinate alle nuove scuole elementari ed all'asilo infantile lungo la ex via Conte (oggi in via D'Annunzio).

Infine alle norme edilizie fu aggiunto un articolo 20 che recitava: "Lo spazio di isolamento tra fabbricati che si ricostruiscono nel sito preesistente e che si fronteggiano per non oltre metri lin. 15.00 è ridotto a larghezza minima di ml. 5.00". Questa aggiunta servì, evidentemente, a ridare l'assetto di tipo medioevale ad alcune zone del nuovo centro urbano.

Ma non tutto si svolse a norma del piano di ricostruzione, sia per gli abusi edilizi dei privati, sia per le forzature del pubblico: esempio notevole fu la collocazione del nuovo edificio postale in maniera difforme al piano di Nicolosi: fu accostato al palazzo di Giustizia (creando il vicolo che conosciamo) per ottenere l'allineamento al palazzo comunale: ebbe a lamentarsene lo stesso Nicolosi in una lettera al sindaco Malatesta (1 agosto 1952), invitandolo, tuttavia a "non propagandare la notizia e a far approvare dal Consiglio la soluzione che già aveva avuto il consenso", ritenendo più facile fare accettare le future varianti.

Questa era l'aria che tirava in quegli anni. Così abbiamo visto sparire tutte le tracce della Cassino medioevale, l'antica torre campanaria, i ruderi della bella chiesa del Carmine, il nero basolato di viale Dante.

Su una situazione urbanistica ormai consolidata e difficilmente modificabile e, forse, irrimediabilmente insanabile fu redatto un piano regolatore generale tra gli anni 1975 e 1977 a firma dell'urbanista De Santis e approvato definitivamente dal Consiglio comunale con delibera n. 12/10 del 19 luglio 1977.

**LA LEGGE N. 154 DEL 1 MARZO 1945**

Art. 1. Allo scopo di contemperare nei paesi danneggiati dalla guerra le esigenze inerenti ai più urgenti lavori edilizi con la necessità di non compromettere il razionale futuro sviluppo degli abitati, i Comuni, che saranno compresi negli elenchi da approvarsi dal Ministro per i lavori pubblici, dovranno, nel termine di tre mesi dalla relativa notificazione, adottare un piano di ricostruzione.

La spesa occorrente per la compilazione di detti piani sarà a carico dello Stato, nell'importo riconosciuto ammissibile dal Ministero dei lavori pubblici.

[omissis]

Art. 2. Il piano di ricostruzione, che ha efficacia di piano particolareggiato, dovrà indicare:

a) le reti stradali e ferroviarie;

b) le aree da assegnare a sede di edifici di culto, di uffici e servizi pubblici e a spazi di uso pubblico;

c) le zone destinate a demolizioni, ricostruzioni, riparazioni e costruzioni di edifici e quelle sottoposte a vincoli speciali;

d) le zone che fuori del perimetro dell'abitato sono destinate all'edificazione perché riconosciute necessarie per la ricostituzione dell'aggregato urbano;

e) le caratteristiche delle zone di cui alle lettere c) e d).

### Un monumento ed un piazzale a Caira ne tramandano la memoria

# Il carabiniere Marino Fardelli: il sacrificio della vita in difesa delle Istituzioni

di
**Marino Fardelli**

## A 40 anni dalla strage di Ciaculli ne rievoca il sacrificio il nipote, che porta lo stesso suo nome.

"*Nuovo gravissimo episodio di banditismo nella Sicilia occidentale. Un tenente, tre sottufficiali e tre militi uccisi in un criminale attentato dinamitardo presso Palermo*[1]".

Un terrificante attentato si compì nel pomeriggio del 30 giugno 1963 in una località alle falde del Colle di Gibirossa, lungo una trazzera che congiunge la strada di Gibilrossa alla località Giardini di Belmonte Mezzano, Palermo. Lo stesso giorno l'Italia tutta viveva momenti di piena euforia per la visita del Presidente degli Stati Uniti J. F. Kennedy; nelle stesse ore, inoltre, veniva proclamato papa Paolo VI; infine Berlino est era teatro di un summit importantissimo come quello Cina-Russia. A Palermo, insieme ad altri sei commilitoni perse la vita il carabiniere Marino Fardelli, poco più che ventenne, di Cassino.

Verso le 13,30 del 30 giugno, giunse una segnalazione telefonica ai carabinieri di Roccella, Palermo, che avvertiva che lungo una strada di periferia si trovava abbandonata una "Giulietta". Si recò immediatamente sul posto il Comandante della Stazione Carabinieri di Roccella insieme a tre carabinieri tra cui Marino Fardelli. L'autovettura si presentava con una gomma a terra e con gli sportelli aperti. Sul sedile posteriore era collocata una bombola di gas liquido, dalla bombola usciva una miccia lunga una ventina di metri, in parte consumata.

I militari dell'Arma, memori di quando era avvenuto la mattina stessa (un'altra "Giulietta" era stata fatta esplodere a scopo intimitadorio), segnalarono via radio a Palermo

[1] "Il Corriere della Sera" del 1 luglio 1963.

il numero di targa della "Giulietta" sospetta, che risultava rubata. Stabilito che l'autovettura si presentava carica di esplosivo vennero adottati tutti gli accorgimenti del caso.

Dai resoconti dei giornali si hanno altri particolari.

"*...giungevano il maresciallo artificiere dell'esercito e un soldato. I due artificieri hanno fatto allontanare tutti gli uomini della polizia e dei carabinieri e si sono avvicinati alla Giulietta. Nella bombola era contenuta una carica di tritolo. A questo punto il maresciallo chiedeva al soldato una tenaglia. Mentre quest'ultimo cercava di tagliare i*

LE STRAGI DELLA MAFIA IN SICILIA DEBBONO FINIRE

In Sicilia la mafia agisce ancora con mano assassina contro uomini civili e uomini d'ordine. L'ultima strage, quella in cui hanno perduto la vita nove persone, tra le quali sette appartenenti alle forze dell'ordine, ha suscitato un'enorme impressione in Italia e all'estero. Nessuno riesce a spiegarsi come in un paese civile, come il nostro, non si possa metter fine a una piaga che ci diffama davanti al mondo. Si può capire che non sia cosa facile, trattandosi di una piaga radicata da secoli, ma la Sicilia è un'isola, neppure troppo grande, e la mafia opera solo in alcune zone, assai ristrette e assai note. Una via di uscita, quindi, ci può e ci deve essere: non è più possibile che anche gli ultimi uomini d'ordine come il tenente Malausa, i marescialli Silvio Corrao e Calogero Vaccaro, il Carabiniere Marino Fardelli, il Carabiniere Eugenio Altomare (tutti nella foto da sinistra) e gli altri due oltre ai civili si siano sacrificati invano e che la prepotenza di pochi continui a gettare il discredito sulla onorata terra di Sicilia. Non va, infatti, dimenticato, specie da quelli portati a generalizzare, che le vittime della mafia, tra gli uomini d'ordine, appartengono in gran numero alla stessa Sicilia.

**Articolo apparso su Famiglia Cristiana del 7 luglio 1963.** Su gentile concessione della Famiglia Vecchiarini di Caira.

*fili, un carabiniere effettuava una perquisizione più accurata dell'auto, aprendo il portabagagli. È stato a questo punto che la Giulietta è saltata in aria, compiendo una carneficina*[2]"

"*Il Fardelli, tra i feriti era quello che mostrava di essere in condizioni più gravi: infatti il carabiniere è deceduto pochi istanti dopo il suo ricovero all'Ospedale Villa Sofia*[3]".

Il luogo della terrificante esplosione si presentava disseminato di brandelli di carne umana, molti dei quali erano rimasti impigliati anche tra i rami degli alberi di agrumi circostanti e i rottami della Giulietta.

La "Giulietta" carica di esplosivo forse era diretta, assieme alla "gemella"[4] contro l'autorimessa del mafioso Giovanni Di Pieri a Villabate. I criminali che avevano organizzato la "spedizione" non sarebbero riusciti a far giungere la "Giulietta" carica di

[2] Ibid.

[3] "*Il Messaggero*", venerdì 5 luglio 1963, pag.7.

[4] Una prima "Giulietta" era stata fatta saltare in aria la mattina stessa verso le ore 9 causando il ferimento di due persone sospettate di essere "mafiose".

esplosivo, abbandonata poi a Villa Sirena, fino a Villabate, perché furono bloccati, strada facendo, da un guasto ad una gomma. Non è però da escludere che si sia trattato di una fredda "messa in scena" per compiere un attentato, sia pure indiretto, contro le forze dell'ordine"[5].

L'OPERAZIONE ANTIMAFIA IN SICILIA

**Centinaia di uomini in assetto di guerra setacciano la zona della recente strage**

Quaranta persone mantenute in stato di fermo a Palermo - Irreperibile il proprietario della rimessa dinanzi alla quale esplose la «Giulietta» - Massimo riserbo delle autorità sulle indagini in corso

**"*Il Mattino*", 4 luglio 1963, pag. 5.**

IL MATTINO — Martedì 2 Luglio 1963 — 5

DOPO IL DUPLICE ATTENTATO

**Rumor rappresenterà il Governo ai funerali delle vittime di Palermo**

Migliorano le condizioni dei feriti - Numerose persone in stato di fermo interrogate - Giunti in Sicilia gli ispettori generali di P.S. - Le esequie, che si svolgeranno oggi, avranno luogo a spese dello Stato

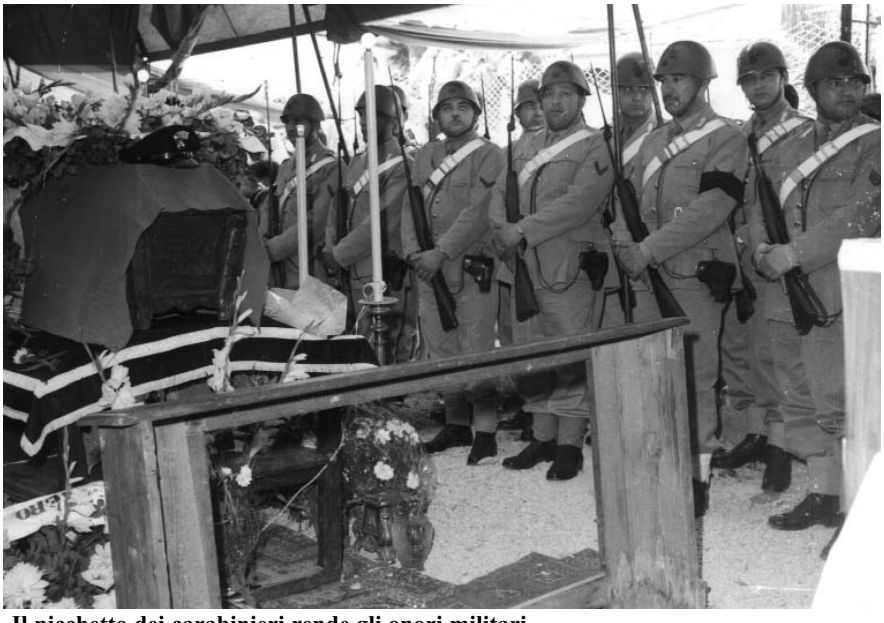
**"Il Mattino", martedì 2 luglio 1963, pag. 8.**

Numerose furono le interrogazioni presentate al Parlamento Italiano sull'attentato palermitano. Il Ministro degli Interni, Rumor, prendendo la parola, sia alla Camera che al Senato, precisò di "aver già dato precise disposizioni perché la criminalità in Sicilia venga estirpata sin dalle radici"[6].

Molti i senatori e gli onorevoli che pronunciando brevi parole di deplorazione per i tristi episodi di criminalità verificatisi in Sicilia, esprimendo il cordoglio per le vittime

5 "*Il Messaggero*", loc. cit.

6 "*Il Tempo*" martedì 2 luglio 1963, pag.9.



**Il picchetto dei carabinieri rende gli onori militari.**

**Foto del corteo funebre in occasione dei funerali del 4 luglio 1963, Caira. Si riconoscono in primo piano i giovani Sesto Mangiante e Giacomo.**

appartenenti alla Forze dell'Ordine e invitando le Assemblee ad un minuto di silenzio[7].

Subito scattarono in Palermo irruzioni notturne di carabinieri e agenti di P.S. in assetto di guerra nelle abitazioni dei pregiudicati. Furono operati quarantadue fermi autorizzati dalla magistratura per sette giorni. L'operazione scattò alla mezzanotte del 1 luglio "per assicurare alla giustizia i responsabili della raccapricciante strage di cui sono rimasti vittime i sette tutori dell'ordine"[8].

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

ENCOMIO SOLENNE

Concesso al Carabiniere

FARDELLI Marino "alla memoria"

PARTECIPAVA, IN AMBIENTE PARTICOLARMENTE DIFFICILE PER SENSO DI OMERTÀ A RISCHIOSI SERVIZI INVESTIGATIVI PER LA CATTURA DI AUTORI DI EFFERATI OMICIDI E DI ATTI DINAMITARDI. IN SEGUITO ALL'IMPROVVISA ESPLOSIONE DI UN ORDIGNO POSTO DA MALFATTORI NELL'INTERNO DI UN'AUTOVETTURA, CADEVA VITTIMA DEL DOVERE UNITAMENTE AD ALTRI MILITARI.

Palermo 26 - 12 - 1963 - 30 - 6 - 1963

Roma li 31 ottobre 1963

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(Giovanni de Lorenzo)

Intanto a Caira, frazione di Cassino, paese natale del carabiniere Marino Fardelli, forte era lo sgomento e la rabbia per la morte così atroce di un proprio compaesano.

"Era il 30 giugno 1963, quasi a sera, eravamo circa cento persone tutte assiepate nella locale sezione D.C. di Caira, tutti attenti e commossi nel vedere in diretta televisiva l'elezione del papa Pio VI quando la diretta stessa venne interrotta da un'edizione straordinaria del "comunicato" che diede la notizia del terribile attentato, senza però fare nessun tipo di nome. Mentre si commentava il tragico evento, dopo un bel po' arrivarono a Caira dei carabinieri che chiesero a noi ragazzi seduti quasi dinanzi all'attuale Posta, dove abitava la famiglia Fardelli. I carabinieri parlarono con uno zio, Francesco, che si preoccupò lui di dare la tragica notizia ai familiari. Subito in paese si sparse la voce. Tutti corremmo in Via Pila dove risiedeva la famiglia per rendere omaggio e cordoglio. Tanta tristezza avvolse il paese intero in pochi minuti[9].

La salma proveniente dalla Sicilia, giunse il 3 luglio alle ore 22 alla stazione ferro-

[7] In quei giorni si votava al Senato e alla Camera la fiducia al Governo Leone. Il Presidente della Repubblica era Antonio Segni.

[8] "*Il Messaggero*", giovedì 4 luglio 1963, pag.1 e 10.

[9] Testimonianza di Salvatore Nardone.

**Le autorità ed il Gonfalone di Cassino rendono onore alla salma.**

viaria di Cassino. A riceverla c'erano un gruppo di carabinieri, alcuni familiari e parecchi amici e conoscenti. "*Una volta raggiunta Caira, le spoglie sono state deposte e vegliate nella camera ardente allestita nella cappella mobile, colà funzionante dallo scorso mese di novembre, cioè da quando ebbe a verificarsi la sciagura del crollo del tetto della chiesa in muratura*"[10].

Ricorda l'allora consigliere comunale Prof. Giuseppe Del Greco: "*La sera dell'arrivo della salma feci, insieme ad altri tre collgehi consiglieri comunali, la veglia funebre all'interno della tenda allestita a camera ardente*"[11].

Parteciparono alla funzione funebre, celebrata la mattina del 4 luglio vero le ore 9, oltre alle massime autorità locali e provinciali, l'intera popolazione della frazione di Caira e abitanti del centro di Cassino.

"*La piazza adiacente la chiesa era stracolma, tutto il paese volle salutare Marinuccio. Lungo la strada erano presenti tante corone di fiori tutte tricolori, portate dai molti giovani del paese che parteciparono emozionati alla celebrazione funebre*"[12].

---

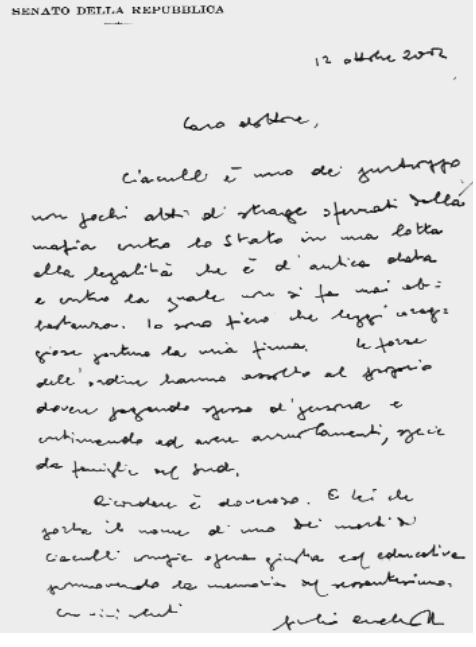
10 "*Il Tempo*", cronaca locale, 5 luglio 1963 pag.5.

11 Testimonianza del Prof. Giuseppe Del Greco, all'epoca dei fatti Consigliere Comunale di Cassino eletto nelle fila della DC nelle elezioni del 7 giugno 1959.

12 Testimonianza di Marietta Vecchio.

**Il monumento posto nel piazzale intitolato a Marino Fardelli a Caira.**

**Messaggio del sen. Giulio Andreotti al nipote del carabiniere Fardelli.**


SENATO DELLA REPUBBLICA

12 ottobre 2002

Caro dottore,

Ciaculli è uno dei purtroppo non pochi atti di strage sferrati dalla mafia contro lo Stato in una lotta alla legalità che è di antica data e contro la quale non si fa mai abbastanza. Io sono fiero che leggi coraggiose portino la mia firma. Le forze dell'ordine hanno assolto al proprio dovere pagando spesso di persona e continuando ad avere arruolamenti, specie da famiglie del sud.

Ricordare è doveroso. E lei che porta il nome di uno dei martiri di Ciaculli compie opera giusta ed educativa rievocando la memoria nel quarantesimo.

Con vivi saluti

Giulio Andreotti

*SENATO DELLA REPUBBLICA*

*12 ottobre 2002*

*Caro dottore,*

*Ciaculli è uno dei purtroppo non pochi atti di strage sferrati dalla mafia contro lo Stato in una lotta alla legalità che è di antica data e contro la quale non si fa mai abbastanza. Io sono fiero che leggi coraggiose portino la mia firma. Le forze dell'ordine hanno assolto al proprio dovere pagando spesso di persona e continuando ad avere arruolamenti specie da famiglie del sud.*

*Ricordare è doveroso. E lei che porta il nome di uno dei martiri di Ciaculli compie opera giusta ed educativa rievocando la memoria nel quarantesimo.*

*Con vivi saluti*

*Giulio Andreotti*

## Al secolo Antonio Patino

# Bonifacio da San Germano sacerdote cappuccino – 1564-1639

## Lotte intestine in S. Germano tra potenti famiglie locali

di

**Emilio Pistilli**

Nel primo volume dei *Notamenti*[1] dei frati Cappuccini della provincia di S. Angelo in Puglia (1613-1649) abbiamo notizia di un cittadino di S. Germano (l'odierna Cassino) fattosi frate nello stesso ordine con il nome di Bonifacio da S. Germano. Siamo tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento ed il giovane è Antonio, rampollo della facoltosa famiglia Patino, sangermanese.

Il cognome Patino ormai è scomparso da Cassino per lasciare il posto a Patini, probabile genitivo patronimico del precedente; nei secoli scorsi tale cognome era presente in entrambe le forme, ma la forma "singolare" pare precedente e più diffusa dell'altra[2]. Un blasone seicentesco della famiglia Patino è conservato presso il museo archeologico nazionale di Cassino ed è proveniente dalle rovine postbelliche della città[3].

Il padre Pellegrino da Forlì, nei suoi *Annali* dei frati minori[4], ci fornisce una biografia del giovane, tratta da raccolte biografiche anteriori e dai citati *Notamenti*, vol. terzo.

Antonio Patino nacque in S. Germano nel 1564. Fu avviato agli studi forensi a Napoli. Aveva quasi ultimato gli studi quando avvertì prepotente la vocazione religiosa. La sua decisione di abbandonare la strada intrapresa, con buone prospettive di brillante carriera, fu ovviamente osteggiata dalla famiglia, che riponeva in lui grandi speranze.

Il biografo, nel riferire dell'avversione

---

1 "*Notamenti della Prov.ª di S. Angelo da servire per il 3° Tomo de gli Annali Latini della Religione, raccolti dalli PP. Geronimo da Napoli, e Gabrielle dalla Cirignola Predicatori Cappuccini*", Volume primo, riedito dall'Archivio Storico dei Frati Minori Cappuccini di Foggia nel I Volume "*Notamenti di vita e gesti di Cappuccini della Provincia di S. Angelo, 1613-1649*" a cura di M. Iasenzaniro e R. Borraccino, Foggia 1987.

2 Si veda *I Regesti dell'Archivio di Montecassino*, XI, Roma 1977, passim.

3 Col nuovo allestimento del museo quello stemma, ed altri simili, è rimasto celato dietro il pannello di fondo della statua detta "l'eroe di Cassino", di recente collocazione nella struttura: per quest'ultima si veda in altra parte di questo Bollettino.

4 "*Annali dell'Ordine dei frati Minori Cappuccini scritti ed illustrati ...*", Vol. I, Milano 1882, pagg. 356-361; il Pellegrino trae le notizie biografiche dal manoscritto AB 70, dal f. 60r a 65r; quelle successive sono tratte dal Vol. III dei *Notamenti*.

della famiglia, manifestata con una serie di lettere e di promesse di sistemazione sociale consona al proprio rango, accenna a "gravissime discordie civili" e "gravissime nemicitie" che interessavano in quel tempo la famiglia, che addirittura era "coll'armi nella mani"[5]. Antonio a quel tempo aveva circa 23 anni, dunque si era attorno al 1587. Purtroppo le cronache del tempo sono molto scarne e non ci hanno tramandato notizia di disordini, in quel periodo, in S. Germano, anche se le controversie, talvolta violente, per l'acquisizione o conservazione di prerogative specifiche di carattere istituzionale da parte di organi amministrativi cittadini nei confronti dell'abbazia erano piuttosto frequenti: rivendicazioni di diritti, accuse di soprusi, rifiuto di pagare balzelli all'autorità abbaziale, titolare della giurisdizione civile, oltre che religiosa[6].

C'è traccia di tumulti che sarebbero avvenuti, però, circa tredici anni prima, nel 1574, ai tempi dell'abate Sangrino[7]: una vera e propria rivolta contro il palazzo badiale, capeggiata dal capitano di S. Germano Johannes de Orive, avrebbe portato i cittadini a circondarlo e a minacciare di bruciare tutto e tutti, anche i monaci; la rivolta sarebbe stata sedata grazie all'intervento del monaco Pio Napoletano[8]. È d'obbligo usare il condizionale perché la notizia, riferita da T. Vizzaccaro, non è confortata da riferimenti bibliografici di sorta, né è stato possibile riscontrarla nelle fonti coeve. Viste le lacune del resoconto si potrebbe pensare anche ad un errore di data del Vizzaccaro, ma ce lo impedisce il riferimento al Sangrino, che fu abate per la terza ed ultima volta dal 1572 al 1575.

Dobbiamo dunque dare per buona la notizia del nostro biografo che certamente l'ha tratta da informazioni di prima mano

---

5 Loc. cit., *f. 60r* (pag. 715 dell'edizione del 1987): "Ma se gli oppose alla gagliarda l'infernal nemico con rappresentargli i travagli della propria casa e come, essendo religioso, potuto non havrebbe porgere nell'occorrenze qualche aiuto a' suoi parenti che si trovavano, per cagione di gravissime nemicitie e grandissime discordie civili, coll'armi nelle mani; anzi, fattone il padre e la madre del di lui buon intento consapevoli, non mancarono di combatterlo con varie e diverse lettere per disturbarlo da tal proponimento ed allettarlo all'abbracciamenti del mondo, con proporgli honorevole e commodo accasamento da par suo".

6 Sulla giurisdizione abbaziale di Montecassino c'è l'opera monumentale di E. Gattola, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venetiis, Coleti, 1734, voll. 2: si puó utilmente consultare T. Leccisotti, *La giurisdizione criminale cassinese nel '700 – L'ultima intestazione nello Stato di S. Germano*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", n.s. XI, a. acc. 1961-62, pagg. 133-157; ma anche *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, voll. 2, Montecassino 1971-72, dello stesso autore.

7 Angelo IV De Faggis da Castel di Sangro.

8 T. Vizzaccaro, *Cassino, breve monografia con cenni sui cittadini illustri*, SEL, Roma, s. d., ma 1971, pag. 44 e sg.

non avendo motivi per inventarsela; tuttavia è lecito supporre che, visto il tenore chiaramente agiografico del testo del nostro biografo, si siano volute ingigantire e drammatizzare le traversie che l'aspirante novizio dovette superare per dar prova della sua solida fede e vocazione. Allora è facile pensare che semplici dissidi interni della città e della famiglia Patino siano diventati "gravissime discordie civili" e "gravissime nemicitie", magari complice, nell'esagerazione, lo stesso padre di Antonio, che aveva interesse a far "ravvedere" il figlio dal suo proposito.

Per converso è da osservare che le fonti coeve in nostro possesso sono tutte di matrice benedettina e non molto interesse avevano ad evidenziare e tramandare episodi di intolleranza cittadina nei confronti dell'autorità abbaziale o gravi discordie tra famiglie che sfuggivano all'ordine imposto dalla stessa autorità.

Ma torniamo al nostro Antonio. Dopo un periodo di travagliata riflessione – stette tre mesi senza rivolgere parola ad alcuno, se non per mera necessità –, con il conforto del fratello maggiore ("di natura assai fiero che pizzicava del crudele") con il quale divideva la stanza, prese la decisione definitiva. Si rivolse al monastero dei conventuali in S. Lorenzo a Napoli; da quelli fu indirizzato, non senza che prima cercassero di dissuaderlo, all'ordine dei Cappuccini. Dunque lasciò il convento di S. Lorenzo e si recò "al luogo della Concettione", sempre a Napoli. Qui ebbe delle difficoltà ad essere accolto perché il Capitolo dei Cappuccini avevano già chiuso l'ingresso ad altri novizi. Gli capitò di incontrare un frate del suo paese che, visto l'abbattimento del giovane, gli suggerì di provare ad indossare l'abito dei Cappuccini nella Provincia di S. Angelo, da cui dipendeva il convento di Venafro, distante appena dodici miglia da S. Germano. Visto che era prossimo a celebrarsi il Capitolo di Puglia, quel frate si offrì di scrivere una lettera di raccomandazione al Provinciale padre Geronimo dal Sorbo, di cui era molto amico[9]. "Risoluto già l'Antonio di non far più ritorno nella stanza del fratello e di servire Dio", non perse tempo: "Si fe' subito spedire questa lettera raccomandatizia ed, havendo seco danari e tutte le cose necessarie, si provvide di cavalcatura dal procaccio, e seco si condusse nella città di Lucera a salvamento"[10].

Antonio aveva 23 anni ed appariva "ben morigerato, grave ne i portamenti, maturo di senno e molto intelligente". Fu subito accolto da quei padri e mandato a vestire l'abito in S. Giovanni Rotondo. Il 14 maggio 1587 ricevette le vesti e gli fu imposto il nome di Bonifacio, del quale si celebrava la festa proprio in quel giorno.

Dopo l'anno di noviziato professò solennemente nelle mani del vicario di S. Giovanni Rotondo, padre Giacomo da Bergamo.

Viste le sue capacità letterarie, il padre Provinciale, Bernardino d'Asti, lo invitò con insistenza a riprendere gli studi della Logica, della Filosofia e della Teologia, sì da potersi dedicare proficuamente alla predicazione. Lo scoraggiava, però, l'idea di dover continuamente viaggiare sottraendo

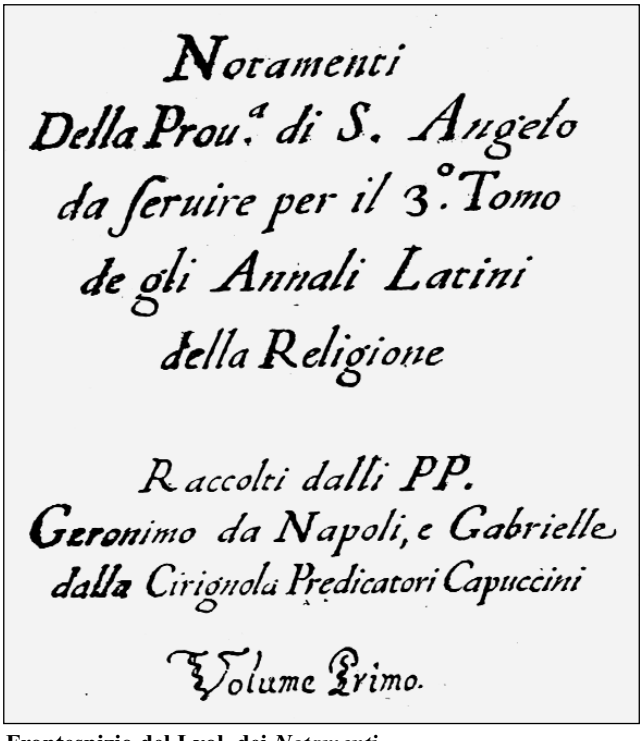
[9] *f. 61r* (pag. 718).

[10] Ibid.

tempo prezioso alla preghiera. Dopo qualche incertezza, vi rinunciò definitivamente[11].

Il biografo riferisce di frequenti apparizioni e premonizioni; tra queste ci fu la visione dei travagli che dovevano ancora affliggere i suoi familiari e i concittadini di S. Germano. Infatti nel suo paese d'origine perduravano le discordie e i disordini civili; da un sogno ebbe la rivelazione che causa di quelle tribolazioni era suo fratello "rissoso ed inquieto"[12].

Ancora in sogno venne a sapere che suo fratello era stato tratto in arresto e torturato per i suoi misfatti. Nel frattempo fu trasferito a Venafro. Qui ebbe la visita del padre e di altri parenti, che gli confermarono l'arresto del fratello. Bonifacio esortò i familiari a deporre le armi e a cercare le riconciliazione. Al momento di separarsi, il frate scoppiò in pianto dirotto; i familiari pensarono che fosse l'emozione per la separazione, invece egli chiarì che piangeva per aver auto la rivelazione della "rovina che loro soprastava" per il rifiuto della riconciliazione; e preannunciò che "era per succedervi molto spargimento di sangue et alcuni di essi per perdervi la vita"[13].


Notamenti
Della Prou.ª di S. Angelo
da seruire per il 3.° Tomo
de gli Annali Latini
della Religione

Raccolti dalli PP.
Geronimo da Napoli, e Gabrielle
dalla Cirignola Predicatori Capuccini

Volume Primo.

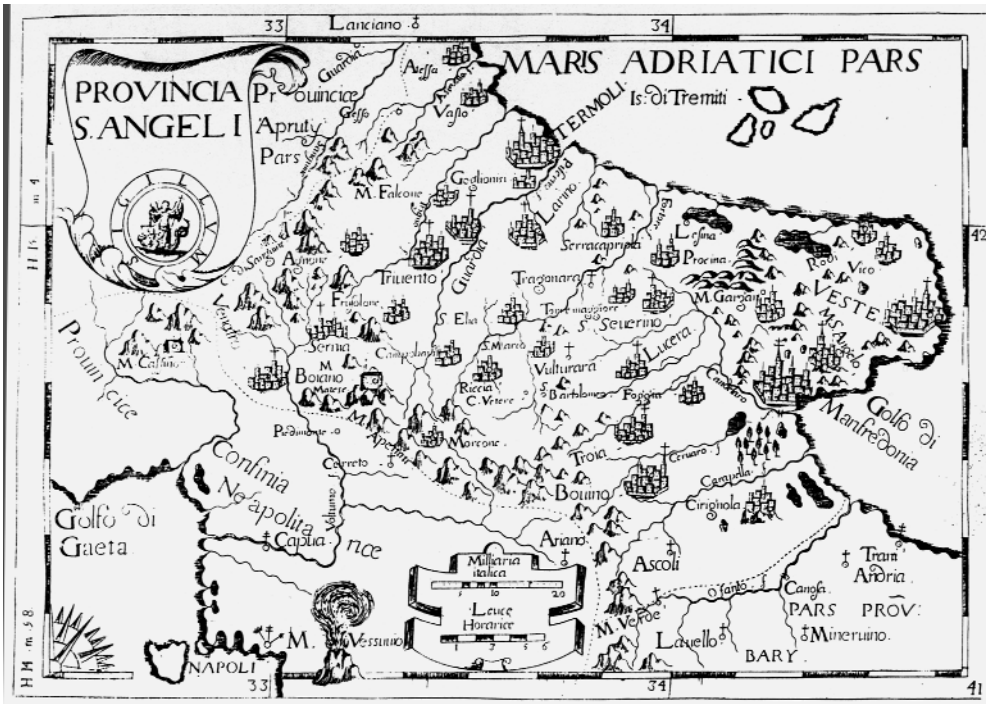
**Frontespizio del I vol. dei *Notamenti***

In effetti così avvenne, secondo il biografo: le fazioni cittadine si scontrarono in

[11] *f. 62r* (pagg. 720-721).

[12] *f. 62v* (pag. 722) : "... gli fu rivelato l'autore di quel male. Atteso che, sollevato una volta in spirito, parvegli di trovarsi dentro d'una chiesa della padria e d'haver attorno numerosa schiera de poveri a' quali egli dispensava un gran cesto di bello e fresco pane, là dove un suo fratello, che si trovava presente, buttava sopra di quelli dell'acqua e tutti li bagnava bene. Si maravigliava egli grandemente di tal fatto, ma gli fu dato ad intendere che non tanto lui offeriva il pane de Sagrifici a Dio per salute e beneficio del popolo patrioto, quanto il fratello, rissoso ed inquieto, si sforzava d'affliggerlo e travagliarlo, altro non significando l'acqua che li travagli e tribolationi di questa vita".

[13] *ff. 62v-63r* (pag. 723).




**La provincia dei Cappuccini di S. Angelo (Foggia) nel 1649.**

maniera cruenta con morti e feriti dall'una e dall'altra parte[14].

Ma ancora una visione di Bonifacio preannunciò prossima la cessazione di ogni discordia tra le fazioni: "Per divina disposizione così avvenne, poiché, reconciliati miracolosamente gl'animi discordanti si stabilì la pace, si pose in perfetta unione e concordia tutta la città, e con maraviglia d'ogn'uno fu liberato da prigione il fratello di Bonifacio, che temeva d'essere giustitiato, e portò doppio contento a tutta la famiglia"[15].

Ma le intemperanze del fratello rischiarono di riaccendere gli animi; senonché una "provvidenziale" malattia pose fine alla sua inquietudine facendolo trapassare "da questa all'altra vita"[16].

Erano maturati intanto i tempi perché Bonifacio assumesse incarichi di maggiore responsabilità, come la guardiania e "il governo de' conventi". Cercò di opporvisi in ogni modo col pretesto della sua salute cagionevole. Riunitosi il Capitolo egli fu

14 Neppure di questa notizia, come di quelle successive fino alla morte del fratello, si ha riscontro nelle cronache di quel periodo.

15 *ff. 63r-63v* (pag. 725).

16 Ibid.

nominato Guardiano e Maestro dei novizi[17]. Nei nuovi incarichi fu scrupoloso ed esigente. Tuttavia il suo stato di salute era precario: soffriva di "flussioni di testa e di catarro et hora di dolori di stomaco e d'oppilazione", inoltre aveva perso i denti; così si sottopose a diete eccessive che finirono per causare gravi danni al suo organismo. "Non solo accrebbe l'astinenze, privandosi affatto dell'uso della carne e d'ogn'altro cibo delicato, ma si pose quasi continuamente a digiunare, hor facendo questa, hor quell'altra quadragesima ad imitatione del Padre san Francesco. Anzi nell'istesso digiuno lasciò di cibarsi del pesce, in guisa che per lo spatio di vinti anni continovi non gustò boccone di carne né di pesce. Contentavasi di lautamente banchettare con una minestrina d'erbe cotte o vero di legumi e ben spesso del pan solo insuppato in un poco di brodo o con l'acqua semplice del caldaio, affine di poterlo inghiottire, mentre per la mancanza de i denti era impossibile roderlo e masticarlo"[18].

Non lesinava le fatiche fisiche dedicandosi, nel tempo libero, alla cura dell'orto e alle faccende domestiche. Per sfuggire ai richiami della carne si flagellava ogni notte.

La sua morte avvenne in Torremaggiore il 24 febbraio 1639, all'età di 75 anni e 52 di professione.

Dagli Atti degli Ordini Cappuccini[19] troviamo che Bonifacio da S. Germano fu Guardiano negli anni: 1602 a Larino; 1605 a S. Giovanni Rotondo; 1608 a S. Marco la Catola; 1613 a Serracapriola; 1618 a S. Giovanni Rotondo; 1625 a Vasto. Fu inoltre Definitore dal 1622 al 1626.

❐

**S. Germano in un affresco coevo a padre Bonifacio. Paolo Bril, Sala Clementina in Vaticano - Particolare.**

[17] *f. 64r* (pag. 726).

[18] Ibid. (pag. 427).

[19] *Acta Ordinis Capuccinorum*, Tomo I, 87.

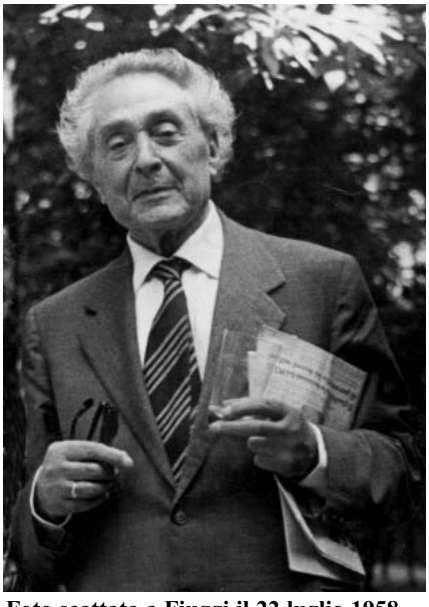


**Foto scattata a Fiuggi il 22 luglio 1958.**

# Gaetano di Biasio: una nota autobiografica

## Incarcerato con l'accusa di regicidio fu liberato grazie anche all'intervento dell'on. Achille Visocchi. I suoi rapporti con Giovanni Pascoli.

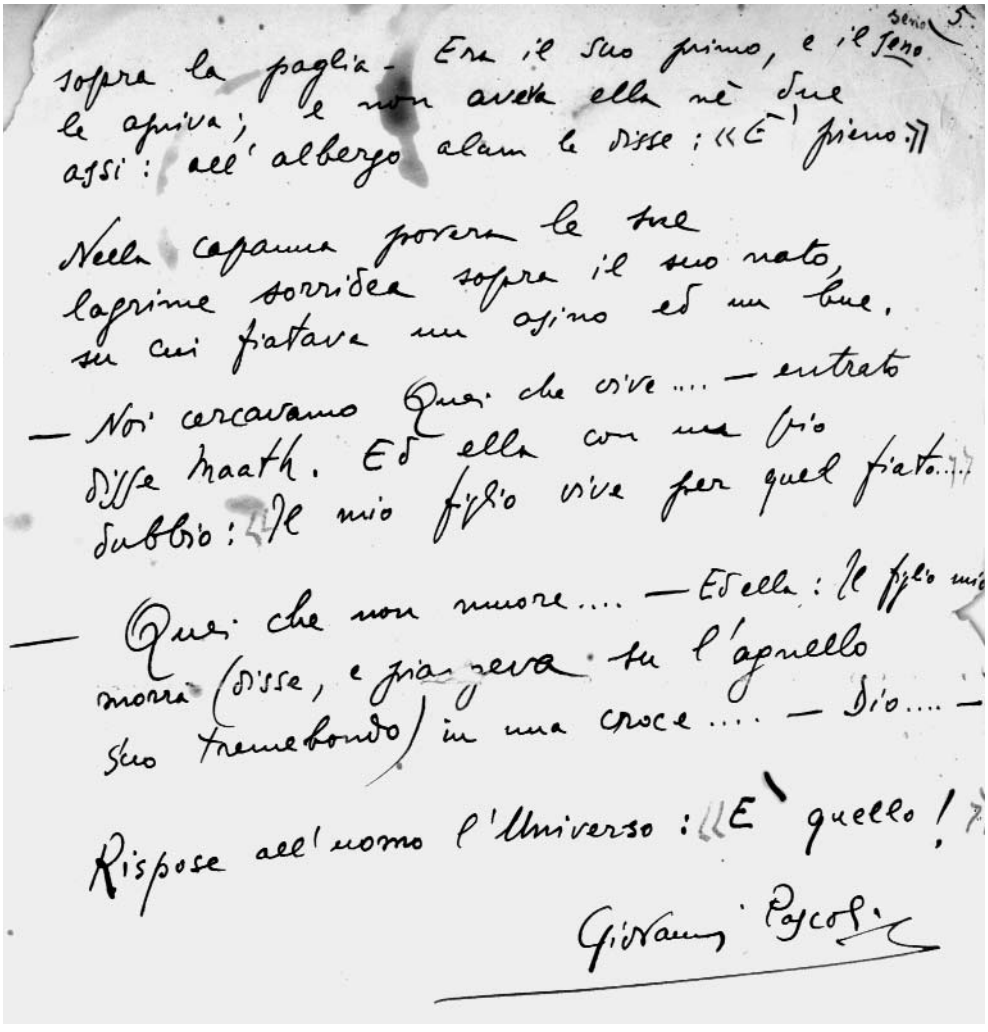
di **Emilio Pistilli**

La poliedrica figura di Gaetano di Biasio, avvocato, letterato e politico – è riconosciuto come il sindaco ricostruttore di Cassino dopo il martirio del 1943/44 – è stata ampliamente illustrata, soprattutto dai suoi amici e dai suoi discepoli dopo la morte, avvenuta in Cassino il 26 novembre 1959. Ben altra rivisitazione del personaggio ora si attende, specialmente dopo il ritrovamento del suo diario autobiografico in casa Vizzaccaro, di cui si prevede la pubblicazione.

Il più completo profilo fu tracciato dal suo amico Giovanbattista De Filippis, otorino in Cassino ed organizzatore dei primi soccorsi sanitari tra le macerie della città in collaborazione con l'Istituto Eastman: è contenuto nel volume inedito "*Terra bruciata*" dello stesso De Filippis e stralciato per il periodico "La Gazzetta Ciociara" del 22 novembre 1979, ventennale della morte di Di Biasio.

Al biografo, però, pare sia sfuggito il rapporto particolare del Nostro con il poeta Giovanni Pascoli. Sono, sì, noti i suoi interessi per il Pascoli, culminati con lo studio critico "*Giovanni Pascoli e la sua poesia*" (STEM, Cassino, 1912), però sfugge ai più che tale studio altro non è che la commemorazione fatta da Di Biasio la sera del 5 maggio 1912 nella sala del palazzo comunale di Cassino, su iniziativa della sezione locale "Dante Alighieri", ad un mese dalla morte del Poeta (Bologna 6 aprile). Il volumetto, di 66 pagine, si chiude con le date: *23 aprile, 5 maggio 912*.

La commemorazione potrebbe apparire come il tradizionale atto di omaggio di uno studioso ad un grande del suo tempo e nulla di più. Però va segnalato che tra le carte di Di Biasio, sparse tra varie famiglie cassinati, ve n'è una tutta particolare, conservata in casa De Rubeis (la famiglia che lo ha assistito fino alla sua morte): si tratta di cinque fogli manoscritti di Giovanni Pascoli (?) con il testo della poesia "*In oriente*", della raccolta "*La Buona Novella*", con la firma in calce dello stesso poeta, che potrebbe essere autografa.


sopra la paglia. Era il suo primo, e il seno
le apriva; e non aveva ella nè due
assi: all'albergo alam le disse: «È pieno.»

Nella capanna provera le sue
lagrime sorrideva sopra il suo nato,
su cui fiatava un asino ed un bue.

— Noi cercavamo Quei che vive.... — entrato
disse Maath. Ed ella con un pio
sublbio: «Il mio figlio vive per quel fiato....»

— Quei che non muore.... — Ed ella: Il figlio mio
morrà (disse, e piangeva su l'agnello
suo tremebondo) in una croce.... — Dio.... —

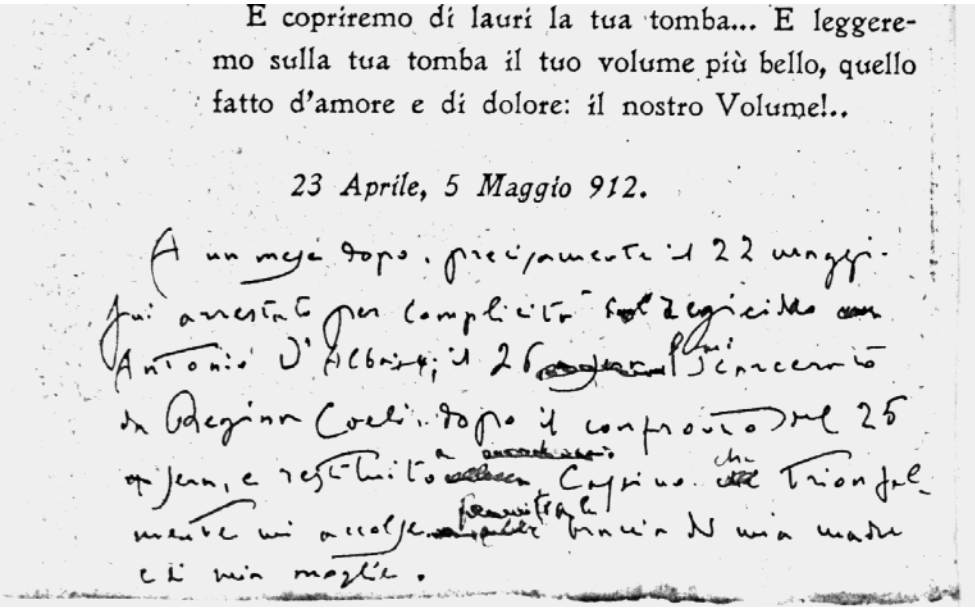
Rispose all'uomo l'Universo: «È quello!»

Giovanni Pascoli

**Il manoscritto della poesia "In oriente" di Giovanni Pascoli.**

È lecito chiedersi il motivo di tale presenza in casa Di Biasio ed è auspicabile che si approfondisca quale genere di rapporti siano intercorsi tra i due.

C'è un altro particolare che va segnalato: in una copia del ricordato volumetto di Di Biasio proveniente dalla sua casa (ed ora in casa della prof. Aurora De Rubeis), sull'ultima pagina, c'è un'annotazione a penna dell'autore che ricorda un episodio drammatico della sua vita. Sotto la data *23 aprile, 5 maggio 912*, si legge: "*A un mese dopo, precisamente il 22 maggio, fui arrestato per complicità col regicida Antonio d'Alba; il 26 fui scarcerato da Regina Coeli dopo il confronto del 25 sera, e restituito a Cassino che*


E copriremo di lauri la tua tomba... E leggeremo sulla tua tomba il tuo volume più bello, quello fatto d'amore e di dolore: il nostro Volume!..

*23 Aprile, 5 Maggio 912.*

A un mese dopo, precisamente il 22 maggio fui arrestato per complicità nel tentato regicidio con Antonio D'Alba; il 26 fui rinchiuso in Regina Coeli. Dopo il confronto del 25 giugno, e restituito a carcere Cassino, che trionfalmente mi accolse tra le braccia di mia madre e di mia moglie.

**L'annotazione autografa di Di Biasio.**

*trionfalmente mi accolse* [...] *tra le braccia di mia madre e di mia moglie*".

Le sue disgrazie politiche risalgono alla frequentazione di ambienti anarchici della Capitale. L'episodio al quale si riferisce è noto: un giovane muratore romano, anarchico, Antonio d'Alba, in piazza del Pantheon a Roma, il 14 marzo 1912, sparò due colpi di pistola contro re Vittorio Emanuele III, ma senza colpirlo. Arrestato, il D'Alba, indotto a segnalare nomi di complici e mandanti dietro promessa di clemenza, fece il nome di Gaetano Di Biasio, pur avendolo solo conosciuto in comizi tenuti dal Nostro al teatro Argentina e al Gianicolo. A trarlo fuori dai guai fu il deputato di Atina Achille Visocchi, sollecitato dall'amico fraterno di Di Biasio, Carlo Baccari, con un'interpellanza urgente al Presidente del Consiglio Giolitti.

Ma è nostra intenzione pubblicare, in un prossimo numero di STUDI CASSINATI, l'intera biografia lasciataci dal De Filippis.

**Gaetano Di Biasio ai tempi del suo arresto. Era nato a Cassino il 21 maggio 1877.**

## Un archivio per la memoria

# La popolazione civile nel Cassinate durante la II guerra mondiale

## Von Senger e un'amaricana a Roccasecca

di

**Daria Frezza***

*** Daria Frezza, dell'università di Siena, da oltre un anno è impegnata nella raccolta, anche filmata, di testimonianze di coloro che hanno vissuto il dramma della guerra nel Cassinate: tale lavoro confluirà in una pubblicazione che potrà finalmente colmare una grave lacuna nella memoria storica locale, che fino ad ora si è limitata, quasi esclusivamente, alla ricostruzione degli eventi bellici sul piano militare, salvo qualche recente ricerca di carattere generale.**

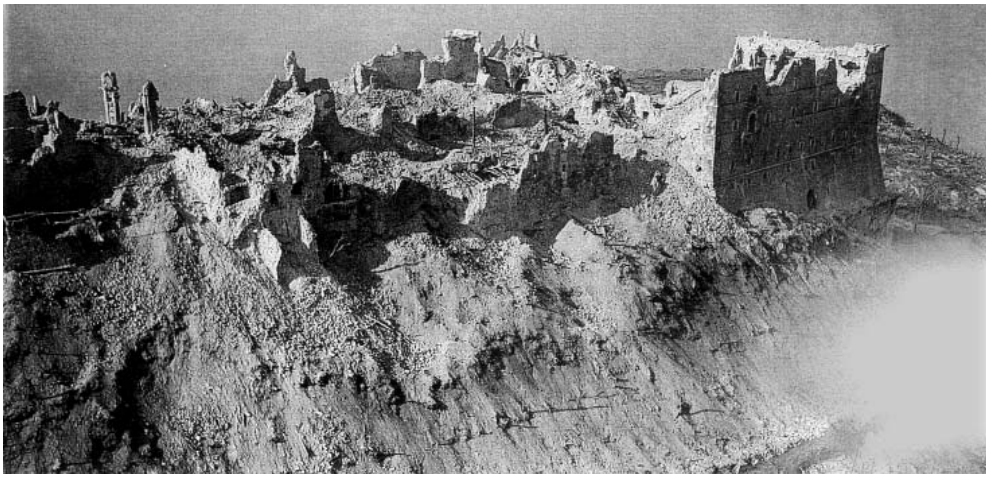
«*Se si vuole considerare la storia come un testo allora vale per essa ciò che un autore recente dice dei testi letterari: il passato vi ha depositato immagini che si potrebbero paragonare a quelle che vengono fissate da una lastra fotosensibile: "Solo il futuro ha a sua disposizione acidi abbastanza forti da sviluppare questa lastra così che l'immagine venga ad apparire in tutti i suoi dettagli...."*»
(Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino 1997, p. 83)

Nel corso del lavoro che sto conducendo sulle memorie della popolazione civile durante la II guerra mondiale nella zona di Cassino, nelle sue molteplici dimensioni di memorie pubbliche e di memorie private, il passo di Benjamin sopra citato mi è tornato più volte alla mente in tutta la sua pregnanza semantica.

Nelle interviste con coloro, donne e uomini, che 60 anni fa, durante la guerra, erano nel fiore degli anni o ancora adolescenti o addirittura bambini, il mio compito di intervistatrice-partecipe mi appare a volte come quello di chi aiuta a far riaffiorare attraverso l'occhio della telecamera di mio figlio Clemente "le macerie del passato" - per riprendere ancora da una famosa immagine di Benjamin[1] - con una circolazione e un trasferimento di immagini e di memorie attraverso tre generazioni, ognuna con un proprio sguardo su quel passato che durante il racconto riprende forma sotto i nostri occhi "in tutti i suoi dettagli"[2].

---

[1] Cfr. per questo il famoso passo sull'*Angelus Novus* in W. BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, cit., pp. 35-37.
[2] *Ivi*, p. 83.



**Il martirio dell'abbazia.**

Al contrario di quanto si potrebbe a prima vista supporre, pensando alle possibili inibizioni di fronte ad un mezzo audiovisivo, la telecamera inquadra uno spazio ideale all'interno del quale si sviluppa la relazione tra chi vuole sapere e ascolta e colui o colei che narra, ricordando a volte non soltanto con le parole ma con le mani, con gli occhi, un passato spesso coltivato all'interno del proprio gruppo familiare o della propria comunità, ma altrimenti non condiviso in uno spazio pubblico.

Dalla molteplicità dei ricordi e delle narrazioni l'obiettivo è quello di costruire, come ho accennato all'inizio, un archivio di fonti orali.

Ma è necessario innanzitutto chiedersi perché vale la pena di ricostruire una memoria della popolazione civile a Cassino e nei paesi che si trovavano lungo la linea Gustav. A quale scopo andare a disseppellire memorie così lontane nel tempo e che disegnano un panorama così discordante dal paesaggio attuale segnato da costruzioni tutte moderne, dove le uniche tracce del passato, scampate alla distruzione della guerra, attraversando i secoli risalgono addirittura all'età classica o al periodo medievale? La prima risposta, la più semplice, è quella che nasce quasi spontaneamente di fronte ad un vuoto di memorie civili condivise pubblicamente, in un luogo, Cassino e il Cassinate, nel quale, invece, nel raggio di 30 chilometri sorgono ben 5 cimiteri di guerra di nazionalità e di religioni diverse all'interno dei quali sono sepolti soldati provenienti da tutti i continenti del mondo, inquadrati negli eserciti alleati come truppe coloniali.

Tra i civili alcuni dei testimoni hanno lasciato tracce della loro esperienza in diari, memorie non sempre pubblicate. Spesso sono i maestri elementari, secondo un'antica tradizione, coloro che nel territorio mantengono e custodiscono le memorie del luogo; spesso lamentano come il loro lavoro non trovi più ascolto nelle nuove generazioni che non sembrano più avere legami significativi con un passato che pure ha segnato profondamente la vita dei loro padri e delle loro madri. I più importanti esponenti della vita

**Il martirio di Cassino.**

pubblica dei decenni successivi si sono formati in quell'esperienza di guerra. Tutti conservano ricordi privati, fotografie, ritagli di giornali con le notizie dei più importanti avvenimenti – primo fra tutti il bombardamento dell'Abbazia – occorsi nei lunghi mesi della battaglia. Nella memoria pubblica tuttavia l'aspetto ufficiale celebrativo ha teso a prevalere in modo più formale negli spazi cittadini rispetto ad una memoria presente con maggiore partecipazione collettiva nelle comunità più raccolte delle zone limitrofe situate lungo il fronte della linea Gustav. Molti dei testimoni, soprattutto in questi luoghi, trovano tuttavia per la prima volta l'occasione di narrare pubblicamente le proprie vicende. Seguendo il filo della memoria la narrazione si dispiega con un'immediatezza e una vivacità che rende facile lo scavalcare tutti gli anni che ci separano da quegli avvenimenti. I ricordi delle esperienze vissute durante la guerra sembrano non essere stati ossidati dalla patina del tempo evocati con una forte carica di drammaticità congiunta alla consapevolezza, che invece è dell'oggi, della impossibilità di trasmettere il vissuto di quella esperienza: una situazione estrema, protrattasi per la durata dei sei mesi della battaglia durante i quali la popolazione civile che rifiutò di allontanarsi vivendo assiepata in rifugi di fortuna come le case dei contadini dei paesi limitrofi o le grotte naturali lungo i fianchi delle montagne vicine. Privi di tutto, sottoposti continuamente ai bombardamenti alleati e ai cannoneggiamenti dei due eserciti che si fronteggiavano, si spostavano di notte in cerca di cibo e di rifugi più sicuri mentre di giorno gli uomini si

nascondevano più in alto in anfratti e piccole caverne, mimetizzando la loro presenza.

Si tratta di fatti noti soprattutto a livello locale che non fanno parte tuttavia di un discorso pubblico nazionale.

Un archivio di memorie orali risponde ad una duplice funzione. In primo luogo rappresenta una testimonianza che resta a fondamento di una identità comune particolarmente significativa, in secondo luogo, come ogni archivio di storia orale, costituisce un insieme di fonti che in quanto tali devono essere criticamente interrogate ai fini di una più approfondita analisi storica.

A differenza delle vicende militari è mancata finora un'indagine di tali eventi alla luce del dibattito storico che negli ultimi anni si è sviluppato a livello internazionale, sul comportamento dell'esercito tedesco, su quella che è diventata nelle guerre del Novecento, in particolare nella II guerra mondiale, la "guerra ai civili".

### *Memoria e storia*

In un'epoca di grandi trasformazioni storiche come la nostra, a partire dagli ultimi anni del secolo scorso il tema della memoria è stato oggetto di un'attenzione in tutti i campi del sapere, da quello scientifico a quello delle scienze umane. Uno degli elementi più interessanti sul quale si sono concentrate le riflessioni di tutti coloro che si occupano di questo affascinante problema riguarda la natura cangiante, in continuo mutamento ed evoluzione, della memoria in rapporto alla situazione nella quale questa memoria è risvegliata (la famosa "*Madeleine*" di Proust) e con la quale intrattiene un rapporto dinamico. In altri termini, il contesto nel quale ci troviamo, il momento particolare dal punto di vista della nostra personale biografia, ma poi più in generale dell'ambiente sociale nel quale siamo immersi, ci sollecita nell'attività del ricordare condizionandoci in modo più o meno consapevole su cosa ricordare e cosa dimenticare e sui modi con i quali consciamente o inconsciamente scegliamo e investiamo alcuni ricordi di una maggiore carica emotiva sottraendola ad altri.

Il riferimento d'obbligo nel campo delle scienze sociali è agli studi oramai classici di Maurice Halbwachs sulla funzione della memoria collettiva come importante elemento fondativo dell'identità di una comunità sociale, continuamente riformulato in base alle circostanze del presente[3]. La memoria dunque come strategia per la costruzione di significati personali e collettivi: l'esempio in questo senso più significativo riguarda la battaglia per la memoria rispetto all'Olocausto. Affrontare l'insieme di problemi e di questioni di ordine metodologico relativi al tema della memoria e al complesso rapporto tra quest'ultima e la storia richiederebbe un lavoro a parte. La storia orale, come ha osservato Sandro Portelli, uno degli studiosi più noti di questo settore, è soprattutto "un lavoro di relazioni: fra narratori e ricercatori, fra eventi del passato e narrazioni dialogiche del presente; è un lavoro faticoso e difficile perché chiede allo storico di lavora-

[3] M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 1996.

re sia sulla dimensione fattuale sia su quella narrativa, ... sul passato e sul presente e soprattutto sullo spazio che intercorre fra i due"[4]. Si tratta dunque di fonti che necessitano di un attento e specifico vaglio critico. Vorrei però sottolineare come la crescente attenzione prestata alla storia orale abbia aperto nuove e interessanti prospettive di studio rispetto alla storia repubblicana degli ultimi cinquant'anni.

A partire dagli anni '90, sul piano internazionale con il crollo dei due blocchi contrapposti, è entrata in crisi quella che era stata una memoria bipolare europea segnata a Ovest dall'eredità di Norimberga e ad Est dall'ideologia di stato della guerra antinazista. Memorie diverse e contraddittorie rispetto a quelle ufficiali sono emerse in molti paesi, basti pensare al grande dibattito sviluppatosi in Germania sui caratteri del consenso al nazismo o al rinnovato interesse per le memorie della Francia di Vichy[5]. In Italia, in particolare a partire dal volume di Claudio Pavone sulla "Guerra Civile" e sulla "moralità della Resistenza"[6], gli studi sulla storia italiana degli anni 1943-45 hanno rimesso in discussione i risultati di una narrazione storica oramai diventata ufficiale, mettendo in luce la complessità delle dimensioni presenti nelle scelte e nelle azioni di coloro che si trovavano ad affrontare in quegli anni non solo una guerra contro i tedeschi ma anche una guerra civile tra italiani e italiani. Le ricerche sulle stragi naziste iniziate in Toscana a partire dal Convegno Internazionale di Arezzo[7] nel '94 hanno fatto riemergere memorie divise e discordanti con la retorica ufficiale da parte della popolazione civile, rimaste silenti, per anni ma non per questo meno vive all'interno delle varie comunità[8].

A proposito di Via Rasella Sandro Portelli ha analizzato la costruzione di memorie contrastanti tra loro e distanti dai fatti accaduti. D'altra parte, per quanto concerne il comportamento dell'esercito tedesco in Italia, le ricerche degli storici tedeschi Klinkhammer e Schreiber e dell'italiano Collotti hanno messo in evidenza le strategie generali dei comandi militari dimostrando come la tesi delle rappresaglie in funzione antipartigiana debba essere rivista alla luce di un più vasto piano di applicazione per l'Italia delle stesse tattiche usate nell'Europa centro-orientale, in vista del controllo totale del territorio non solo sul piano militare ma rispetto alle popolazioni civili, con la requisizione della forza lavoro maschile per fini militari, la requisizione di viveri o vetto-

---

4 A. PORTELLI, "L'ordine è già stato eseguito". *Roma*, *le Fosse Ardeatine e la memoria*, Donzelli, Roma 1999, p. 15.

5 M. BATTINI, *Guerra ai civili. La politica di repressione della Wehrmacht in Toscana. Contributi e ricerche recenti,* in: L. PAGGI (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze, 1999, pp. 221-244.

6 C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

7 "In Memory. Per una memoria europea dei crimini nazisti", Convegno Internazionale, Arezzo, Giugno 1994.

8 G. CONTINI, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997.

vaglie per le esigenze di rifornimento dell'esercito, il diritto di vita e di morte sui civili[9]. Il recente convegno tenutosi nel 2002 a Bologna sulla "Guerra ai civili" ha fatto il punto delle ricerche che si stanno svolgendo in Italia su questi temi inquadrandole nel dibattito internazionale[10]. Per quanto riguarda il Sud, le ricerche di Gloria Chianese e Gabriella Gribaudi hanno messo in evidenza in primo luogo quanto la distanza esistente tra la memoria pubblica ufficiale legata alla resistenza nel centro-nord lasciasse in ombra gli eventi accaduti nel Mezzogiorno e hanno recuperato una memoria ancora viva in molte zone, in particolare in Campania, degli eccidi perpetrati dalle truppe tedesche e delle diverse strategie di "resistenza civile" con le quali la popolazione reagì all'occupazione dell'esercito nazista[11]. A differenza della durata relativamente breve dell'occupazione in Campania, la zona di Cassino si è caratterizzata per la permanenza protratta per un intero inverno delle truppe tedesche da un lato, di quelle alleate dall'altro. Questo elemento può aiutare a far luce sul comportamento durante la guerra di quella parte della popolazione civile (la maggior parte) che non era né antifascista né fascista, pur essendo stata formalmente inquadrata nelle organizzazioni politiche di massa del fascismo. Seguendo l'indicazione di Gabriella Gribaudi rispetto ad un allargamento del concetto di resistenza che includa non solo la resistenza armata ma anche una resistenza civile intesa in senso antropologico, è necessario porsi alcune domande che riguardano le diverse strategie per la sopravvivenza, le modalità messe in atto dalle donne per aiutare gli uomini a nascondersi, per contrattare con l'astuzia il cibo e nei casi di convivenze ravvicinate le forme di familiarità con il nemico. Un'altra importante questione riguarda i punti di riferimento istituzionali presenti nella zona. Quali erano le istituzioni civili ancora in piedi? In quale misura la presenza dell'Abbazia rappresentava un rifugio non solo dal punti di vista materiale? È viva e diffusa la memoria della mediazione dell'Abate Diamare nell'evitare una strage nella zona di Sant'Antonino ma nella vicina zona di Valle Rotonda un eccidio venne perpetrato dalle truppe tedesche nel dicembre '43. Tommaso Baris ha rilevato in uno studio di prossima pubblicazione come

---

9 L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili 1943-44*, Donzelli, Roma 1997; G. SCHREIBER, *La vendetta tedesca 1943-45. Le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano 2001; E. COLLOTTI, *Obiettivi e metodi della guerra nazista. Le responsabilità della Wehrmacht*, in L. PAGGI (a cura di), *Storia e memoria di un massacro ordinario,* Manifestolibri, Roma 1996.

10 "Guerra ai civili. Stragi, violenza e crimini di guerra in Italia e in Europa durante la II guerra mondiale. I fatti, le memorie, i processi", Convegno Internazionale di Studi, Bologna, 19-22 giugno 2002; cfr. fra i molti volumi usciti recentemente su questi temi P. PEZZINO, *Storie di guerra civile*, Il Mulino, Bologna 2001.

11 G. CHIANESE, *Il Mezzogiorno tra memoria e rimozione,* in L. PAGGI (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1999, pp. 155-189; G. GRIBAUDI, *Violenze e responsabilità nella guerra. Alcuni volumi sui massacri nazisti in Italia*, in "Quaderni Storici" n° 100, 1999; ID., *Napoli 1943. Memoria individuale e memoria collettiva*, in "Quaderni Storici" n° 101, 1999.

nel numero elevato di eccidi commesso dalle truppe tedesche in tutta la regione nella maggior parte del casi si trattasse di eccidi isolati. Ma allora come interpretare le considerazioni con le quali molti intervistati concludono la loro narrazione definendo il comportamento dei tedeschi "corretto"? La responsabilità di una strage o di eccidi isolati da parte dei soldati tedeschi viene sempre spostata sulle "regole della guerra" impersonali e addirittura attribuito a quei civili che tali regole non avevano rispettato. D'altra parte, sottoposti come erano al terrore dei bombardamenti e dei cannoneggiamenti dei due opposti fronti, quali erano gli alleati? La distruzione dell'Abbazia aveva tolto qualsiasi punto di riferimento anche dal punto di vista simbolico. La definizione dei tedeschi come "corretti" deriva solo dall'orrore delle violenze di massa subìte da parte delle truppe marocchine una volta giunto il momento della "liberazione"? È con un ragionamento "ex post" che si arriva a considerare i tedeschi come "corretti" in quanto rispettarono le donne? E ancora: quanto ha influito su questa memoria l'episodio della messa in salvo dell'archivio e dei tesori d'arte dell'Abbazia da parte dell'esercito tedesco?

A queste domande se ne potrebbero aggiungere molte altre relative alle stratificazioni delle memorie, all'accentuazione di aspetti diversi in base al sesso, alla condizione sociale, all'età nella quale tali memorie si sono impresse. Ma ulteriori considerazioni riguardano inoltre l'estrema settorialità delle memorie stesse paradossalmente in un contesto di memorie internazionali.

Una nuova serie di problemi s'impone a questo proposito: se a Cassino hanno combattuto le truppe di tutto il mondo, quali sono le memorie di guerra intrecciate con la coscienza storica di quei paesi? Non si tratta di una domanda retorica se pensiamo che in Australia esiste una giornata dedicata alla celebrazione della battaglia di Cassino e soprattutto a come le memorie dei reduci si intrecciano con quelle dei locali instaurando spesso rapporti di amicizia.

L'ultimo libro che è uscito in Francia ad opera di Jean Christophe Notin sulla campagna d'Italia dell'esercito francese[12] dimostra come il problema della guerra ai civili debba ancora essere analizzato in tutta la sua drammaticità. Se infatti da un lato l'autore ricostruisce con grande dovizia di materiali d'archivio nei minimi dettagli il contributo dei valorosi soldati nordafricani inquadrati nell'esercito francese, mettendone in evidenza il peso determinante nella vittoria, d'altra parte egli ignora anche dal punto di vista archivistico la questione delle violenze di massa commesse dai marocchini come una questione priva di riscontri obiettivi. Come ricordava in una famosa osservazione lo storico Ernest Renan, per una nazione è importante sia ciò che si ricorda come ciò che si dimentica. Il ricordo delle vittorie dimenticate, come recita il titolo, implica anche dimenticare le responsabilità dei crimini commessi ai danni della popolazione civile italiana? D'altra parte quali rancori esistevano nei ranghi dell'esercito francese a proposi-

[12] J.C. NOTIN, *La Campagne d'Italie. Les victoires oubliées de la France, 1943-45*, Perrin, Paris 2002.

to dell'invasione italiana in Francia nel 1940, come si accenna nei documenti contenuti nel fondo del Governo Militare Alleato? Si tratta di questioni tuttora aperte per le quali possono valere le osservazioni dello storico Leonardo Paggi: «La storia della memoria intende far valere il principio del riconoscimento. Riconoscimento, non riconciliazione, delle soggettività contrastanti che hanno definito con la loro opposizione il senso del processo storico»[13].

### *Un'americana a Roccasecca*

Tra i molti aspetti della memoria ai quali ho fatto riferimento, ve n'è uno in particolare che vorrei sottolineare: è quello al quale si riferisce lo storico Charles Maier quando parla di memoria come cultura della malinconia[14]: al centro dell'attenzione l'autore sottolinea l'esigenza psichica dell'essere al tempo stesso attore e spettatore, della ripetizione dell'esperienza attraverso la memoria come modo di sottrarla all'oblio. «Il tempo della memoria è il crepuscolo e il sentimento è la malinconia» è quanto osserva lo scrittore Asor Rosa nel libro di memorie che ha pubblicato recentemente col titolo intitolato *L'alba di un mondo nuovo*[15]. L'autore fa di questo tema una vera e propria introduzione al libro: «Qualsiasi cosa si pensi del passato non si puó pensarla senza pensare al tempo stesso tutto ciò che c'è tra essa e noi... È questo che fa la differenza tra le diverse storie che raccontano la medesima cosa ... In questo foro interiore non ci sono né condizionamenti né regole: ... la catena delle associazioni puó scorrere all'infini-

**Sophie Carpenter Gordigiani e i suoi tre figli.**

13 L. PAGGI (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., p. XIV.
14 C.S. MAYER, *A Surfeit of Memory? Reflections on History, Melancholy and Denial,* in "History and Theory" vol. 5 n. 2, 1993.
15 A. ASOR ROSA, *L'alba di un mondo nuovo,* Torino, Inaudi 2002, p. 22.

to, abbandonare la strada maestra ... e percorrere la miriade di sentieri marginali, tornare indietro sulla via che avevamo già percorso ... e scoprire quanto sia diversa da come magari solo un momento prima la si era ricordata»[16]. Si tratta di prendere in esame una dimensione diversa da quelle sin qui analizzate. La definirei una dimensione della memoria di tipo contemplativo, che riguarda la sfera estetica della creazione artistica, letteraria, pittorica etc. Naturalmente non è questa la direzione verso la quale si indirizza il mio lavoro ma tale dimensione è inestricabilmente intrecciata all'altra che appare maggiormente legata ad un'indagine conoscitiva di tipo storico. Per quanto riguarda poi la memoria evocata nelle interviste orali, come in parte ho già detto, non si tratta di un'attività solitaria, ma di un incontro nel quale la carica emotiva è variamente graduata dai protagonisti che ne fanno parte. Così le memorie di guerra di chi narra evocano a loro volta i ricordi più lontani di chi ascolta. La molla della ricerca risiede dunque anche nel desiderio soggettivo di ricordare. Di qui questo breve ritratto di una delle figure della mia infanzia che in modo imprevisto ha segnato alcune scelte significative della mia vita.

**Settembre 1943: la fuga verso Monte Cairo.**

Con un percorso della memoria che attraversa tre generazioni risalgo alla figura della mia nonna materna. Di lei si trova un breve profilo nelle memorie ufficiali del generale Frido von Senger, di lei conservo molti ricordi della mia prima infanzia a Roccasecca, alla sua memoria ho dedicato un libro, frutto di molti anni di lavoro, sullo sviluppo delle scienze sociali negli Stati Uniti nella prima metà del secolo scorso. Era stato mio padre molti anni fa a segnalarmi il ritratto della vecchia signora anglosassone nel libro di von Senger. Riporto qui il brano per intero, scritto a proposito della permanenza del generale a Roccasecca, nei primi mesi della battaglia di Cassino. La sua residenza era

16 A. ASOR ROSA, *L'alba di un mondo nuovo*, cit., pp. 6-7.

**Settembre 1943: la fuga verso Monte Cairo.**

situata nella grande casa dei Cagiano de Azevedo, vicina alla nostra: "Nella casa accanto c'era una biblioteca per la verità non molto grande ma provvista di libri in ogni lingua del mondo, una rarità per l'Italia. Durante una delle mie occasionali passeggiate trovai la chiave dell'enigma: la vecchia signora dal viso asciutto con le grosse scarpe e il bastone da passeggio non poteva essere che di origine anglosassone. Nata in America, era stata educata in Germania e in Francia e aveva sposato un italiano"[17].

Sophie Carpenter era nata a Philadelphia, unica figlia di genitori americani che come avveniva spesso negli ambienti colti e benestanti delle città della costa orientale, amavano viaggiare a lungo in Europa.

Sophie, educata, come ricorda Senger, in Germania e in Francia, aveva finito per stabilirsi in Italia. Contrariando i suoi genitori che avrebbero voluto per lei un matrimonio americano, aveva sposato a Firenze un pittore, Edoardo Gordigiani, assai noto nella cerchia fiorentina. A sua volta, avrebbe preferito per la figlia Isotta un marito che la riconducesse sul suolo americano; si era tuttavia molto affezionata al professore di diritto romano che insegnava all'Università di Pisa [Paolo Frezza, padre dell'autrice di questo testo: n.d.r.], che la figlia aveva deciso di sposare sorprendendo tutti visto che le sue amicizie ruotavano soprattutto nella cerchia di artisti e musicisti. Le origini meridionali del futuro sposo rimanevano all'epoca del matrimonio, nel '39, un po' lontane, sullo sfondo.

A Roccasecca Sophie venne con la guerra, seguendo la figlia, nel '41, dopo essere stata per un primo periodo a Lucca al confino, come cittadina americana. Nel racconto di mio padre, lei si era fatta notare per una risposta data a bruciapelo ad un ufficiale tedesco che dopo la conquista di Parigi le si era avvicinato canticchiando "Parigi o cara

[17] F. VON SENGER UND ETTERLIN, *La guerra in Europa*, Longanesi, Milano 2002, pp. 289-9.

noi lasceremo". La risposta dura di lei era stata: "Ride bene chi ride l'ultimo". In un clima divenuto troppo teso per lei, aveva pensato che sarebbe stato opportuno cambiare aria e perciò aveva seguito la figlia in Ciociaria. Mio padre aveva deciso infatti che il luogo più sicuro per la famiglia, mia madre, mia sorella ed io (una terza sorella sarebbe poi nata nel maggio '43) piuttosto che la Toscana era Roccasecca dove non ci sarebbero stati problemi di approvvigionamento.

Nella casa di Roccasecca Sophie aveva portato i suoi libri e il suo cane lupo Varga al quale era legatissima. Ad un'amica la cui famiglia era sfollata con noi a Monte Cairo, Mariella Tomassi, aveva confidato di voler affidare il cane in caso di morte perché, aggiungeva - nel ricordo di Mariella -, "di Isotta non mi posso fidare, con tutte quelle bambine...". Per il cane, che una sera si era perso, aveva rischiato, contro il volere di tutti, una lunga ricerca notturna, infrangendo il coprifuoco, da sola, nelle campagne intorno al paese.

La sua biblioteca era composta soprattutto di classici della letteratura stampati nelle lingue originali, inglese, francese, tedesco: Goethe, Schiller, Molière, Shakespeare e poi gli americani, Whitman, Melville. Alcuni dei libri in inglese erano stati stampati in America, alla metà dell'Ottocento; nelle rilegature in cuoio erano incise le iniziali di sua madre.

I libri di Sophie fornivano uno sfondo internazionale più ampio alla ricca biblioteca di casa Frezza, costruita soprattutto dal nonno di mio padre, Luigi, il vero capostipite della famiglia.

Oltre ai classici della letteratura latina, italiana e francese vi figuravano opere di agricoltura, le grandi opere di storia dell'Ottocento come la Storia d'Italia di Cesare Cantù, Vincenzo Gioberti, ma anche la storia degli Arabi di Michele Amari.

Quando, dopo l'8 Settembre, la casa era stata requisita dal comando tedesco, noi eravamo tutti saliti a Monte Cairo dove la famiglia di mio padre possedeva un podere. Le mie sorelle ed io eravamo sistemate nei cesti di vimini dai due lati della soma di un asino, sedute sopra le masserizie

**Settembre 1943: la fuga verso Monte Cairo.**

che mia madre aveva deciso di portare con sé. La casa di Cairo era affollata di persone e di conoscenti che si erano rifugiati lassù, come era successo del resto in tutti i paesi circostanti dove si erano riversati gli abitanti di Cassino e delle località più esposte ai bombardamenti. Da Pontecorvo era venuto il veterinario Carrocci, da Cassino Niccolino Tomassi con la figlia Lina, mia coetanea, mentre Mariella, che ho ricordato a proposito della nonna, faceva la spola tra lassù e la sua casa di Roccasecca dove era rimasto suo padre. La descrizione di quei luoghi in quei giorni, l'ha fatta Sergio Giannitelli nel suo bel racconto "Lupi di Cairo"[18].

Prima che fosse troppo tardi mio padre aveva deciso di dividere la biblioteca facendone due lotti che, con l'aiuto di Sergio, aveva nascosto in due luoghi separati: in un nascondiglio a colle S. Magno e in una botola vicino al Convento dei frati della vicina Chiesa di S. Francesco. Il caso, che soprattutto in queste circostanze gioca un ruolo importante, aveva voluto che fosse quest'ultimo lotto quello destinato a salvarsi, contrariamente alle previsioni.

Nella casa di Roccasecca erano rimaste ancora per poco, fin quando non avevano trovato una soluzione adeguata, due sorelle di mio padre, Beatrice e Maria, la più piccola gravemente malata. La prima doveva accudire la seconda, molto giovane, che aveva subìto ancora ragazzina un drammatico intervento di amputazione di una gamba per un tumore. Insieme alla gamba, Maria aveva perso la ragione anche a causa, si diceva, della massiccia dose di anestetici che le erano stati somministrati. Per questo motivo il comando tedesco aveva concesso alle due sorelle di restare ancora nella casa prima di trovare un altro alloggio, mentre Sophie aveva l'obbligo, in quanto americana, di recarsi tutte le mattine a depositare la firma in comune.

Le scarpe grosse e il bastone descritti da von Senger servivano alla vecchia signora nelle passeggiate lungo la strada bianca non asfaltata, che saliva a Colle S. Magno dove si era poi sistemata. Nei ricordi di mio padre il generale von Senger, pur conoscendo la nazionalità della sua interlocutrice, si intratteneva volentieri a conversare con lei che parlava correntemente il tedesco passeggiando avanti e indietro lungo la strada in salita. In montagna, quando era con noi a Monte Cairo, Sophie aveva fatto amicizia in particolare con un contadino che era tornato lassù dopo un lungo periodo di emigrazione negli Stati Uniti. Quando il cielo era solcato dagli aerei alleati sventolava un fazzoletto bianco senza paura di essere notata da militari tedeschi presenti nella zona. Appena finita la guerra, dopo il suo primo lungo viaggio negli Stati Uniti, venne a trovarci a Roccasecca. Quando riconobbi da lontano il suo profilo in cima alla strada lastricata di pietre che saliva dalla piazza - la scorciatoia delle scalette - le corsi incontro insieme a mia madre: al guinzaglio non aveva più la vecchia e paziente Varga, che non aveva retto il lungo viaggio in America, ma un cagnolino di taglia molto più piccola, dal carattere irascibile, che, in onore del generale americano Eisenhower, aveva chiamato Ike. ❐

[18] Il racconto è stato pubblicato su "Ciociaria Oggi" del 24 Dicembre 2002.

Il libro cui accenna Daria Frezza nelle pagine precedenti, di Jean Christophe Notin, *La campagne d'Italie - Les victoires oubliées de la France, 1943-1945*, riapre il dibattito sulla questione delle "marocchinate" nostrane. È un tentativo di sottrarsi alle proprie responsabilità morali da parte dei Francesi di oggi riguardo ai misfatti delle truppe di colore in Italia nella seconda guerra mondiale?

Diamo la parola a Giovanni De Luna che entra nel dibattito con un articolo apparso su LA STAMPA del 25 novembre scorso, sperando che altri facciano altrettanto: il nostro spazio è a disposizione.

# IL CASO DELLE DONNE ITALIANE STUPRATE DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE AL CENTRO DI NUOVE RICERCHE

## La ciociara e le altre

di **Giovanni De Luna**

Vennero a combattere in Italia da tutti gli angoli del mondo: americani, francesi, inglesi, tedeschi, neozelandesi, indiani, polacchi, senegalesi, marocchini, algerini, tunisini, nepalesi, ecc…. Per quasi due anni, dal luglio del 1943 al maggio 1945, subimmo una durissima legge del contrappasso: il fascismo che aveva inseguito i suoi deliri imperiali in terre lontane, portò la guerra sull'uscio delle nostre case, in un turbinio di stragi naziste (15 mila vittime civili), bombardamenti (65 mila vittime civili), rappresaglie, battaglie campali. Invasori, liberatori, occupanti, comunque si chiamassero, le truppe straniere guardarono all'Italia come a un paese vinto. E si comportarono di conseguenza. Si materializzò così l'incubo delle violenze e degli stupri, l'altra faccia della «guerra al femminile». Anni fa, un bel libro curato di Anna Bravo, (*Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, 1991) ospitava un saggio di Ernesto Galli della Loggia che utilizzava quell'espressione per indicare nella seconda guerra mondiale una straordinaria occasione di protagonismo per le donne, chiamate a interpretare ruoli inediti (per esempio sul lavoro), a svolgere compiti difficili, con il peso sulle spalle della salvezza dei propri uomini e della sopravvivenza delle proprie famiglie. Il lato oscuro di questa visibilità fu l'ondata di violenza di cui furono vittime.

Lo spiega bene un libro più recente (*Donne guerra e politica*, a cura di D.Gagliani, E. Guerra. L.Mariani e F.Tarozzi, Clueb, 2001): gli stupri diventano per gli eserciti vittoriosi l'occasione per l'esercizio di un potere anche simbolicamente straripante, in grado di espropriare gli sconfitti non solo della loro dimensione pubblica (il loro Stato, il loro territorio na-

zionale) ma anche di quella privata, penetrando nelle loro case, squarciandone gli interni domestici, spezzandone i legami di cittadinanza insieme a quelli familiari e parentali.

Tra il 1943 e il 1945 sulle donne italiane si scatenarono violenze di tutti i tipi e su tutti i fronti: sulla «linea gotica», i tedeschi infierirono soprattutto nei dintorni di Marzabotto, quasi a voler reiterare la strage in altre forme (Dianella Gagliani, La guerra totale e civile: il contesto, la violenza e il nodo della politica ); sull'appennino ligure-piemontese, nel 1944, in sei mesi, si registraroono 262 casi di stupro ad opera dei «mongoli» (i disertori dell'Asia sovietica arruolati nell'esercito tedesco). Ma niente può eguagliare l'orrore che investì le «marocchinate»: è una brutta parola, ma allora la usavano tutti e si capiva subito di cosa si parlava.

Nel 1960, Vittorio De Sica ne immortalò le sofferenze in un film che valse l'Oscar a Sofia Loren. *La ciociara* era tratto da un romanzo di Alberto Moravia. Paradossalmente, mentre il cinema e la letteratura trovarono subito i modi per raccontare le scene che si svolsero allora nelle terre in cui, a combattere i tedeschi, arrivarono le truppe delle colonie francesi (non solo marocchini, ma anche tunisini, algerini, ecc...), gli storici furono come bloccati, lasciando praticamente sguarnita di studi e ricerche quella pagina dolorosa della nostra storia.

A rompere questo inquietante silenzio è ora un libro appena uscito in Francia e di prossima pubblicazione anche nella sua traduzione italiana: Jean-Christophe Notin, *La campagne d'Italie. Les victoires oublièes de la France*, 1943-1945, Perrin, 2002. In realtà, come si capisce immediatamente dal titolo, a Notin preme soprattutto indicare nella campagna d'Italia, «l'occasione per la Francia di provare agli Alleati, ma anche a se stessa, che continuava a essere una grande nazione». Grazie al loro impegno a Cassino, nei furibondi combattimenti che si accesero sulla «linea Gustav», i francesi riuscirono a riconquistare la stima degli angloamericani, facendo dimenticare l'ignavia della capitolazione del giugno del 1940, il collaborazionismo di Vichy, le ambiguità di Giraud e delle truppe rimaste nell'Africa del Nord. E alla fine vennero premiati: il trattato di pace del 1947 sancì una rettifica delle frontiere alpine con l'Italia che assegnò alla Francia uno spicchio di territorio pari a 709 chilometri quadrati. Pochi, ma come sottolinea Notin, anche l'unico ingrandimento territoriale conquistato in guerra dalla Francia in tutto il Novecento!

I 130 mila francesi furono schierati sul fianco sinistro della V° Armata americana e subito scaraventati al fronte, nella fornace ardente di Cassino. E furono proprio i soldati agli ordini del generale Juin i primi a sfondare, il 13 maggio 1944, i capisaldi della linea Gustav. Poi, «la furia francese» (nel libro viene usato proprio questo termine) rotolò lungo la valle del Liri, sconvolse il frusinate, proseguì verso Nord, verso Roma, verso la Toscana e lì si fermò. Nell'agosto del 1944, dopo lo sbarco alleato sulle coste della Provenza, le truppe di Juin furono richiamate in patria. Alle loro spalle lasciarono ben 7485 caduti ma anche una scia di lagrime.

Per Notin i «marocchini» non si arruo-

larono per patriottismo ma per altre ragioni: la prospettiva di un salario sicuro, la possibilità di acquistare prestigio guerriero, la fedeltà ai loro clan. Non erano solo «marocchini» ma provenivano da tutte le popolazioni più povere del Maghreb, gente di montagna, analfabeti nei cui confronti gli ufficiali francesi dovevano essere di volta in volta padri, saggi consiglieri spirituali, capi tribù. Le loro figure intabarrate nei mantelli marrone (burnous), i pugnali alla cintura, le voci di sgozzamenti notturni, di orecchie e nasi mozzati ai nemici, alimentavano una fama da incubo ancestrale.

Se dobbiamo credere a Notin, andavano all'attacco salmodiando la Chahada, («la Allah illah Allah! Mohammed Rassoul Allah!»), catturavano i tedeschi per rivenderli (500-600 franchi per un soldato semplice, il triplo per un ufficiale superiore) ai militari americani desiderosi di costruirsi una reputazione guerriera senza rischiare. La prima notizia di un loro stupro è dell'11 dicembre 1943; si tratta di 4 casi che coinvolgevano - secondo fonti americane - i soldati della 573° compagnia comandata da un sottotente francese «che sembrava incapace di controllarli». Notin annota: «sono i primi echi di comportamenti reali, o più spesso immaginari, di cui saranno accusati i marocchini».

Tanto immaginari però non dovevano essere se, già nel marzo 1944, De Gaulle, durante la sua prima visita al fronte italiano, parla di rimpatriare i goums ( o goumiers, come venivano chiamati) in Marocco e impegnarli solo per compiti di ordine pubblico. In quello stesso mese gli ufficiali francesi chiesero insistentemente di rafforzare il contingente di prostitue al seguito delle le truppe nordafricane: occorreva ingaggiare 300 marocchine e 150 algerine; ne arrivarono solo 171, marocchine. Dopo lo sfondamento della linea Gustav, la «furia francese» travolse soprattutto il paesino di Esperia, che aveva come unica colpa quella di essere stato sede del quartier generale della 71° divisione tedesca. Tra il 15 e il 17 maggio oltre 600 donne furono violentate; identica sorte subirono anche numerosi uomini e lo stesso parroco del paese. Il 17 maggio, i soldati americani che passavano da Spigno sentirono le urla disperate delle donne violentate: al sergente Mc Cormick che chiedeva cosa fare, il sottotenente Buzick rispose: «credo che stiano facendo quello che gli italiani hanno fatto in Africa». Ma gli alleati erano sinceramente scandalizzati: un rapporto inglese parlava di donne e ragazze, adolescenti e fanciulli stuprati per strada, di prigionieri sodomizzati, di ufficiali evirati. Pio XII sollecitò (il 18 giugno) De Gaulle in questo senso, ricevendone una risposta accorata accompagnata da un'ira profonda che si riversò sul generale Guillaume, capo dei «marocchini».

Si mosse la magistratura militare francese: fino al 1945 furono avviati 160 procedimenti giudiziari che riguardavano 360 individui; ci furono condanne a morte e ai lavori forzati. A queste cifre sicure occorre aggiungere il numero, sconosciuto, di quanti furono colti sul fatto e fucilati immediatamente (15 «marocchini» solo il 26 giugno).

Si tratta comunque di alcune centinaia di casi. Le fonti italiane danno cifre molto

diverse. Una ricerca in merito (Vania Chiurlotto, *Donne come noi. Marocchinate, 1944-Bosniache*, in *DWF*, n.17, 1993) parla di 60 mila donne stuprate. Un numero enorme, spaventoso.

Fu proprio a Esperia che nacquero le prime voci sulla «carta bianca». Come premio per aver sfondato la linea Gustav, gli ufficiali francesi avrebbero concesso 24 ore in cui tutto era permesso. Notin smentisce con forza. Resta il fatto che la disposizione dei francesi nei nostri confronti non era delle migliori: nessuno aveva dimenticato la pugnalata alle spalle del 10 giugno 1940, il bombardamento di Blois senza necessità militari, i mitragliamenti delle colonne di rifugiati a sud della Loira.

Però pur ammettendo una certa riluttanza delle autorità francesi nel punire le violenze, la disparità con le cifre di parte italiana resta enorme. I nostri dati si fondano sulle 60 mila richieste di indennizzo presentate dalle donne italiane. I francesi pagarono da un minimo di 30 mila a un massimo di 150 mila fino al 1 agosto 1947. Da quel momento a pagare fu lo Stato italiano, stornando i fondi dai 30 miliardi dovuti alla Francia per le riparazioni di guerra. Molti problemi nacquero dal fatto che le donne, oltre all'indennizzo, chiesero anche la pensione come vittime civili di guerra e che per legge i due benefici non erano cumulabili. Ne scaturì un groviglio di questioni burocratiche, ritardi, lamentele. A organizzare le proteste furono soprattutto le comuniste dell'Udi. Nel 1951 un'affollatissima assemblea di donne in un cinema di Pontecorvo affrontò la questione delle marocchinate, provocando un infuocato dibattito parlamentare. Il Pci, in piena guerra fredda, si fece paladino del nostro onore nazionale; nel 1966, in un clima politico radicalmente diverso, toccò al monarchico Alfredo Covelli risollevare la questione dei 60 mila stupri. Nel 1993 su quegli eventi è tornato Tahar Ben Jelloun, (Gloria Chianese, *Rappresaglie naziste, saccheggi e violenze alleate nel Sud, in Italia contemporanea*, n.202, 1996).

Ma, indipendentemente dalle ragioni dell'«uso pubblico della storia», in tutta quella vicenda restano interrogativi pesanti e angosciosi. Ammettere di essere stata stuprata è per una donna un'esperienza devastante. Eppure furono in 60 mila a farlo. La spiegazione di Notin è raggelante. Su quegli stupri furono messe in giro molte «voci» interessate: dalle autorità francesi in Marocco che volevano sollecitare un rapido rientro delle truppe a casa; dalla Santa Sede che ingigantiva le dimensioni del pericolo islamico; dai tedeschi per spaventare le popolazioni e per nascondere i propri massacri. Per il resto, la colpa fu in parte della rilassatezza dei costumi delle donne italiane, in parte delle abitudini tribali dei marocchini.

Per parte nostra, solo una constatazione. Nei paesi colpiti spesso furono i sindaci a raccogliere le richieste di indennizzo e, nell'interesse della comunità, si arrivò a dichiarare la violenza anche quando non era stata subita. Il fatto è che la miseria travolse anche il pudore e le 60 mila marocchinate furono costrette a scegliere lo scandalo e la vergogna di uno stupro «falso» per ottenere i soldi «veri» che servivano alle loro famiglie e alla loro comunità. ❐

# Il proclama di Juin ai Goumiers

**È** tradizione diffusa che all'alba del giorno fissato per l'attacco sul fronte del Garigliano, il 14 maggio 1944, il generale Alphonse Juin abbia inoltrato, alle truppe nordafricane (*goumiers*) della IIª divisione di fanteria, del gen. Dody, e della IVª divisione da montagna, del gen. Guillaume, pressappoco il seguente proclama.

Di tale proclama, pubblicato nelle più disparate versioni, non si ha traccia che ne assicuri la rispondenza storica; se realmente fosse stato lanciato, molto probabilmente sarebbe stato letto via radio in lingua araba, visti i destinatari, che erano, appunto, di lingua araba; magari su di un foglio di carta destinato ad essere cestinato dopo la lettura.

***"Il vostro generale vi annuncia, vi promette solennemente, vi giura, sul suo onore di soldato e sulla bandiera di Francia, che si alza, per l'ultima volta, il sole sulle vostre sofferenze, sulle vostre privazioni, sulla vostra fame. Oltre quei monti, oltre quei nemici che stanotte ucciderete, c'è una terra larga … ricca di donne, di vino, di case. Se voi riuscirete a passare oltre quella linea senza lasciare vivo un solo nemico, il vostro generale vi promette, vi giura, vi proclama che quelle donne, quelle case, quel vino, tutto quello che troverete sarà vostro, a vostro piacimento e volontà. Per 50 ore. E potrete avere tutto, prendere tutto, distruggere o porta via, se avrete vinto, se ve lo sarete meritato."***

# Vertenza sulla proprietà della sorgente Capo d'Acqua di Cassino

## I confini della rettoria di S. Michele nel 1534

a cura di **E. Pistilli**

All'inizio del secolo scorso era in atto una controversia sulla proprietà della sorgente Capo d'Acqua di Cassino tra alcuni privati ed il Comune. Le famiglie Fusco, Ponari, Grimaldi e la chiesa di S. Giacomo - la cappella che sorgeva presso l'attuale doppia curva della via per Caira, proprio lungo la via S. Giacomo: distrutta dalla guerra non è stata più ricostruita - reclamavano diritti di eredità sulle sorgenti e sul loro utilizzo.

A contestare tali diritti per conto dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Antonio Martire (sindaco dal 1901 al 1910) intervenne l'assessore ai Lavori Pubblici, l'avvocato Caio Fuzio Pinchera - che sarà sindaco di Cassino dal 1910 al 1919 -. Il Pinchera raccolse documentazione dagli archivi di Montecassino e di Napoli e ne fece una relazione al consiglio comunale nella seduta del 26 febbraio 1927[1]. Il documento basilare fu la trascrizione di una rivela dei beni del monastero, dell'anno 1534 relativa alla contrada S. Michele, fatta dall'archivista cassinese D. Ambrogio Amelli, su richiesta dell'assessore, in data 26 novembre 1906. Il territorio in questione era divenuto una "difesa" (dotata, cioè, di particolari garanzie) di Montecassino grazie al privilegio del cardinale Giovanni De' Medici del 3 agosto 1494.

Quei beni furono espropriati con le leggi eversive della feudalità (1806-1807) e acquistati dal generale francese Luigi Furse Compaire[2], che ne divenne proprietario in seguito all'ordinanza del 5 giugno 1811 emessa dal cavaliere Giacinto Martucci, commissario ripartitore di Terra di Lavoro[3]. Il Compaire era venuto al seguito di Giuseppe Bonaparte ed ebbe in assegnazione il feudo di S. Michele al prezzo irrisorio di 15.000 ducati come compenso per le paghe arretrate spettantigli[4]. Successivamente la proprietà

---

1 La lunga relazione, della quale la questione Capo d'Acqua era solo un capitolo, fu pubblicata nel volumetto *Risanamento della Città di Cassino - Conduttura di acqua potabile - Riordinamento delle fognature*, Napoli 1907, a firma dello stesso autore.

2 In un primo tempo la rettoria di S. Michele, comprendente la difesa Antera e la tenuta Le Starze, era stata assegnata ad Antonio De Nicola per 154.000 ducati (la difesa Antera) e a Filippo Gaudioso per 150.000 ducati (la tenuta Le Starze); ma poi fu aggregata al dominio privato del Re, che la vendette al generale Compaire; L. Fabiani, La Terra di S. Benedetto, III, Montecassino, 1980, pag. 40.

3 L. Fabiani, op. cit., pagg. 66-67.

4 Fraja Frangipane, Giornali 1815, (6 dicembre), Archivio di Montecassino.

passò a Giovanni Andrea Deslandes con atto notarile del 27 aprile 1816 e da questi, per diritti successori, alle sorelle Antonietta Molle, moglie del generale de Muralt, e Pasqualina, moglie di Nicandro Marselli[5]. Infine il feudo fu diviso tra i coloni con strumento del 18 febbraio 1863 del notaio Martorelli[6].

Il documento appare oggi importante soprattutto per gli elementi toponomastici che in gran parte riconducono a quelli ancora conservati popolarmente ma scomparsi dalla toponomastica ufficiale.

« R. Archivio di Montecassino.

Nella RiveIa dei beni della difesa Chiamata S. Michele intercetera, si legge: Rivela de' beni, che il sagro Real Monastero di Monte Casino possiede sulla difesa chiamata di S. Michele separata ed indipendente dalli territorii delle Università confinanti. Si nota che detta Difesa confina colli erritorj delle Università confinanti di S. Germano, Cervaro, Vallerotonda e S. Elia, e li confini che la circondano sono li seguenti. Dalla parte di Cervaro il fossato di S. Maria d'Ascenso per la serra del monte di detta S.ª M.ª d'Ascenso, e prosiegue per le serre del monte chiamato della 'Ntera sino al luogo della Pretracquara la quale è quatriconfinio tra Cervaro, Vallerotonda, S. Elia e la difesa di S. Michele, e di là continuando per le serre di detti Monti della 'Ntera e confinando colla Università di S. Elia, passa per le carbonere e cala al Colle dell'Airola e di là alla strada che da S. Germano va a Vallerotonda e sale al Monticello chiamato il Montano, che è triconfinio tra S. Elia, S. Germano, e la difesa di S. Michele, e continuando il confine di S. Germano passa per li limiti della selva di Erasmo Iannelli, e Francesco Fusco, che fu del quondam D. Gio. Luigi Ricciardi, denominata di Capodacqua, restando le sorgenze di Capo d'Acqua dentro la Difesa di S. Michele, e poi confina colli beni della chiesa di S. Iacopo di S. Germano e con quelli di Andrea e quondam D. Tommaso Ponaro salendo alla serra della Castagna e passando per il colle della Pinchera seguitando il confine di detti Ponaro, cala al fossato della Pinchera donde sale all'argine di detto fosso, e confina per detto argine colla selva di Peola, di Erasmo Patini, e tirando al fosso che divide detta selva di Peola confina colla selva ed oliveto di Filippo Ranaldi, e poi colla via pubblica, che va a Chiusavecchia ed indi coll'oliveto di Gio. Galasso, successivamente coll'oliveto delle monache di S. Scolastica di S. Germano e poi con quello di Erasmo Patini sino all'argine del fosso dello Sprumaro, seguitando a confinare con gli oliveti di Maria Antonia vedova di Bernardino Marrone di Cervaro, di Gio. Battista di Antonio Grillo, di S.ª M.ª Maggiore di Cervaro, di Giovanna Caira, di Cesare Risi,

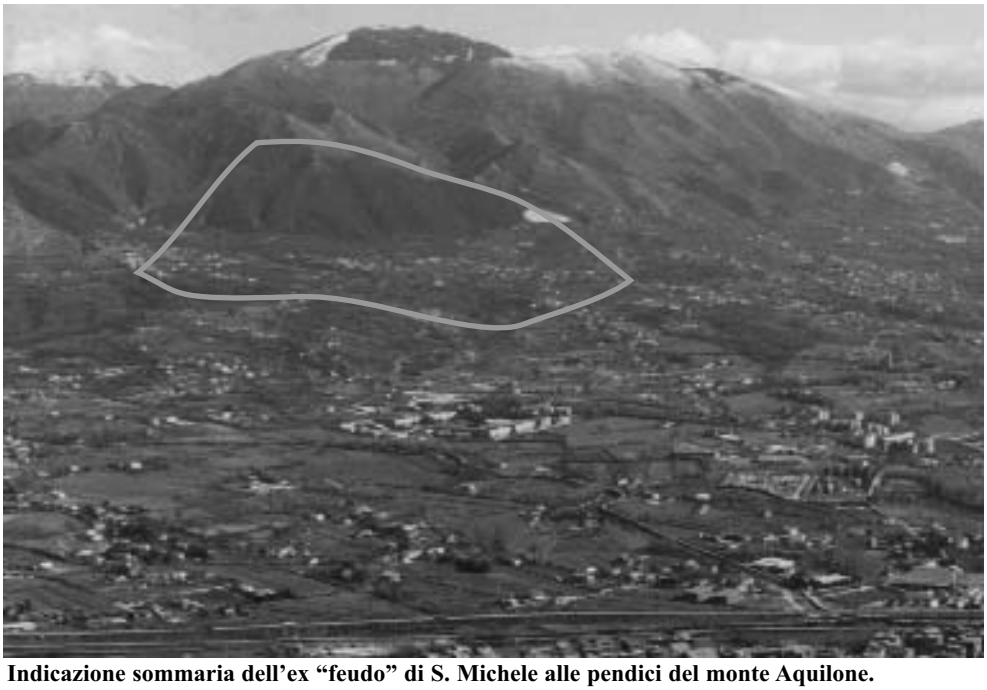
[5] C. F. Pinchera, Risanamento, cit. pag. 25.

[6] Ibid.

di Michelangelo Marrone, di Giovanni Fusaro, e di Narda Curto per quello che fu di Marco Parola e cala a detto Fossato di S.ª m.ª di Ascenzo primo confine.

Dentro detta Difesa il Monastero tiene li seguenti beni. Un Palazzo con atrio, cortile, Chiesa, fontana di acqua sorgiva, orti, magazzini, stalla, cucina, e due appartamenti di stanze abitabili superiore ed inferiore con altri comodi, quali serve per il Monaco destinato alla cura de' beni del Monastero ivi esistenti. [I] Territorio arborato, e vitato attorno a detto Palazzo di tomola 10 incirca, chiamato il Pastino del Rettore con fontana d'acqua sorgente chiamata la favorita, quale dedotte le spese di coltura, ed altre da fertile ed infertile rende ogni anno ducati sei. II. Territorio seminatorio di tomola trenta chiamato la masseria, che dedotte le spese rende ogni anno da fertile ad infertile ducati nove. III. Territorio, seminatorio di tomola 50 nel luogo detto Gagliardo rende ogni anno da fertile ad infertile ducati quindici. IV. Selva nelli luoghi detti la Starsa, Gagliardo, Capodacqua, vaccareccia, Colle della Castagna, Sorbo e la Selvotta di tomola 170, rende ogni anno da fertile ad infertile ducati dodici.

Il presente documento venne copiato dall'originale esistente in questo R. Archivio e fattone confronto concorda. In fede di che appongo il solito suggello del mio ufficio rogato e requisito, e mi sottoscrivo - Montecassino 26 novembre 1906 - Ambrogio M. Amelli, Archivista ».



**Indicazione sommaria dell'ex "feudo" di S. Michele alle pendici del monte Aquilone.**

# NOTIZIARIO CDSC

## *Lavori di restauro alla Rocca Janula*

In seguito alla nostra richiesta di restituzione dei beni archeologici di Cassino, sparsi fra vari musei d'Italia, e della ripresa del restauro di Rocca Janula (Studi Cassinati, II, 2 - giugno 2002), dobbiamo registrare con piacere la sollecitudine del Soprintendente Costantino Centroni e la sua sensibilità nel comunicare anche a noi lo stato della pratica per un nuovo finanziamento. Si veda la lettera in pagina.

Questa è la relazione fattaci pervenire dal direttore del Centro Operativo della Soprintendenza di Cassino, arch. C. Scappaticci.

14 NOV. 2002

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Soprintendenza per i Beni Architettonici
e per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico
e Demoetnoantropologico per il Lazio
Via Cavalletti, 2 - 00186 ROMA

Al Ministero per i Beni e
le Attività Culturali
Dir. Gen.le per i Beni
Architettonici e Paesaggio Serv. III
Via S. Michele, 22
00147 ROMA

(Rif.to del 03/05/02 n° 16304)

Prot. n°7375/A - 5884/A

Oggetto: **CASSINO (FR) - Rocca Janula -** Inoltro progetto preliminare di completamento restauro- Tutela Beni D.Leg.vo n° 490/99.

e,p,c. Al Ministero per i Beni e
le Attività Culturali
Capo Gabinetto
On.le Ministro
Via del Collegio Romano,27
00186 ROMA
(rif.to del 21/02/02 n° 1636)

e p.c. Al Sign. Sindaco
del Comune di
03043 CASSINO (FR)

e p.c. Al Presidente
Centro Documentazione
e Studi Cassinati -onlus
Sig.Emilio Pistilli
Via S.Pasquale,37
03043 CASSINO (FR)
(rif.to del 29/05/02)

Con riferimento alla nota del Gabinetto del Ministro prot. n° 1636 del 21/02/02 e quindi a quanto comunicatoci da codesta Dir. Gen.le con la successiva nota del 03/05/02 n° 16304, in atti di questa Soprintendenza al prot. n° 7375/A del 05/07/02, e quindi a seguito di quanto già rilevato in merito all'oggetto con la propria nota del 04/02/02 prot. n° 1380/B, in allegato alla presente si provvede ad inviare il progetto preliminare dei lavori previsti per il completamento del restauro della Rocca Janula, comprese le opere per la sua idonea fruizione.

In allegato alla presente, si è provveduto a definire una concreta previsione economica di lavori necessari, rimanendo in attesa di Vs. disposizioni e di idoneo finanziamento.

IL SOPRINTENDENTE
(Arch. Costantino CENTRONI)

CS/ms

"Nell'ambito dell'Assemblea dei Comitato Celebrativo della Battaglia di Montecassino del 06/02/2002 presso il Ministero dei beni ed Attività Culturali, il Soprintendente Arch. Costantino Centroni. con propria nota dei 04/02/2002 prot. N' 1380/13, riteneva fondamentale, sia storicamente che culturalmente il recupero della Rocca Janula, mettendo in risalto gli importanti lavori di recupero già eseguiti dalla So-

printendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio, per la salvaguardia dell'immobile, dai ruderi rimasti dagli eventi dell'ultimo conflitto bellico.

Pertanto in tale sede si richiedeva un'adeguata previsione economica, ai fini dell'attuazione di un programma di completamento di quanto già intrapreso ed in modo utile anche per le celebrazioni.

**Rocca Janula allo stato attuale.**

A seguito di ciò, in data 3/5/2002 la Direzione Generale per i Beni Architettonici, prendeva atto della nota del 21/02/2002 con cui il Gabinetto del Ministro segnalava l'importanza storicoculturale della Rocca Janula e l'opportunità del suo completo recupero, già ampiamente intrapreso, anche a scopo di futura musealizzazione, richiedendo alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Lazio di predisporre un progetto preliminare, con l'indicazione degli importi necessari al conseguimento degli obiettivi previsti e che consenta di valutare concretamente la necessità dell'intervento. In data 14/11/2002 il Soprintendente Arch. Costantino Centroni ha trasmesso al Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Architettonici, il Progetto Preliminare dei lavori previsti per il completamento del restauro della Rocca Janula, redatto dal CENTRO OPERATIVO di Cassino, con coordinatore della Progettazione l'Arch. Carlo Scappaticci.

Il progetto elaborato prevede la prosecuzione ed il completamento delle opere atte a definire il completo recupero dell'immobile, il restauro murario, le sistemazioni a raso delle due aree interne delle corti e dei vari vani posti all'intemo, la sistemazione dei ser-

vizi dell'immobile in ragione della sua funzione pubblica futura, prevedendo:

- Il sostegno delle pendici a strapiombo con opere paramassi;
- La boníflca dell'area da ordigni bellici e dalla vegetazione infestante;
- Il completamento del restauro delle murature di tutto il complesso monumentale e della torre del Maschio;
- Le opere di fruizione e di servizio dell'immobile (parcheggi, strada di accesso, arredi interni ed esterni ecc.).

*Risorse Finanziarie Richieste:*

A) Lavori di consolidamento delle pendici opere di sostegno, bonifica da ordigni bellici e vegetazione infestante, e delle mura esterne al monumento: € 2.000.000,00

B) Lavori di consolidamento, restauro murario e funzionale del monumento: € 3.500.000,00

C) Lavori di sistemazione impianti di fruizione e servizi all'immobile, di Sicurezza, e di sístemazione paesaggistica area esterna: € 1.500.000,00

Importo complessivo: € 7.000.000,00”

## *Intitolazione del Museo di Cassino*

Il 20 novembre il Presidente Emilio Pistilli ha scritto la seguente lettera alla Soprintendente Anna Maria Reggiani per sollecitare la definizione della pratica di intitolazione del Museo Archeologico Nazionale di Cassino a Gianfilippo Carettoni.

“*Faccio seguito al breve colloquio del 12 novembre scorso presso il Museo Archeologico di Cassino, all'inaugurazione della mostra "Lo sport nell'Italia antica"; in quell'occasione La pregai di farsi parte attiva nell'accelerare, presso il Ministero dei Beni Culturali, l'iter della pratica di intitolazione dello stesso Museo all'archeologo Gianfilippo Carettoni.*

*Mi permetto di rinnovarLe la richiesta perché si tratta di una iniziativa che sta molto a cuore a noi Cassinati, non solo per le note doti professionali nel campo scientifico del Carettoni, ma anche - e forse soprattutto - per le sue elevatissime doti umane, di cui ha sempre dato prova verso noi Cassinati.*

*Le ricordo che la proposta di intitolazione del Museo a Gianfilippo Carettoni fu avanzata, congiuntamente dal CDSC e dall'Amministrazione Comunale di Cassino, in data 24 gennaio 2002 alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.*

*Tutti questi mesi trascorsi inutilmente ci fanno temere che la pratica cada nel di-menticatoio, il che sarebbe un segno di scarsa attenzione della competente Autorità nei confronti della Città di Cassino.*

*Le saremmo oltremodo grati, egregia Dottoressa, se volesse interporre i Suoi buoni uffici affinché si concluda positivamente e in tempi rapidi l'iter della suddetta pratica.*

*Confido pienamente nella Sua nota sensibilità*”.

Da “voci di corridoio” sembra ci siano difficoltà a rintracciare la pratica nei meandri del Ministero per i Beni Culturali”. Speriamo bene!

## *A Cassino una Soprintendenza mista per il basso Lazio*

Su suggerimento del nostro Presidente, che si è fatto portavoce di un'esigenza da tempo avertita sul territorio del basso Lazio, il Sindaco di Cassino, in data 11 maggio 2002, ha inoltrato al Ministro Urbani la seguente richiesta.

*Spett.le Ministro Beni Culturali*
*Via del Collegio Romano, 27*
*00186 ROMA*

*Oggetto:* Richiesta di istituzione della "Soprintendenza mista del Lazio Meridionale".

*A nome dell'Amministrazione comunale che ho l'onore di rappresentare, chiedo alla S.V. di voler esaminare la possibilità di istituire, con sede a Cassino, la "Soprintendenza mista del Lazio Meridionale".*

*La città è da anni sede distaccata delle Soprintendenze ai Beni Archeologici e ai Beni Architettonici e Ambientali, presso cui sono occupati circa cento addetti.*

*La competenza di dette sedi è interprovinciale in quanto interessa i comuni a sud delle province di Frosinone e Latina, compresi nell'ambito territoriale previsto per l'istituzione di una nuova provincia di cui il comune di Cassino è promotore.*

*L'abbazia di Montecassino, inoltre, è sede di Archivio di Stato e di Biblioteca Nazionale oltre che di beni di competenza della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici.*

*Rappresentanze istituzionali di così alto valore si giustificano con il fatto che il territorio è ricco di emergenze storiche, artistiche e culturali come musei nazionali, aree e parchi archeologici di primaria importanza, cicli di affreschi di epoca medioevale, tra cui di particolare interesse quelli della scuola benedettina cassinese, e tra essi alcuni tutelati come monumento nazionale; inoltre innumerevoli palazzi di interesse storico, castelli e antichi centri storici sorti nell'ambito della Terra Sancti Benedicti, ancora abitati, vanno ad aggiungersi al monumento nazionale per eccellenza che è l'abbazia di Montecassino. Si aggiunga la miriade di chiese medioevali e rinascimentali, ciascuna con tesori notevoli di arte sacra – non ancora del tutto censiti – sparse nell'intero comprensorio. Non di minore interesse è, infine, il patrimonio naturalistico e ambientale rappresentato dal bacino delle Mainarde, con propaggini del Parco Nazionale d'Abruzzo, estendentesi nella valle del Garigliano fino a concludersi con lo spettacolare golfo di Gaeta.*

*Tutto questo enorme patrimonio artistico e culturale non è adeguatamente tutelato e valorizzato con l'attuale struttura delle Soprintendenze con sede a Roma, i cui responsabili solo di rado possono assicurare la loro presenza in zona e solo in parte possono avere nozione della vera entità dei beni da tutelare.*

*La locale Università degli Studi è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale per lo studio e la conoscenza del patrimonio; proprio in tale ambito sta attivando l'istituzione di una facoltà di Scienze per i Beni Culturali.*

*Un coordinamento, dunque, tra l'Università di Cassino ed una Soprintendenza mista in loco, oltre ad assolvere adeguatamente al compito della valorizzazione di tutto quanto sopra, snellirebbe anche in maniera importante il lavoro delle soprintendenze romane.*

*Per quanto concerne il problema logistico posso assicurare che in zona si dispone di locali idonei, anche di proprietà dello Stato.*

*Signor Ministro, sono certo che un Suo autorevole atto deliberativo potrebbe ridare vitalità ad un territorio che per molti secoli si è qualificato come faro della civiltà occidentale grazie all'opera dei monaci di Benedetto da Norcia.*

*Nel dichiararmi disponibile per ogni ulteriore chiarimento e fiducioso nella Sua competente attenzione*

*porgo distinti saluti.*

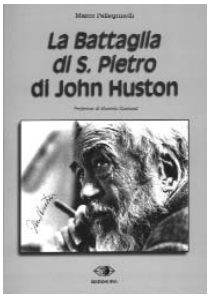
*Il Sindaco*
*Dott. Bruno Vincenzo SCITTARELLI*

Alla richiesta del Sindaco di Cassino si è associato l'on. Oreste Tofani con una lettera al Ministro, il quale, in data 9 agosto sucessivo, gli ha risposto assicurando di esaminare la proposta nell'ambito della prossima ristrutturazione delle Soprintendenze.

**STUDI CASSINATI è on-line all'indirizzo:**
**www.cassino2000.com/cdsc/studi**
**Allo stesso indirizzo è consultabile l'intero archivio.**
**Negli ultimi tre mesi dello scorso anno il sito di**
**STUDI CASSINATI è stato visitato**
**da circa 300.000 "navigatori".**

**Dal prossimo numero STUDI CASSINATI sarà inviato a domicilio solo ai soci CDSC in regola con la quota associativa (€ 25.00).**
**Chi volesse iscriversi al**
**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI Onlus**
**puó contattare la Redazione all'indirizzo in frontespizio.**

# *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*




**MARCO PELLEGRINELLI,** ***La Battaglia di San Pietro di John Huston***, Prefazione di Maurizio Zambardi, Edizioni Eva 2002, Tipogr. Poligrafica Terenzi, Venafro; pagg. 112 illustr. b./n., f.to cm 17x24. ISBN 88-88030-30-1 - € 13.00.

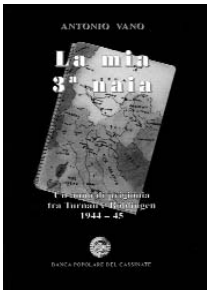
**MARIO RIZZI,** ***I signori del castello di Traetto***, Prefazione di Renato Filippelli, Caramanica Editore, 2002, Tipogr. Arti Grafiche Caramanica, Marina di Minturno (LT); pagg. 174 illustr. col. e b./n., f.to cm. 17x24. ISBN 88-7425-004-5; € 12.00.

Il libro ricostruisce le vicende della varie famiglie proprietarie del castello di Minturno, dai Dell'Aquila, nei primi decenni del sec. XII, ai Carafa in tempi assai recenti.

**MAURIZIO ZAMBARDI,** ***Costantino Berrillo rissoso sampietrese di provata "vena artistica"***, Prefazione di Aldo Cervo, Edizioni EVA, 2002, Tipogr. Pontone, Cassino; pagg. 48 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; € 8.00.

Un'agile monografia, che, nel ricostruire un episodio di cronaca giudiziaria in S. Pietro Infine verso la metà dell'Ottocento, ci propone uno squarcio di vita paesana e di lotte politiche nel tempestoso periodo successivo ai moti del '48. Attorno alle intemperanze del giovane Costantino Berrillo si muove tutto un mondo di amministratori, funzionari, magistrati, preti e popolani, con le loro ipocrisie e le voglie di piccole vendette personali consentite dalla repressione borbonica. Il tutto è narrato dall'Autore con una prosa serrata, da leggere tutta d'un fiato, e non priva di ironia nei confronti dei personaggi e del tempo in cui essi si muovono, ironia che traspare già nello stesso titolo. Preziose sono le illustrazioni, con foto rarissime e originali schizzi grafici dello stesso Zambardi. e. p.

**ANTONIO VANO,** ***La mia 3ª naia, un anno di prigionia tra Turnau e Böblingen, 1944-45***, Curatore Emilio Pistilli, Banca Popolare del Cassinate, Cassino 2002, Tipogr. Pontone, Cassino; pagg. 192 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.




Le vicende di un cassinate dai primi bombardamenti di Cassino (10 settembre 1943) allo sfollamento verso il nord Italia, alla lunga peregrinazione tra i vari campi nazisti, dall'Austria, alla Cecoslovacchia, alla Germania, al Reno, fino al rientro in patria a guerra ormai finita.

**SABATINO DI CICCO,** ***Memorie storiche di Valleluce***, Comune di S. Elia Fiumerapido, Tipogr. Pontone, Cassino, 2002; pagg. 302 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; € 10.00.

Sabatino Di Cicco spazia dalle origini dell'abitato di Valleluce, testimoniato da epigrafi di epoca romana e consistente in un pagus - legato alla captazione dell'acquedotto romano di Casinum -, alla prima cella monastica del sec. IX e alla nascita del borgo medioevale. Dedica un'intera sezione (Parte II, pag. 51-126), quasi libro nel libro, alla vita di S. Nilo da Rossano, che buona parte della sua vita terrena trascorse tra i monti di Valleluce. Nelle sezioni successive tratta del periodo tempestoso del brigantaggio sul territorio comunale, della cultura e degli usi e costumi vallelucesi (nel dialetto locale si dice "valleluciani"). Una parte cospicua del libro (da pag. 183 al termine) è riservata alla riproduzione di documenti d'archivio ed alla raccolta fotografica di luoghi e momenti della storia locale.

**FRANCESCO DE NAPOLI,** ***Graffiti poetici dall'universo giovanile sommerso. Aspetti del Secondo Novecento Letterario Cassinate***, Cassino, "Centro Culturale Paideia" 2000; pagg. 56, f.to cm. 14x21; f.c.

"Crediamo che il versante poetico – quello più incontaminato, spesso legato alle ragioni del c.d. sottobosco – possa aiutarci a capire aspetti sfuggenti e cruciali d'una società in tumultuosa evoluzione e trasformazione, specie in quei sonnacchiosi ambienti di provincia ove covano focolai di malessere e di insoddisfazione."

Così si apre questo corposo studio critico di De Napoli, a metà strada fra l'indagine storico-sociologica e l'analisi letteraria delle opere di alcuni autori locali, scelti fra quelli che hanno in misura rilevante interpretato, caratterizzato e segnato il "secondo Novecento letterario cassinate".

In verità, le implicazioni di natura storico-ambientale non inficiano in alcun modo il rigore della trattazione, che risponde appieno alle dichiarate ragioni di carattere letterario. Ben motivate e stimolanti sono le riflessioni addotte, allorché vengono prese in esame le poetiche dei singoli autori trattati. De Napoli individua una prima triade di scrittori ritenuti significativi: Mario Barbato, Gino Salveti e Anna Rosa Panaccione, ai quali fa seguire una cinquina di più giovani leve, a cavallo fra i due secoli: Tullia Galasso, Stefano Morra, Antonio Risi, Sergio Sollima e Gianluca Terenzi.

Probabilmente, è questo il primo studio critico, finora pubblicato, che abbia tentato una seria "radiografia" poetico-letteraria del nostro territorio.

❐

# INDICE ANNATA 2002

***Notiziario CDSC***: p. 47 – 120 - 217
***Segnalazioni bibliografiche***: p. 60 – 127 – 222
***Notiziario Archeologico***: p. 55
***Riscopriamo***: p. 50
***Quando le foto narrano la storia***: p. 59 – 125 – 172
***Ri–leggiamo: il dopoguerra***: p. 121 – 175
***Editoriale:*** p. 2 – 66 – 130

M. Sbardella: *Un manoscritto inedito di Pasquale Cayro*: 3 – *Opere di Pasquale Cayro*: 6 – Pasquale Cayro: *Supplimento alla Storia di Aquino e sua Diocesi*: 9 – V. Fontana–G. Bianchini: *L'Archivio di Stato di Frosinone*: 25 – E. Pistilli: *Una descrizione di Cassino di fine Cinquecento di Onorato De' Medici*: 36 – *S. Germano nel 1734*: 39 – G. Petrucci: *A S. Elia la prima centrale idroelettrica del meridione*: 40 – E. Pistilli: *Quando Cassino fu Ducato*: 44 – S. Saragosa: *Il casale Farignola a Caira*: 50 – id: *Il sacerdote G. Battista Nardone di Caira*: 53 – *In una notte si formò un lago*: 54 – *Achille Lauri e i Buoncompagni Ludovisi*: 67 – Achille Lauri: *I Principi Buoncompagni Ludovisi nel Ducato di Sora*: 68 – V. Fontana: *L'Archivio di Stato di Frosinone, 2*: 77 – M. Zambardi: *Acquedotto romano viene alla luce a S. Pietro Infine*: 87 – S. Saragosa: *Alle origini della strada per Caira e Terelle*: 92 – E. Pistilli: *Scritti inediti di Filippo Ponari: ritrovamenti archeologici in Cassino tra il 1875 e 1879*: 96 – F. Sidonio– A. Riefoli: *Il castello di Trocchio nell'inquisizione del 1270*: 115 – Gaetano Di Biasio: *Il liceo Carducci torna a Cassino*: 121 – G. Petrucci: *Giuseppe De Gori da Coreno*: 123 – S. Saragosa: *Storia del deposito di artiglieria di Monterotondo di Cassino*: 131 – F. Carcione: *Il cardinale Gaetano Aloisi Masella*: 134 – G. Petrucci: *S. Elia: storia di un sequestro*: 147 – *L'Archivio di Stato di Caserta, 1*: 150 – M. Zambardi: L'alluvione fa scoprire resti archeologici: 160 – id: *San Vittore: costruzioni agro pastorali su monte Sanbucaro*: 162 – S. Tanzilli: *La statua dell'"eroe" torna a Cassino*: 168 – S. Tanzilli–A. Cassatella: *Necropoli rinvenuta a Cassino*: 173 – Agostino Tari, *Come ricostruire Cassino*: 175 – M. Fardelli: *Il carabiniere Marino Fardelli*: 181 – E. Pistilli: *Bonifacio da San Germano sacerdote cappuccino (1564–1639), al secolo Antonio Patino*: 188 – E. Pistilli: *Gaetano Di Biasio: una nota autobiografica*: 194 – D. Frezza: *La popolazione civile nel cassinate durante la II guerra mondiale*: 197 – G. De Luna: *Il caso delle donne italiane stuprate durante la seconda guerra mondiale*: 209 – *Il proclama di Juin ai Goumiers*: 213 – E. Pistilli: *Vertenza sulla proprietà della sorgente Capo d'Acqua di Cassino*: 214.